Anno I. Casale 2. agosto 1848. N.° 52.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.

LEVA IN MASSA.

Quantunque vegga ognuno che si doveva pensare a dare alla nostra guerra l'aspetto e la consistenza di una lotta nazionale prima di avere il nemico in casa, io non so dar torto a quelli, che trovano prematura l'invocazione dell'intervento straniero. Pregare i Francesi a scendere in Italia, e liberarci dalle tedesche schiere, non è egli lo stesso che dire ai nostri vicini: noi vogliamo serbare le nostre pancie per i fichi, epperciò vi preghiamo di venire a farle scherno coi vostri petti? Con una proposizione tanto vigliacca, se i Francesi si disponessero ad aiutarci, possiamo esser certi che nol farebbero per la nostra bella ciera, e che più tardi ci accorgeressimo del vero movente che li ha sospinti.

L'Italia farà da se: ecco il motto, che gli italiani scrissero sulle loro bandiere. Ma lo ha essa almeno tentato? l'esercito piemontese ha per certo fatto prodigi di valore, ed emulato le più brillanti pagine della storia militare: ma per dire che l'Italia ha tentato di *fare da sè* bisognerebbe che essa consistesse tutta nel piemontese esercito. So che le truppe napoletane hanno disertato vilmente il teatro della guerra; che poco fu il sussidio di Romagna e di Toscana; che senza di ciò l'esercito Piemontese avrebbe forse bastato a cacciare il nemico oltre le alpi. Ma quali sono i sagrifizii, gli sforzi, i tentativi della nazione? si sono qua e là per le Camere recitati sull'articolo della guerra di bei discorsi, e fu tutto. Non leve di soldati, non mobilizzazione di guardie nazionali, non requisizioni di cavalli e di danari, non uno di quei mezzi rivoluzionari, che salvano un paese, e danno la vittoria. Uomini di cuore e d'ingegno non mancarono di alzare di quando in quando la voce gridando armi! e tentando di scuotere l'inerzia, che ci minacciava di rovina: ma quelli, che si trovarono al timone dei governi, colpiti da non so quale acciecamento, soffocarono quel grido di salute, e i popoli illusi s' addormentarono sur un letto di rose, che fra breve dovevano mutarsi in acutissime spine.

Questi popoli però non sono ancora nè spenti, nè infiacchiti. Basta volerlo e da essi usciranno milioni di combattenti, a rinfrescar la battaglia, e farla piegare a nostro vantaggio. Ma non è più il caso di venire a cerne, di distinguere età e condizioni, di esentare questa o quella classe. La più piccola eccezione, ogni provvedimento, che non eguagliasse la condizione di tutti i cittadini dal primo all'ultimo, renderebbe inutili gli sforzi estremi, di cui è capace una nazione, quando combatte per la sua esistenza. Si faccia la **LEVA IN MASSA**, ma tutti si levino i popoli come un solo uomo, tutti si levino gli Italiani capaci di portare le armi, nubili e ammogliati, padri e figli di famiglia, poveri e ricchi, e possidenti, trafficanti e personalisti, tutti, dico, si levino, non esclusi i preti ed i frati. Il nemico irrompendo non risparmia coi saccheggi, colle stragi, cogli incendii nè proprietà, nè fondachi, nè templi, non distingue tra vecchi e giovani, tra classi e classi, tra condizioni e condizioni. Ognuno deve battersi *pro aris et foris*: chi ha figli pugna anche per la salute di essi: e i Sacerdoti, se abborrono dal versare il sangue altrui, impugnino una croce, precedano i combattenti, e diano ai morenti l'ultimo vale.

Ma questa *leva in massa* è essa attuabile, ove alcuno dei cittadini possa ancora dare il braccio od il pensiero a qualche oggetto, che non sia la guerra o la patria? ecco ciò che io non credo. Affinchè tutti alla guerra soltanto volgano i loro sforzi cessar deve ogni altra occupazione. Stringendo il pericolo, si chiudano tribunali, uffizii, fondaci ed officine, o si convertano in comitati, in arsenali, in magazzeni di guerra. Suonino a stormo giorno e notte tutte le campane. Donne e ragazzi siano impiegati a preparare cartuccie e fascie per i feriti. Niuno ha da essere inoperoso, e tutto ha da essere in comune, salvi i compensi cessato il pericolo. Un grido d'allarme, una diserzione, un atto di viltà sia per chiunque una sentenza di morte. Qual cittadino non diventerà un guerriero? Se non vi sono per tutti armi da fuoco, non mancano le armi bianche per chi non vuol rimanersi colle mani vuote. Al difetto di disciplina, di arte militare, supplisce ad abbondanza il numero. Qual esercito vorrà innoltrarsi in mezzo di una nazione armata, dove ogni soldato si trova a fronte cento e più combattenti? e se s'innoltra, dove milioni di braccia lavorano alla difesa, egli trova rotte le strade, allagati i piani, rotti i ponti, asserragliati tutti i passi, le campagne deserte, chiusa ogni via di sussistenza. Ad ogni muover d'anca egli intoppa in nuovo tumultuario esercito, che dirada le sue file; e senza esser battuto mai, nè sconfitto, scompare quasi inconscio del modo con cui si trova annichilato. Che si dirà poi se questa nazione armata dispone ancora di un esercito regolare, del quale può tutti i giorni aumentare o riempire le file? se può ordinare un nuovo esercito col mezzo della guardia nazionale? essa sola in casa sua può bastare contro dieci potenze, che congiurino a suo danno. L'Italia, e primi i Piemontesi ed i Lombardi, sono essi pronti a questa guerra d'esterminio? prescinda in tal caso dal ricorrere al braccio straniero, ma subito provveda e si prepari, chè non è opera di due giorni una *leva in massa* così ideata, e la sola che valga a sgomentare o sgominare il nemico. Vuol essa in vece assaggiare di nuovo le mezze misure, chiamare riserve e contingenti a mesi di distanza, mobilizzare militi cittadini in futuro, vestir tutti di tutto punto dal capo alle piante? oh allora chiami, e chiami subito in aiuto le armi francesi; perchè, mentre qui si parla e si scrive, il nemico tace e agisce, e appena ci darà tempo di preparar gli alloggiamenti pel suo arrivo. GIUSEPPE DEMARCHI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Il nuovo Ministero formato nel modo che annunziammo si presentò nella tornata del 29 alla Camera dei Deputati, ed il Conte Casati Presidente del Consiglio ne lesse il programma, in cui esso Ministero dichiarò di assumere a principalissimo scopo l'energica continuazione della guerra, chiamando la riserva, e compiendo colla massima sollecitudine l'ordinamento della Guardia Nazionale. Annunziò eziandio la prossima presentazione d'una legge diretta a provvedere alla pronta attuazione delle libertà comunali, acciocchè le prossime elezioni per la Costituente riescano una genuina espressione della volontà del popolo.

Indi il Ministro delle Finanze presentò subito il progetto d'una legge per l'imprestito di 100 milioni, e dimandò alla Camera un voto di fiducia. Interpellata la Camera, se volesse tosto porre in discussione esso progetto, varii Deputati, fra i quali Pinelli, Brofferio, e Ravina protestarono contro il voto di fiducia, segnatamente perchè sedessero ancora fra i Ministri certe persone già note alla Camera, cui essa aveva dato apertamente segno di sfiducia. Però la Camera deliberò di procedere immediatamente alla discussione della detta legge sull'imprestito, e venne intanto alla elezione dei membri della Commissione di Finanze, a cui risultarono eletti per ordine di maggiorità di voti Revel, Cavour, Montezemolo, Salmour, Ricotti, Cottin, e Ferraris.

Nella tornata del 29 si vide al banco dei Ministri anche Gioberti, che consentì di entrare nel Gabinetto senza però alcun portafoglio; e fu udita la petizione di molti cittadini Torinesi chiedenti, che si dichiarasse la patria in pericolo, e si conferisse al Re per tutto il tempo della guerra il potere dittatoriale.

Poscia il Ministro della guerra salito alla tribuna annunziò brevemente alla Camera le misure prese, onde provvedere alle attuali contingenze le quali consistono: 1.° Nel porre in conveniente stato di difesa le piazze di Genova, di Alessandria, Casale, e Piacenza. 2.° Nell'adunare nelle provincie orientali dello Stato i battaglioni di riserva, i quali serviranno, sia al presidio delle piazze, sia a formare un corpo di riserva per l'esercito del Re, e nel trasportare anche verso le provincie orientali, appena saranno mobilizzate le Guardie Nazionali i 56 battaglioni, che presidiano Ventimiglia, Fenestrelle, Exilles, e Bard; 3.° Nel chiamare all'armi le cinque classi di riserva; 4.° Nel provvedere per mezzo dell'Azienda generale di guerra al servizio dei viveri; 5.° Nel disporre immediatamente in nuovi battaglioni le leve che si stanno facendo; 6.° Nella creazione d'un *Congresso consultivo permanente della guerra*, il quale debba coordinare tutti gli sforzi della Nazione verso il punto essenzialissimo della difesa nazionale.

Il Presidente della Camera diede in seguito lettura d'un progetto di legge già discusso in privata conferenza, e presentato dai Deputati Ferraris e Boncompagni così concepito:

Art. unico. « Il Governo del Re è investito, durante » l'attual guerra dell'indipendenza, di tutti i poteri le- » gislativi ed esecutivi, e potrà quindi per semplici de- » creti reali e sotto la responsabilità ministeriale, salve » le istituzioni costituzionali, fare tutti gli atti che sa- » ranno necessàri per la salute della patria e delle nostre » istituzioni. »

Brofferio propose, che alla legge si facesse questo preambolo « nella suprema necessità di provvedere allo » stato, la Camera dei Deputati, commossa dal pericolo » della patria convenne nella presente deliberazione. »

Il Deputato Sineo presentò un emendamento perchè si determinasse il tempo in cui la Camera dovrebbe nuovamente radunarsi, cioè fra tre mesi. Buffa, Lanza, Cornero, Bunico, e Pescatore chiedevano, che si deliberasse, doversi prorogare di tre mesi il Parlamento.

Succedeva quindi una discussione, in cui alcuni Deputati, massime Levet e Chenal vivamente, e fortemente protestarono sulla incostituzionalità della legge; ma ella fu approvata senza alcun emendamento col preambolo di Brofferio così modificato: « Nella suprema necessità » di provvedere istantaneamente alla difesa dello Stato » coi mezzi i più solleciti, e più efficaci, la Camera ha » adottato. »

Però 43 Deputati sul numero di 151 intervenuti alla seduta si astennero dal votare, e la legge fu vinta colla maggiorità di 93 voti bianchi, contro 5 voti neri. E prima che l'adunanza si sciogliesse, con fragorosi applausi si gridò: *Viva l'Armata! Viva il Re guerriero! Vivano i prodi Principi suoi figli!* E dal Deputato Pinelli fu anche proposto un indirizzo al Re, per cui i Deputati saranno novellamente convocati.

Considerata la legge sotto il rapporto della mera legalità, certamente la Camera non poteva spogliarsi del potere che teneva dal popolo; ma la suprema legge è la salute della patria, e le ordinate e formali discussioni del Parlamento, e la stessa loro pubblicità mal potrebbero convenirsi alle imperiose necessità della guerra ed alle contingenze dei tempi. Lo Statuto invero non previdde il caso straordinario di un potere dittatoriale, ma tutto viene legittimato dalla necessità e dagli esempi della storia antica, e moderna. In un governo Costituzionale il dittatore non può essere che il Re, a cui si appartiene il supremo comando dell'esercito. Però il potere dato dalla Camera al Re nel caso nostro non può dirsi veramente dittatoriale: non fu che una traslazione e congiunzione temporanea del potere legislativo con l'esecutivo, mantenuta essendo la risponsabilità dei Ministri, e dovendo star ferme le istituzioni costituzionali. Vero è, che gli fu anche data facoltà di fare tutti gli atti, che *saranno necessarii per la salute della patria e delle nostre istituzioni*; ma queste parole ritraggono il loro senso da quelle, che precedono e quindi si potrebbe gravemente dubitare se alcuna delle libertà concesse dallo Statuto, quale per modo d'esempio quella della stampa o la inviolabilità del domicilio potrebbe mai, in estrema urgenza, venire sospesa. A Cicerone aveva il Senato conferito straordinarii poteri con l'usata forma: provegga il Console, che non soffra detrimento la Repubblica; ma per avere colpiti i congiurati di Catilina senza forma di giudicio, non potè quindi schivare l'esilio. Ora io dico, secondo i termini della legge, come mai potrebbero i Ministri straordinariamente colpire i Catilina, che fra noi si scoprissero?

I. F.

CARLO ALBERTO E CARLO EMANUELE.

Il magnanimo parlare ed agire di CARLO ALBERTO ci richiama quello del suo grande avolo CARLO EMANUELE, il primo guerriero d'Italia; « Non qui solo io sto, » diceva egli, ma tutta l'Italia sta, e con » me o si salva o si perde la libertà di » tutti. Queste mie Piemontesi armi sono » salvaguardia all'Italiche contrade, e se » la Spagna vince, non vi saranno più in » Italia uomini generosi e liberi, ma sola- » mente vili e schiavi. » E così dicendo, narra il Botta, chiamava armi ed armati, o di Francia, o d'Italia, o di Piemonte che gli chiamasse. E la fortuna arrise sempre a quest'audacia generosa, ed arriderà ancora oggidì. L'Inojosa di Spagna era altrettanto terribile quanto il Radetzki di Lamagna. Ma Popoli, Popoli fate il vostro dovere. Infamia a chi fugge! Infamia a chi trema! All'armi!

S.

ANCORA DELLA LEVA IN MASSA!

La Lombardia si leva in massa; dai 18 ai 40 anni ogni uomo è soldato, ed in 24 ore al martellar delle campane deve trovarsi con croce rossa a fianco del nostro esercito — Supremo rimedio, ai supremi casi — La Rivoluzione Francese fece altrettanto dopo le prime sconfitte, e tutta la nazione fu in pochi giorni in piedi come un sol uomo. — Chi vince contro un Popolo intero che combatte con tutte le sue centomila braccia? — Il Piemonte si prepari ad imitare la Lombardia — La leva in massa piace a tutti, perchè comprende tutti! Il nostro bravo popolo Monferrino lo sentiva ier sera fieramente questo desiderio d'armarsi in massa. — Stiamvi pronti ed appena lo Straniero tocchi la terra nostra su in piedi, e tutti! — Seppellisca se potrà il Tedesco una nazione intiera! Restino gli Stati Italiani indifferenti a questo olocausto immenso! Bisogna prepararci a tutto da noi. — Questa è una guerra di schiatta, che non può finire; se non la finiamo noi adesso, dovremo ricominciarla fra pochi mesi, fra pochi anni — Facendola ora risparmieremo sangue, e provvederemo al nostro onore. La Patria si è già decretata tutrice delle famiglie dei Crociati Italiani.

S.

PREDICAZIONE DELLA CROCIATA

Jeri sera il Padre FERDINANDO dell'Ordine dei Cappuccini, comparve sulla piazza, e quindi in una delle principali contrade di questa città, e seguito da immensa folla cominciò a predicare la necessità di levarsi in massa, e d'incontrare il feroce nemico, che già pone a sangue ed a fuoco la Lombardia. Alla tonante voce dell'Oratore gli astanti si infiammavano, e gridavano di voler correre alla difesa della patria, e di spargere per essa sino all'ultima stilla del loro sangue. E tanta era la pressa che il popolo faceva intorno a lui, che da ultimo dovette ritirarsi nella casa del cittadino LIMONE; ma richiamato da interminabili applausi ripigliava dal balcone la sua concione. Gli abitatori delle case vicine ponevano intanto i lumi alle finestre, ed in mezzo a quella luce grandeggiava il venerabile aspetto del Religioso, e risvegliavasi la memoria di Pietro l'Eremita, quando predicava la Crociata! Deh volessero i Parroci, ed i Sacerdoti delle città e delle terre seguire l'esempio del Padre FERDINANDO; volessero pure i Vescovi eccitarli all'opera santa, e non abbandonare in questi supremi momenti le loro sedi!!

Leggiamo intanto con piacere nel Costituzionale Subalpino (n.° 128) la circolare diretta dal Ministro dell'interno ai Parroci dello Stato, e speriamo, che eglino saranno per secondare di buon cuore il Governo.

Viva il Padre Ferdinando! Viva il patriotico Oratore!

I. F.

VIVA LA SAVOIA!

In Savoia come in Piemonte è stata pubblicata la nuova leva: ma in Piemonte si fa l'estrazione a sorte per sapere a cui tocca di armare il braccio a difesa della Patria; la Savoia in vece, la magnanima Savoia si sdegna alla sola idea che alcuni de'suoi figli siano esclusi dal'a gloria di combattere il nemico, e tutti dal primo all'ultimo i designati scendono precipitosi da quelle balze a ingrossare le file del nostro esercito — Piemontesi! Sarà dunque il Savoiardo, che non per lingua e per suolo, ma so'o per elezione appartiene a questa terra, sarà, dico, il Savoiardo, che c'insegnerà ad essere italiani? All'armi tutti dal primo all'ultimo! e beato colui, al quale l'età concede di essere alla vanguardia dell'intiera nazione, che già si appresta a disperata lotta.

G. D.

CASALE 2 *agosto* — Nel'a sera di lunedì scorso passava per questa città l'Avvocato BOSCHI, Intendente della Lomellina, avviato a Torino per sollecitare dal Ministero le più efficaci provvidenze conformi agli urgentissimi bisogni. I due proclami che abbiamo sott'occhio, e che l'egregio Intendente indirizzava prima della sua partenza da Mortara, sono nuova e splendida prova che uguale alla civile sapienza della sua mente, è nel suo cuore l'energia del sentimento e l'amore del Paese affidato alle generose sue cure.

OH QUANTO SON RARI GL'INTENDENTI SIMILI AL **BOSCHI!**

AVV. COTTA RAMUSINO.

Il Capo Legione della nostra Civica ha indirizzato le seguenti parole alla

GUARDIA NAZIONALE

Domandata da molti, desiderata venne da tutti la Guardia Nazionale.

Questa grande instituzione conservatrice dell'ordine e della libertà, senz'armi era una larva. E noi chiedemmo le armi.

Ma le armi che fanno l'ardimento dei prodi, sono d'imbarazzo a coloro che non imparano ad usarle.

La fortuna dei tempi c'incalza: precorra ad essa la virtù cittadina.

Il nemico d'Italia sa come punge la baionetta del soldato piemontese. Sappia ancora che ogni piemontese nei cimenti della patria è soldato: ed allora cadutagli la fidanza di soperchiare col numero, la sola per lui, rivalicherà le alpi.

Sù dunque: ai militari esercizii o Guardia Nazionale. Un regolamento ne prescriverà le classi e gli ordini.

Frattanto alle cinque di mattino ed alle sei pomeridiane di ogni giorno feria'e vi saranno Istruttori al Palazzo di Città per chiunque vorrà profittarsene.

Casale 1.° agosto 1848.

Il Capo - Legione
COBIANCHI

Il Governo provvisorio di Milano ha pubblicato che *chiunque spargerà nel popolo infondate allarmanti notizie di guerra, sarà arrestato ed assoggettato ad un consiglio di guerra per essere giudicato giusta le vigenti leggi militari.*

Infinite ragioni consigliano noi pure a riclamare dal nostro Ministero un uguale provvedimento, e ad insistere coll'*Opinione* che non sia soltanto stampato sopra un pezzo di carta, ma posto in rigorosa esecuzione. — Si dia forza all autorità incaricata della pubblica sicurezza, e NON SI BADI IN VISO AD ALCUNO.

Anche fra noi si va rivelando ogni giorno qualche partigiano di Radetzky e di Welden, qualche falsario di quanto succede al campo, qualche impudente oppositore a tutto che può far salva la Patria; e se non si provvede energicamente costoro porteranno a repentaglio sempre maggiore la cosa pubblica e la quiete privata. —

Ieri l'altro in Altavilla, in Casorzo, e Grassano fu visto trascorrere una strana forma d'uomo a cavallo, chiuso nelle assise della Civica, colla maschera in volto, e agitante nell'aria una sciabola. — Chi mandava attorno costui? Che cosa voleva con ciò? - Seminare l'allarme in quelle semplici popolazioni, scorarle colle immagini dello spavento e renderle indocili alle nuove chiamate della patria. — Maledizione sul ribaldo Macchinatore!

Alcuni coraggiosi villici tentarono di arrestarlo, e d'interrogarlo. — Ma lo strano Cavaliero involavasi a loro dando occasione a quelle paurose congetture che tanto possono sul volgo.

Signori Ministri! — Gli Austro-Gesuiti non dormono; i loro allievi si ridono di Voi e di Noi; — provvedete a che il brutto gioco finisca.

IL RED.

Sappiamo da buona fonte che un COMMISSARIO DI LEVA di una non lontana Provincia, in un paese che per ora ci asteniamo di nominare ha sparso le più desolanti notizie della nostra armata.

Noi avvertiamo quel Signore che si mostra ben mal informato dei fatti pubblici, — e che a tutt'altri che ad un *Commissario di Leva* toccherebbe a far eco alle sfacciate e false asserzioni di Weldon al Governo provvisorio di Venezia.

Con tutte le relazioni, e le declamazioni, e le esaggerazioni dei Tedeschi, il fatto sta ed è che il nostro Esercito non ha sofferta niuna vera sconfitta, nè fatta alcuna irreparabile perdita. — Ha ceduto all'impeto di forze tre volte maggiori, retrocesse dalla linea del Mincio che non potea più conservare e che vedeva inutile il riconquistare per ora contro i nuovi e crescenti rinforzi Tedeschi; — ma retrocesse con ordine, facendo continua strage dell'inseguente nemico, portando seco 2000 prigionieri; non lasciandogli il vanto (parole del Re Capitano) DI UN SOLO TROFEO; pronto, appena avrà ricevuti alcuni rinforzi e presa una più forte ed opportuna posizione, a ripigliar l'offensiva, ed *insegnare a Radetski a prendere un'altra strada.*

E questo gli sarà tanto più agevole se risponderemo all'infiammato grido che il Re ci ha mandato dal Campo: *Italiani, armatevi!*

Sì armatevi, Italiani, le tende dell'Adda vi aspettano, vi aspettano a rinnovare i prodigi di Goito, a rincacciare non più sull'Adige, ma di là delle Alpi i discendenti di Attila, i feroci soffocatori di ogni libertà, di ogni diritto, di ogni generoso impeto italico.

La nostra guerra non cessando di essere rego'are, sarà insieme guerra d'insurrezione universale, tremenda: guerra di vita o di morte, sublime guerra a cui tutte sono attaccate le memorie del passato, le speranze del presente e le fortune e le glorie dell'avvenire

Coraggio dunque, coraggio! facciamo le prove supreme; facciamole concordi e fidenti nella giustizia della nostra causa e nell'onnipotenza del Valore Italiano.

Queste sono le notizie che preghiamo il signor Commissario a diffondere, questo il linguaggio che lo preghiamo di tenere, se vuol rispondere degnamente alla sua missione, missione di fiducia nei destini della Patria e nella virtù della Nazione e del Re.

Il Red.

— Una delle massime imprudenze che si commettano presentemente dal nostro Governo, e contro cui hanno già riclamato altamente i Giornali di Genova, è di lasciare in piena libertà gli Ufficiali e gli altri Superiori dei nostri Prigionieri Austriaci, talchè questi passeggiano baldanzosamente per molte Città, e sorridono malignamente alle nostre sventure.

Domenica sera (31 luglio) un nostro Amico ha veduto sulla pubblica passeggiata in Ivrea NOVE UFFIZIALI TEDESCHI accompagnati a braccetto dal Maggiore di Piazza, dalla sua moglie e dal'a sua figlia,.... e questo, nelle congiunture in cui siamo, è tale scandalo che potrebbe ridondare a nostro grave disastro.

Oltreccò, non è forse vero che i Prigionieri Austriaci non possono essere, all'ora che siamo, peggio collocati che nei forti di Alessandria, di Bard, e di consimili altri? — Che questi sono come altrettanti segreti richiami al nemico? - Altrettanti spioni che continuamente lo informano dello stato di essi e delle cose nostre? — Ci pensino, per Dio! ci pensino i Ministri e non tardino a mandarli invece in Sardegna, fosse anche nella Capraia, o dovunque riescano meno molesti collo spettacolo della Tedesca baldanza, e colle insidie e coi tradimenti di cui sono capaci ad onta dei nostri generosi trattamenti.

IL RED.

Due nuovi Giornali hanno ieri dichiarato di sospendere per alcun tempo la regolare loro Pubblicazione a cagione delle gravi circostanze presenti. — Essi sono *la Voce del Popolo* di Milano, e *la Cronaca di tutti i Giorni* di Torino, che al giungere di migliori notizie ripiglieranno il loro corso ordinario.

Duo'ci intanto, e gravemente, che, per uno sgraziato oltraggio fatto alla *Libertà d'opinione*, che dovrebb'essere solennemente assicurata dal potere esecutivo, com'è garentita dalle leggi, anche i Compilatori del LABARO di Roma ci annunzino la sospensione del loro Periodico. Uno dei loro Colleghi cadde trafitto da sconosciuto pugnale la sera stessa (26 luglio) che usciva il numero 64 del LABARO!!

IL RED.

L'ITALIA DEL POPOLO dirige saviamente ai Giornalisti l'AVVISO seguente:

Non debbono i Giornalisti in questi momenti pubblicare ogni genere d'istruzioni, ogni pensiero che abbia per oggetto la difesa del paese. I Giornali non vanno solamente per le mani nostre; sono pur letti dal nemico; ed avverte dannosamente il nemico chi lo fa consapevole de' nostri disegni, della natura dei nostri pericoli.

Crediamo che i Giornalisti intenderanno la verità di questo ammonimento, e non parleranno in questi momenti come si poteva parlare un mese fa. Le condizioni del paese sono mutate.

Era preparato un mio articolo, che doveva prender luogo in questa colonna; ma ora sono lieto di pubblicare in luogo di quello il seguente del signor Conte GIACINTO SANNAZZARO-NATTA.

IGNAZIO FOSSATI.

Alcune espressioni da me dette la scorsa sera in un momento di concitazione causata dalle ultime notizie del nostro Esercito non furono comprese, o si pigliarono da taluno in mala parte. Quindi io reputo debito di buono ed onesto cittadino, quale io mi pregio di essere, lo attestare a tutti che io sono al pari d'ogni altro attaccato alla santa causa dell'unione ed indipendenza Italiana.

Sì, il ripeto, al pari d'ogni altro sono ammiratore della generosità del nostro Sovrano e de'prodi suoi soldati, disposto sempre fra i primi a concorrere alla buona riuscita della comune causa italiana, ed incitare a cooperarvi tutti coloro, che possono in qualche modo da me dipendere. Sono questi i sentimenti onde fui costantemente animato, e che io mi glorio di professare e dividere con tanti congiunti, che versano il loro sangue nelle pianure Lombarde.

SANNAZZARO.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE

Avendo le *Commissioni* create nella precedente adunanza ultimato i lavori loro commessi, li Socii soscrittori del programma sono pregati d'intervenire alla nuova adunanza, che avrà luogo nella gran sala dell'*Accademia Filarmonica* il giorno di martedì prossimo, otto agosto corrente, ore sei pomeridiane. Prima di tal giorno i Socii riceveranno una copia stampata del progetto di STATUTO, affinchè possano esser pronti alla discussione di esso.

Questa nuova adunanza sarà essa frequente di accorrenti? noi lo speriamo. Corrono tempi oscuri e gravidi di pericoli, nei quali è necessaria la prudenza di tutti i cittadini. Pronti come siamo a dare il braccio e la vita a difesa della patria, cominciamo a servirla col senno e col consiglio.

G. D.

MOBILIZZAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE

Un'altra circolare venne diramata dal Ministro dell'Interno, ed è diretta agli Intendenti ed ai Comuni. Essa tratta del pronto ordinamento dei 56 battaglioni della Guardia Nazionale, che devono muovere in sussidio dell'esercito: uno ne darà la Provincia di Casale.

Quanto prima gli Uffiziali superiori e i Commissarii speciali percorreranno i Comuni per attivare il detto ordinamento; ma l'attivazione più che nell'alacrità dei Commissarii è riposta nel buon volere dei militi. Or chi vorrà mostrarsi restio all'appello della Patria, che si proclama in pericolo? G. D.

Dal CITTADINO ITALIANO *togliamo queste generose parole molto accomodate ai giorni e alle necessità presenti.*

È giunto, o Italiani, il momento in cui il mondo, che vi guarda, vedrà se voi siete uomini o fanciulli!

Ieri, sulla fede di notizie telegrafiche, confermate da tutti i giornali della sera annunziammo una grande vittoria, che sarebbe stata forse decisiva per noi. Or notizie posteriori, contradicendo alle fauste novelle della vittoria, ci narrano invece che l'esercito piemontese, dopo un combattere eroico, non potendo superare il numero del nemico, ha dovuto ripiegarsi sopra Goito.

Se questo primo esito non felice delle nostre armi, invece di crescerci animo, ci sbigottisce, noi saremmo una mano di codardi degni di essere calpestati non dalla sola Austria, ma da ogni straniero!

Questa ritirata momentanea, equivalente a dieci vittorie, cresce a mille doppi la tremenda necessità di vincere, onde gli Austriaci non si consolidino nelle posizioni che forse hanno occupato; e l'esercito piemontese vincerà, vincerà, noi ne siamo certi!

Ma (vergognoso a dir i) l'esercito Piemontese è solo in campo, contro lo sforzo dell'Austria!

L'esercito Piemontese è solo in quel campo ove si combatte per tutta Italia; solo mentre gran parte degl'Italiani poltriscono negli ozi imbelli delle città, quasi che la guerra che si combatte fosse guerra tra il Piemonte e l'Austria.

E questa è vergogna che contrista l'animo nostro più di dieci sconfitte, perchè quando un popolo intero concorre alla guerra, le sconfitte non sono altro che stimoli e cagione di nuove vittorie!

Il partito retrogrado, giovandosi della commozione degli animi, ha già rialzato il capo in Genova, e lo alzerà in tutta Italia, per ispargere nuove paure, perchè i popoli diffidino delle sorti della patria, perchè s'inducano a credere *fatale* la servitù d'Italia, impossibile il riscatto della nostra patria!

Ma voi, o Italiani, vi leverete a combattere coi fatti le insinuazioni inique dei nemici d'Italia, e proverete ai popoli che il dubitare dei destini della patria a cagione di una fortuna di guerra non lieta non s'appartiene a chi, per torsi il giogo dal collo, ha levato il grido di guerra, deliberato a tutto prima di cedere. Non dubita, non teme, non si avvilisce mai chi sa che nell'ultimo pericolo saprebbe sotterrarsi sotto le rovine della sua casa; e questo dev'essere l'animo di tutti noi, o Italiani. Abbiamo la fede della nostra causa giusta e santa quanto Dio medesimo, e allora sarem sordi a qualunque voce d'ipocrita o vile che volesse intimorirci.

E intanto il governo toscano che pensa, che fa? Corre voce, e non lungi certo dal vero, che il governo di lombardia abbia decretato la leva forzata in mazza; a Torino i deputati stanno adunati giorno e notte per preparare nuovi elementi di forza alla guerra. È tempo una volta che anco la Toscana si desti, e lasciando i progetti di legge sui macelli, lasciando le questioni di filosofia, di grammatica, ed altre inezie, i suoi Deputati pensino seriamente a *fare:* oh che questa parola non sia più vuota di senso per noi! Si vegga una volta un segno di vita nel popolo e nei suoi rappresentanti, e nel governo!

NOTIZIE DIVERSE

TORINO — Gioberti ha fatto noto al Pubblico, col mezzo del *Risorgimento* dell'altro ieri (1.° agosto) che Egli non è Presidente del Consiglio dei Ministri, ma solo membro del Gabinetto senza portafoglio.

Torino 29 luglio. — Ieri la Camera dei Deputati ha votata una legge colla quale il Governo del Re è investito durante l'attuale guerra dell'indipendenza di tutti i poteri legislativi, ed esecutivi, e potrà quindi per semplici decreti reali sotto la responsabilità ministeriale fare tutti gli atti che saranno necessarii per la difesa e la conservazione del paese.

Quest'abdicazione di uno dei tre poteri dello Stato è un atto che la storia registrerà piuttosto come unico, che non come straordinario. Nelle abitudini costituzionali ci sembra che solamente al Re, o al Luogotenente del Regno stesse il disciogliere le Camere, e non alle Camere stesse il votare la propria dissoluzione.

Anzichè la seduta fosse sciolta, fu portata un generoso, unanime, caldissimo *evviva alla nostra brava Armata*, accolto fra i prolungati applausi della Camera, della tribuna, e delle gallerie tutte. Fu susseguito da un altro *evviva al Re e a' suoi magnanimi Figli*, che fu accolto con eguale entusiasmo.

(*Cronaca di tutti i giorni*)

Peschiera 27 luglio. — Ogni notte specialmente la cavalleria Ungherese si spinge sino a tiro di fucile dei nostri forti. Ieri e la scorsa notte si scambiarono continui colpi. — Qui grande è l'incertezza ma nullo il timore, essendo la piazza ben vettovagliata e assai bene presidiata, Questa mattina fanno una vigorosa sortita.

(*Italia del Popolo.*)

Si dice che il duca di Genova abbia battuto un grosso corpo d'ulani a Canneto, mascherando le artiglierie e prendendoli di fianco con un piccolo fortino di secondo ordine.

Lettere ricevute poco fa da Brescia ci dicono che la fiducia è rientrata in tutti gli animi, e che la più grande tranquillità regna in quel paese.

— In una lettera di un deputato del Parlamento Siciliano, in data di Palermo 11 corrente, riportata nella Gazzetta di Malta del 19, annunziavasi:

Una parte della flotta inglese è partita per Messina onde intimare ai Napolitani la resa della cittadella.

Lettere posteriori di Napoli confermano ciò, e recano che legni inglesi e francesi insieme intimarono al napoletano Comandante Pronio l'evacuazione *immediata* del forte: e che questo è già consegnato alle truppe siciliane.

— Il Ministero ha notificato dal balcone le seguenti notizie: il quartier generale del Re è a Casalpusterlengo; ivi postosi onde meglio coordinarsi ed assicurare la linea dell'Adda. Il buono spirito continua nell'esercito, e il Ministero si occupa con alacrità per fare che non rimangano inutili i nostri sforzi.

Noi aggiungiamo che la posizione di Cremona poteva essere bensì una fermata di riposo, ma non a lungo tenibile, essendo aperta agli assalti e senza punti di difesa. Chi abbandona la linea del Mincio deve necessariamente indietreggiare fino all'Adda.

(*L' Opinione*)

ULTIME NOTIZIE DELLA GUERRA.

— *Li* 31 *luglio* alle 2 di mattina il Re partì da Cremona, e si ritirò a Codogno: alle 7 entrarono i Tedeschi in quella misera Città cantando: *viva l'Italia:* appena *entrati ordinarono una leva dai* 16 anni ai 35, ed imposero una contribuzione di due milioni.

(*Il Conciliatore Torinese.*)

— Le notizie giunte dal campo, ieri notte, recano che le nostre truppe trovansi a Codogno, ed il quartier generale a Casal Pastrengo.

— L'esercito Sardo si è riunito sulla linea dell'Adda: da ogni parte i militari vengono a raggiungere i rispettivi corpi: lo spirito dell'esercito, prima abbattuto dalle privazioni sofferte che furono cagione principale degli sconcerti preceduti, si rinfranca: l'ordine si ristabilisce, l'ardore rinasce, e fra poco si spera d'essere in grado di agire più vigorosamente. Si credette prudente di ritirare l'esercito da Cremona per prendere posizioni più forti, per assicurare e coprire comunicazioni importanti. Questo movimento fu fatto senza che il nemico abbia cercato di disturbarlo.

— Tre colonne dell'armata Austriaca, si dice, che marcino, una su Piacenza, l'altra su Cremona, l'altra su Brescia, tendendo ad accentrarsi in Milano.

— Il Duca di Genova dicesi a Pizzighettone.

(*Il Risorgimento*)

MILANO 1. agosto 1848. — L'esercito Italiano ha sospeso il suo movimento di ritirata. Il nemico attaccò a Crotta d'Adda, a Coronovecchio ed a Maccastroma, ma venne respinto.

Questa mattina giunse al campo Lord Abercrombie ministro inglese in Torino, il quale dopo una conferenza col Re partì tosto per il Quartiere Generale Austriaco, incaricato di un' alta missione diplomatica.

Brescia, giammai sfiduciata, apparecchia vigorosa difesa: crebbero l'ardire e gli animosi proposti di annunciati aiuti della Guardia Nazionale di Milano, il franco contegno del Generale Griffini, e specialmente la recente visita del Generale Zucchi.

CASALE 5 AGOSTO

Notizie arrivate in questo punto ore 2 pom.

La linea dell'Adda è attaccata. Dal Comitato di pubblica difesa di Milano si mandò una Deputazione al Campo del Re per conoscere quale direzione intende dare all'Esercito, e se possa difendere Milano. Si farà tosto conoscere al Pubblico l'esito di tale domanda e le determinazioni prese.

Per non frodare i nostri lettori di altri ragguagli che non mancano di molti interessi sugli ultimi avvenimenti, aggiungeremo ancora i seguenti particolari:

— I Piemontesi contro ai quali si nutrivano in Milano tanti rancori, ora sono diventati tanti croi. Tutti gli lodano, tutti gli ammirano, e nasce il desiderio di emularli. I due proclami del Re hanno prodotto un eccellente effetto. (*Opinione*)

— Radetzky ha fatto un proclama ai Milanesi, io non l'ho letto ancora, ma circola in varie mani. Eccita i Milanesi a sottomettersi, a mandargli deputati, promette che avremo tutte le libertà che vogliamo, e se ne fa egli mallevadore. A prova delle sue promesse non so se adduca i saccheggi e gl'incendii del Veneto. Noi pensiamo a rispondergli colle armi. (*Opin.*)

— Il Re chiese un armistizio per alcuni giorni; ma Radetzky pretendeva Peschiera e l'abbandono immediato di Parma e Modena Le parole del Re sono memorabili: *— Ho sguainata la spada per l' Indipendenza dell' Italia, ed io e i miei figli non vi rinuncieremo, se non colla vita! Appena avremo una posizione strategica, che ci saremo ristorati un po' dalle fatiche, e che riceveremo alcuni rinforzi, insegneremo a Radetzky a prendere un' altra strada.* —

NOTIZIE DELLA GUERRA

Il giorno 27 tre squadroni di cavalleria austriaca che si erano attentati di attaccare li nostri, furono respinti e quasi intieramente distrutti da Savoia e Genova cavalleria.

— Il 29. Il Quartier Generale fu trasportato a Ca' de'Quinzani poco distante da Cremona.

Nel giorno successivo il Re era a Cremona. — Verso le 9 1/2 antimeridiane s'udì un forte cannoneggiamento verso l'Oglio. — Il Re e lo stato maggiore accorsero tosto al luogo del combattimento. Nello scambio delle cannonate noi avemmo un cannone smontato, i nemici due.

L'esercito Italiano sostenendo con vantaggio gli attacchi del nemico alla sua retroguardia s'avvia verso Pizzighettone per prendere al di quà dell'Adda forti posizioni.

— Scrivono da Bologna (28) che il Generale Pepe fece una sortita da Brondolo con 14 mila uomini. — Sembra che voglia impossessarsi di Rovigo e spiegare verso il Po.

Milano - Ci vien communicato come *notizia ufficiale* che da Parigi giunse ordine all'armata Francese che stava alle Alpi di valicarle per la guerra Italiana. (*L'Avvenire*).

AVVISO *a quelli che s'incamminano per Napoli.*

Tutti i Volontari Napoletani che rientrarono in Napoli furono subito arrestati e gettati nelle prigioni della Vicaria e chiusi in Castel Sant' Elmo. — Molti che sono stati in tempo avvertiti sono riusciti a ricovrarsi a bordo del vapore postale francese da guerra giunto qui ieri (25) e ritorneranno al campo. — (*Alba*)

DI UN COMPONIMENTO
OLTRAGGIOSO ALLA RELIGIONE

Non si sa comprendere come la Polizia e specialmente il Clero non vegli su certe Imposture che hanno conseguenze più gravi di quelle che qualche superficiale *non saprebbe* per avventura immaginarsi. — Tale è la scipita ed empia composizione prosaica, posta in versi (Dio sa che versi!) ed uscita recentemente alla luce in Novara dai Tipi di Pasquale Rusconi, col titolo: APPARIZIONE DI MARIA SS.ma AL CAMPO DELLE TRUPPE ITALIANE.

Si dovrebbe obbligare il caro PASQUALE a rivelare chi sia quel disgraziato ipocrita che gli presentò il vergognoso componimento sottopena di essere dichiarato egli stesso autore o complice dell'oltraggio fatto alla Religione spacciando quel foglio bugiardo presso il Popolo, già troppo aggirato dai furbi, e fatto superstizioso per l'ingratitudine dei tempi passati. —

Eccone un saggio nella terza strofa che dice così:

Seguì questa veduta
Nel mese Marïano,
Essendo in un bel piano
Le truppe a riposar.

Taccio dello sciocco linguaggio, e solo un istante interrogo: In qual piano, ditemi, dove? in che paese fu vista la Vergine? in che tempo si fece vedere? — *Nel mese Mariano*, voi rispondete. — Bene! nel mese di maggio (vedete la bella scelta Gesuitica!). Ma in qual dì? — A che ora? — Di giorno? — Di notte? — Ah intendo!

Essendo in un bel piano
Le truppe a riposar.

Riposate dunque, riposate, o povere truppe, e le vostre Vittorie non saranno che sogni di chi mollemente riposa.

Ed è con questo genere di insulse fandonie che ancor si cerca d'ingannare il Popolo, e di scroccargli dalla borsa il sudato obolo onde potrebbe soccorrere la sua misera prole! — E la Polizia non si dà un pensiero di codesti pubblici ingannatori! e l'Autorità Ecclesiastica non invigila su consimili ribalderie che tanto danneggiano la causa santissima della Religione! —

Noi astenendoci da più acerbe parole, astenendoci dall'enumerare tutte le ignominie di quello *stampato*, segnaliamo il fatto al Pubblico, e il suo buon senso farà quella giustizia che indarno s'invoca dalla Polizia.

Il Red.

IGNAZIO FOSSATI *Direttore Gerente.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

RETTIFICAZIONE.

La relazione fatta pubblica nel CARROCCIO n.° 31, articolo intitolato *Varietà*, è del tutto inesatta.

1.° Si è che l'estrazione della palla di piombo dalla mascella venne operata dalla sola mano del Medico BOTTERI Chirurgo Maggiore del presidio di Casale. Ben fu assistente il degnissimo Chirurgo Maggiore NICOLA MARINI, e l'operazione venne fatta alla presenza del Chirurgo GREPPI, del signor ALAZONE Uffiziale Direttore dell'Ospedale militare e di varii altri.

2.° È pure inesatto che il ferito soldato PILAS dei Cacciatori Guardie fosse privo della favella; ma solo provasse difficoltà nella masticazione.

I Dottori BOTTERI e MARINI col Protomedico ACUTO avevano candidamente deciso di non pubblicare colle stampe questo fatto, e tanto meno di parlare sul modo con cui fu curata la frattura da altri egregi operatori nei varii spedali, per cui passò il ferito: ma soltanto a suo tempo avrebbero ciascuno fatto cenno del felice successo nel rapporto mensile al Consiglio superiore militare di Sanità, lasciando ad ognuno il merito dovuto.

ACUTO EVASIO Protomedico
Assistente alla suddetta operazione.

Rosignano il 1.° agosto 1848.

PROVINCIA DI CASALE

COMUNE DI ROSIGNANO

LUIGIA DENTIS NATA PRIELLI
Collettrice di Camicie offerte ai prodi Soldati DEL NOSTRO ESERCITO

Bene mi starebbe il mal sonoro titolo d'ingrata se non mi dessi premura di ringraziare pubblicamente tutte le Classi di persone, che con molta alacrità mi aiutarono in questa mia colletta.

Grazie pertanto io tributo al molto Reverendo signor Parroco nostro, che diede l' esempio con una generosa offerta; ringrazio parimente tutti coloro, che officiosi meco si prestarono per andar in giro nelle borgate affine di ottenere una pronta ed abbondante colletta, grazie pure a queste caritatevoli ed operose Signore, mercè cui avemmo cucite in pochissimo tempo numero 227 braccia di tela.

Commovente cosa era il vedere parecchie Zitelle recarsi ne' dì festivi solerti ed animose in casa mia per coadiuvare al lavoro della più che lodevole bell' opera. Non posso poi bastantemente esprimere come venni bene accolta da tutti i miei compaesani, presso i quali mi portai io stessa a collettare; io spero che Dio vorrà benedire la loro generosità. La colletta riuscì più copiosa di quella che mi attendeva, avuto riguardo che in questo paese il raccolto della canapa è molto scarso; nulla meno il numero totale delle camicie ascende a 181 onde conchiudo con dire,

Sorge un Popol a virtude
Se lo infiamma il suo Signor.
Viva il RE! Viva l'ITALIA.

AVVISO.

L'AVVENIRE d'Alessandria avendo dichiarato nel Primo suo Numero dei 23 luglio, che non sarebbe uscito REGOLARMENTE che AL GIORNO INDICATO NEL SUO PROGRAMMA, noi usiamo ancor questa volta il diritto accordatoci dal MINISTERO accogliendo nel CARROCCIO le seguenti:

INSERZIONI GIUDIZIARIE

NOTA

Il Regio Tribunale di Prima Cognizione stabilito in questa Città nel giudicio di subasta instituito dal signor Giuseppe Cotti creditore contro li Pietro, e Giuseppe fratelli Oddone debitori fissò la sua udienza delli dicianove settembre prossimo all'ora d'ingresso pel secondo incanto, e successivo deliberamento de' stabili di detti fratelli Oddone situati ne' territori di Grazzano, Casorzo, e Grana in novi lotti sui pezzi offerti:

Per il primo	lotto	di	lire	1500	Grazzano
Pel secondo	»	di	»	200	Id.
Pel terzo	»	di	»	100	Id.
Pel quarto	»	di	»	1500	Casorzo
Pel quinto	»	di	»	80	Id.
Pel sesto	»	di	»	120	Id.
Per il settimo	»	di	»	60	Grana
Per l'ottavo	»	di	»	300	Id.
Per il nono, ed ultimo		di	»	120	Id.

Casale li 29 luglio 1848.

GANORA Proc. Coll.

NOTA

Ad instanza del sig. Notaio Gioanni Domenico Mortarotti di Vignale creditore instante contro Luigi Accomazzo di S. Desiderio fini di Calliano debitore il Regio Tribunale di Prima Cognizione di questa Città per mezzo del signor Avvocato Romagnoli Giudice in esso, stato deputato in Relatore, ha con decreto del 14 giugno ultimo scorso aperto il giudicio di graduazione sul prezzo di lire 10650 di stabili siti nel territorio di Ponzano in contraddittorio de' creditori di detto Accomazzo, e delli di lui autori Giuseppe Maria Rolla, e Giuseppe Celloria di Ponzano.

Casale li 29 luglio 1848.

GANORA Proc. Coll.

NOTA

Ad instanza de' signori Domenico, e Luigi fratelli Gattone di questa Città creditori instanti contro li Giuseppe, e Tommaso fratelli Nosenzo delli fini di Penango debitori, e li Antonio, e Gioanni fratelli Recanzone di Biella e signor geometra Francesco Gorzio dimorante in questa Città, terzi possessori, il Regio Tribunale di Prima Cognizione di questa Città per mezzo del signor Avvocato Verde Giudice in esso stato deputato in Relatore ha con decreto del 14 giugno ultimo scorso aperto il giudicio di graduazione sul prezzo di lire 12185 di stabili siti nel territorio di Penango in contraddittorio de'creditori di detti fratelli Nosenzo, fratelli Recanzone, e signor geometra Gorzio, e di quelli di Giovanni Maria Nosenzo padre, e Tommaso Caviglia fu Francesco, autori rispettivamente di detti fratelli Nosenzo.

Casale li 29 luglio 1848.

GANORA Proc. Coll.

NOTA

Il Tribunale di Prima Cognizione sedente in questa Città nel giudicio di subastazione promosso dal signor Gioanni Cotti di Grazzano creditore contro Giulio Cornalea debitore delle fini dello stesso luogo ha fissata la sua udienza del 19 settembre prossimo ore otto pel primo incanto de' stabili di detto Cornalea posti nel territorio di Grazzano sul prezzo offerto da detto signor Cotti quanto al primo lotto in lire quattro cento, e quanto al secondo in lire venti.

Casale li 31 luglio 1848.

GANORA Proc. Coll.

NOTA

Si notifica, che nella causa di subastazione promossa nanti il Regio Tribunale di Prima Cognizione sedente in Tortona, ad instanza dalla Ragion di Negozio Gastaldi, e Luigi Gazzena stabilita nella Città di Torino, contro Giovanni Marchese di Pontecurone, si è con ordinanza delli 6 corrente luglio in contumacia di detto Marchese, autorizzata la vendita di un pezzo di terra coltiva ed avitata di pertiche diciasette, e tavole due, e come in fatti posta nel territorio di suddetto Borgo.

Dietro il prezzo offerto dall'instante di lire 600 e colle condizioni di cui nel Bando Venale delli 27 suddetto mese, e si fissò il primo incanto all'udienza di quel Regio Tribunale delli 17 venturo agosto.

Tortona addì 28 luglio 1848.

SCAGLIA PIERRO Sost. NEGRO.

NOTA

Nel giudicio di subastazione promosso davanti Il Regio Tribunale di Prima Cognizione sedente in questa Città, dal signor Jacob Salvador Levi della città d'Alessandria contro Antonio Chiesa di Altavilla, ed attualmente dimorante in Felizzano, emanava ordinanza dello stesso Tribunale in data del vent' otto scorso luglio, colla quale fissava il secondo incanto, e deliberamento degli stabili infra descritti all' ora d' ingresso della pubblica sua udienza del dodici prossimo settembre da aprirsi tale incanto sul prezzo dall' instante offerto, per non essersi presentato alcuno a far partito all'epoca in cui seguì il primo incanto.

Descrizione degli stabili a subastarsi posti in territorio di Altavilla.

1.° Vigna regione Sergneta di Pertiche cinquantasette metri venti consorti gli eredi Chizzotti, la Strada pubblica, Pietro Maria Lusana, eredi Porta, e Domenico Campagnola posta alli nn. di mappa 292, e 293 prezzo offerto lire trecento.

2.° Campo regione Monte Acuto di Pertiche trenta, metri novanta, consorti Giuseppe Gado, Giuseppe Baldi, la Strada pubblica, e la comunità di Altavilla posto al numero di mappa novant'uno, prezzo offerto lire quaranta.

Casale il 1.° di agosto 1848.

LUPARIA Sost. LANZA.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno I. Casale 5. agosto 1848. N.° 33.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga

CONCITTADINI!

È nel momento del pericolo che i popoli liberi spiegano un santo ed indomato coraggio.

L'avvilimento è non solo delitto, ma anche il più triste e pernicioso consigliere.

Non vi è che la viva fede nella santità della causa Italiana che possa renderci vincitori.

Il Re con alto consiglio e degno della sua grande anima, cuopre col suo petto, col petto de'nostri soldati la minacciata Milano; colà è il suo luogo. - Tutte le città faranno il loro dovere.

Non v'inebbriate all'annunzio di fauste novelle, non v'avvilite alle sinistre: non credete alle false o vaghe, che il tradimento o la paura diffondono.

È giunto oggi fra noi il Commissario del Governo: *esso è il Dottore* Giovanni Lanza *nostro Concittadino. — L'energia e la fermezza dell'animo suo, l'elevatezza della sua mente, e le provate sue virtù cittadine lo rendono quant' altri mai necessario al difficile incarico.*

All'alta missione Egli risponderà degnamente: ma egli ha d'uopo della vostra fiducia. Tutti lo conoscete; in niuno meglio potreste riporla.

Nei supremi momenti non si discute, ma si obbedisce e si opera. Stringetevi come un sol uomo intorno al vostro Commissario. Se pari all'energia sua sarà in voi fiducia ed obbedienza, anche in questo difficile frangente non verrà meno la fama che in questi ultimi tempi si sono i Casalesi acquistata.

Esso sarà in rapporto continuo con tutte le città minacciate e col governo, e sarà in posizione di darvi tutte le nuove. A queste prestate fede; delle altre non vi occupate. Esso nulla vi nasconderà, giacchè sa che niuna sarà mai da tanto da smuovere o conturbare l'animo vostro.

I popoli liberi sono solidarii l'uno dell' altro: la generosa nazione francese ciò sa, e saprà compiere a questo dovere.

Concittadini! io parto per compiere presso altre provincie a questo malagevole ufficio di Commissario. Voi fate ch'io possa presso quelle citare con orgoglio ad esempio il mio paese natale!

Mellana

Deputato di Casale.

CASALE 4 AGOSTO.

Sono più giorni che la Patria è dichiarata in pericolo: ma chi vive in Provincia appena s'accorgerebbe che la Patria è in guerra, se all'inerzia delle autorità non facesse velo l'ansietà dei privati. Notizie or liete, or tristi, ma più spesso tristi che liete ci assalgono ad ogni istante, e tolgono ogni quiete a chi più che sulle labbra ha in cuore l'amor della Patria. Quante volte non venne a sconsolarci l'annunzio di una disfatta, resa pur troppo probabile dall'arrivo, di soldati sbrancati! e, mentre ogni petto freme d'un nobile sdegno, mentre ad ogni cittadino tarda l'ora di vendicare il già sparso sangue italiano, egli è pur duro a vedersi che questo sacro entusiasmo sta per consumarsi miseramente, e sbollire un'altra volta per mancanza di centro e di direzione.

I nuovi contingenti, le cinque classi di riserva, i 56 battaglioni di guardia nazionale sono per certo un valevole sussidio al nostro esercito, invitto ancora d'animo e di costanza, benchè sopraffatto dal numero e dalle perfidie del nemico: ma più che il numero è necessaria la prontezza del sussidio; e questa prontezza non si ottiene se non col mantenere vivo quell'ardore, che fu acceso dalle recenti sventure, le quali solo in tal modo possono ridondare a più certa salute d'Italia.

Or che fanno le autorità provinciali per raggiungere il detto scopo? le circolari del Ministro dell'interno, le allocuzioni di Gioberti, i proclami del Re sono senza dubbio maggiori d'ogni encomio, e ci portano a lagrimare le sventure del primo soldato d'Italia, e ad avvampare insieme di spiriti guerrieri. Ma proclami, allocuzioni e circolari agiscono solo sulla parte più illuminata del popolo: alle grandi masse, da cui deve uscire il maggior nerbo della guerra, è necessario un impulso più materiale che morale; e quest'impulso indarno si domanda all'uffizio della penna. Le masse sentono ed imitano assai più che non ragionano. La voce di un oratore popolare, le immagini e le figure, possono assai più di qualunque ragionamento. Conosceranno il debito di combattere e il pericolo dell'inazione, non quando si saranno loro con logica rigorosa dimostrati, ma quando li avranno sentiti, e toccati con mano.

Chi è oggi al timone del Governo non ignora per Dio! che li Comuni sono per la più parte retti tuttora da uomini dell'antica stampa, inetti, cioè, o di mala voglia; e che in essi assai più che nella capitale all'annunzio di qualche sinistro alzano il capo i retrogradi, i gesuiti, i traditori. Dove non è chi sappia, voglia e possa con mano di ferro chiuder la bocca a questi nemici interni, qual effetto potranno produrre gli ordini e le esortazioni, che si diramano dal Potere centrale? per quanto s'ingegnino i buoni ad alzare la voce a pro della comune causa, il contadino, il servo, il bracciante, avvezzo a venerare come oracolo ogni parola del piovano, del padrone, dell'antico feudatario, darà sempre più retta a coloro, da cui crede che gli venga la salute dell'anima e del corpo.

Non sono certamente i buoni che quando l'armata abbisogna di danaro spargono l'allarme per chiudere tutte le borse; e quando abbisogna d'uomini inventano paci ed armistizi, ed altri narcotici distruttivi dell'entusiasmo. Non sono i buoni, che chiamano pazzo il Re, o lo invitano a riconcentrarsi negli antichi dominii, come se il Re pugnasse per la dinastia, e non per l'Italia. Non sono essi che recono lo sgomento nelle campagne e nelle famiglie, dando a credere che corre a certo macello chi varca il Ticino. Non essi che maledicono alla stampa, alle Camere, alle nuove leggi, a tutto; e i timidi atteriscono coll'idea che si fa guerra al dispotismo per abbattere la religione. Eppure queste voci, queste paure, queste maledizioni sono fatti incontrastabili; e bande di salariati percorrono persino di notte le vie gridando ad alta voce dei viva a Radestky! Che vogliamo, ripeto, sperare dai proclami, dalle allocuzioni e dalle circolari, finchè mancano i mezzi, se non per reprimere, almeno per costringere i nemici al silenzio?

Tutti i giornali di ieri annunziano la nomina di varii Commissarii ad oggetto di attivarenle le provincie i provvedimenti di guerra e di difesa; ed è voce che sieno rivestiti di poteri illimitati, fino e compresa la facoltà di sospendere l'uffizio delle autorità locali, e di surrogarne altre. Se ciò è vero, gran lode si merita il nuovo Ministero: a che servono le leggi, se chi deve farle eseguire non sa, od è loro avverso? In tutte le provincie non mancano uomini ardenti d'amor patrio, capaci, probi, e pronti ad ogni sagrifizio; ed i Commissarii, che sono in grado di conoscerli, sapranno porvi sopra la mano, ed adoperarli pel bene comune.

In Romagna ed in Toscana, paesi ancor lontani dal teatro della guerra non si ode che una voce, si vuole che *in ogni città si eriggano in relazione* col Potere centrale comitati di sicurezza e di guerra per vegliare sui nemici interni, e per provvedere contro l'esterno nemico d'Italia. Perchè, dove le circostanze e l'urgenza il richiedano, noi faremo noi, che l'urlo dei barbari, e gli uomini della riazione già minacciano di stragi e di sterminio?

Molto è quello che si deve operare in ogni città, in ogni provincia; nè è dato ad una sola mente di provvedere a tutto, ad una sola voce di farsi udire dovunque. A mantenere, a diffondere, a crescere l'ardore per la santa guerra è necessario il concorso di tutti i cittadini più zelanti e più esperti, che solo mediante un Comitato possono agire di concerto, ed essere rivestiti di bastevole autorità. Non è opera così facile nè pronta il disporre alla partenza tutti gli uomini già designati alla guerra, e preparare quelli, che dovranno partire, od armarsi in massa a comune difesa. Si tratta di vincere tutti gli ostacoli che l'ignoranza e la perfidia han seminato a piene mani, massime nelle campagne, di sopperire alla renitenza, all'ignavia, al mal volere di chi era a quest'uffizio per carica o per carattere chiamato.

Quest'uffizio s'aspetta certamente ai parrochi, nè mancò il Ministro di eccitarli con apposita circolare: ma quanti risponderanno all'appello? Quando il Re stringeva uno scettro di ferro, un emicrania bastava perchè tridui e novene sorgessero in suo sollievo. Egli ora rischia trono e vita: ma che! i tempi sono mutati; oggidì il Re s'intitola ed è padre del popolo, e pugna non per sè, ma pel trionfo della libertà e dell'indipendenza. Mancherà questo sussidio? Anche a ciò dovranno supplire i Comitati: se qualche parroco sarà sordo alla voce della Patria; se qualche Vescovo esiterà a chiamare i renitenti al dovere, non mancano nel clero secolare e regolare caldi e sinceri italiani, i quali, richiesti, si faranno apostoli e condottieri della Santa Crociata.

Giuseppe Demarchi.

CHE VUOL DIR PER NOI

FARE IL SOLDATO?

Quando la Nazione, vergognosa di aver tanto sofferto, e consapevole dei proprii diritti e della propria forza, si leva, e all'oppressore fa guerra, che vuol dire far il soldato?

Vuol dire salvar i cittadini dalla morte, i tempii dal sacrilegio, le case dalle rapine, le donne dal disonore, i figli dalla strage, le città dal saccheggio, i villaggi dal fuoco, la Patria dalla servitù.

Queste supreme necessità del paese che intimò agli oppressori la guerra, danno la vera idea della coscrizione.

Essa è l'unico mezzo di schivare tutti quei mali che dicemmo; essa è dunque la prima necessità, il primo dovere degli Italiani d'oggidì.

E siccome quelle sciagure minacciano tutte le classi, così tutte le classi hanno il dovere di concorrere ad allontanarle, col sacrifizio della persona.

Il *ricco* e il potente, il povero e l'abbietto sono chiamati, e l'uno a fianco dell'altro debbono combattere per la patria e per la libertà.

L'oro non salva più dalla coscrizione; anzi chi ha di più a questo mondo si accorge che niuno più di lui è obbligato alla difesa di ciò che ha; dunque i ricchi non meno del povero sono coscritti. Ed anch'essi lo sanno, e ne danno pronti l'esempio.

O voi tutti, fratelli della città e dei campi, potete voi non vedere la santità di tal dovere?

Se non la vedeste, pensate che noi siamo tra questo bivio: *od armarci o perire*. Il nemico non ci temerà se ci vedrà indolenti; e dalla nostra inerzia incoraggito, vincerà e *ci correrà sopra. Allora chi ci* salverà? Forse

la viltà dell'arrenderci?... Poveri noi! Il ferro ed il fuoco saranno la nostra porzione.

Fratelli, queste parole ve le indirizza uno che vi appartiene, che è uno di voi, che è coscritto. Armatevi prontamente, se amate la Patria, se amate voi stessi. Guardatevi da quei seduttori che mettono in odio la Coscrizione. Essi sono traditori senza dubbio; essi sono pagati dall'Austriaco. Li conoscerete i fautori dei Tedeschi alle loro infami dottrine d'inerzia e di viltà, al modo nascosto con cui le spargono tra i semplici, ed al silenzio che osservano dinanzi ai cittadini maturi, ed ai sacerdoti della verità.

(*La Politica per il Popolo*)

Ricaviamo dall' Opinione *alcuni squarci d' un* indirizzo al Popolo, *di cui è autore il signor A.* Bianchi Giovini, *dolenti di non poterlo in tutto riferire, perchè sono parole efficaci e veramente accomodate alle necessità del tempo, onde eccitare ed infiammare gli animi in quelle pronte risoluzioni che si richieggono alla salute della Patria.*

Suona o campana, suona a martello, chiama il popolo all'armi, che il ladrone, il ladrone, il ladrone tedesco è alle porte.

Sacerdote vesti l'altare a gramaglia, nascondi le cose sante, eccita il popolo all'armi, che il bestemmiatore di Dio, il profanatore delle cose sante, il ladrone, il ladrone, il ladrone tedesco è alle porte. . . . .

. . . .

L'Austria diffamata per antiche e moderne tirannidi, vide a volta a volta ribellarsi contro di lei per rivendicare la loro libertà, la Svizzera, la Boemia, l'Ungheria, i Paesi Bassi, ed ove le fraudi non valsero ella fu sempre vinta. L'esercito del regno d'Italia vide sempre l'Austriaco fuggire dinanzi a lui; lo viddero i Piemontesi a Guastalla, i Genovesi a Portoria, i Milanesi a Milano, e voi prodi di Carlo Alberto, lo vedeste fuggire a Goito, a Pastrengo, a Rivoli, a Santa Lucia.

Ora ella ritorna, scortata da' suoi tradimenti e dalle nostre discordie: dalla deserta Croazia si spinge innanzi orde di selvaggi predoni avvezzi a ladroneggiare contro i Turchi, e che non sentimento di onore o di gloria, ma puro e schietto furor di rapina tragge sulle invidiate nostre contrade. Levate gli occhi, e dall'Isonzo al Po scorgerete la terra insanguinata e le fumanti rovine di borghi e villaggi, e città isquallidite, e chiese profanate. Scannano i prigionieri, e gl'inermi, trascinano in servitù i maggiorenti, oltraggiano le vergini e le spose, ogni cosa si appropriano, ogni cosa rapiscono, niente evvi per costoro di venerato o di santo; e alla metà del secolo XIX, al cospetto delle nazioni incivilite, ha l'Austria il vanto iniquo di avere rinnovate le incursioni di Attila e di Genserico.

Suona, o campana, chiama i popoli all'armi, a respingere queste caterve di masnadieri. . . . .

. . . .

Savoia, Piemonte, Liguria, Sardegna, gloriatevi del vostro re: egli è il primo fra i vostri prodi; la sventura lo ha fatto più grande e più degno dell'amor vostro. Il suo coraggio sta come scoglio contro l'ira del mare; la sua stella è coperta da un nugolo che condensa e dissipa il vento, ma non ha smarrita la sua luce. Anche il sole si ecclissa, ma è sole in eterno: e come il sole sta fisso nel cielo, così sta fissa ne' decreti di Dio l'indipendenza dell'Italia, supremo voto di Carlo Alberto. . . . .

. . . .

Su giovani valorosi, presto armatevi, fatevi intorno al vostro Re: la vittoria non è nuova per lui, e non ancora la fortuna lo ha balzato dal suo carro.

La croce sul petto, l'Italia in cuore, l'audacia in fronte, il brando in mano, correte, affrettatevi, slanciatevi coll'impeto furioso di una lionessa che difende i suoi parti, e gridate viva l'Italia, morte ai Tedeschi.

Suona, o campana, suona a martello, chiama il popolo all'armi, che il ladrone, il ladrone tedesco è alle porte.

Sacerdote, vela di nero l'altare, nascondi le cose sante, predica la santa crociata, predicala pel Dio che servi; per la patria che ami, pel tuo gregge che conservi, pel tuo Pontefice che è oltraggiato e pericolante, pel tuo Re che ti difende, per l'esercito che combatte, per la stessa tua vita, per quella dei tuoi genitori, dei tuoi fratelli, dei tuoi amici, predica, o sacerdote, predica contro il tedesco ladrone che stà alle porte.

Milano 5 agosto — *Il Giornale di* Mazzini, l'Italia del Popolo *annunzia colle seguenti parole l'arrivo di CARLO ALBERTO a Milano:*

Stamane CARLO ALBERTO toccava a Milano col suo esercito. — I Milanesi addimostrino che sono degni di quell'Esercito, che tanto sofferse più per i disagi e per la stagione ardentissima, che per le baionette Auaustriache. — Onoriamo dunque coll'ospitalità il valore.

Quanto all'arrivo dell'Esercito lo stesso giornale si esprime così:

Oggi un esercito Italiano, combattuto dalla sventura ma non vinto, ripara tra le nostre mura. — Diciamo NON VINTO, perchè non si vincono soldati deliberati a ricominciare la battaglia, poichè abbiano ristorato le membra percosse dal sole di tre mesi, e tra le amorevoli cure dei Milanesi fortificato il santo proponimento. — Soldati e fratelli, i Piemontesi ci giungono rifiniti dai patiti disagi, ma non già con lo spavento sul volto. — Essi giungono alla città dei cinque giorni, e saranno accolti in guisa da testimoniare che alla prodezza milanese risponde la carità patria, che con l'opera del braccio concorda quella del cuore.

Noi gli vedemmo questi forti fratelli, e ancorchè mesti, perchè la sorte dell'armi non andò loro a seconda, provammo un senso d' orgoglio. — Pensammo che le battaglie della nazionalità non si vincono d'un tratto, che la Libertà, supremo de'beni, richiede supremi sforzi e ostinati sacrificii. — Da ciò ch'essa costa, considerino i popoli quanto essa valga, e benedicano a quei gagliardi che andarono ad iniziarla.

Altrove così parla di quei vili o codardi che abbandonano la patria, quando la patria abbisogna dell'aiuto e del coraggio de' suoi figli.

Ieri (2) fu giorno di paure e di sbigottimenti. — I più non sapevano rinvenire dalla dolorosa sorpresa; e parecchi tra quelli che han sì male servito l'esercito, Carlo Alberto e la Patria, fuggivano. — Li accompagni la vergogna della lor fuga.

L'Avvenire d'Italia *così parla alla sua volta dell' arrivo del Re e dell'Esercito:*

Carlo Alberto è alle porte di Milano, circondato da quel corpo d'armata, che si raccolse intorno a lui dopo gli ultimi sventurati ma gloriosissimi fatti, per accorrere in nostro aiuto, per impedire che l'Austriaco proceda oltre le nostre mura.

Milanesi! Carlo Alberto offeriva sè e i suoi figli alla causa italiana, offeriva un forte ed agguerrito esercito; perdemmo una battaglia, ma grande tuttora è la causa, ma invitta sempre. Carlo Alberto, impotente per ora contro un nemico troppo soverchiante di numero, congiunto a Francia che interviene, a Torino che decretava una nuova leva, a Toscana, a Genova che accorrono, risorgerà salvatrice spada d'Italia. Leviamo adunque la voce; salutiamo quei prodi; giuriamo loro che combatteremo uniti quando la patria lo chiegga, quando la nazione lo voglia.... e la patria e la nazione or lo vorranno. Accorriamo loro incontro; entrino fra gli evviva di un popolo che li sa degni del trionfo. Se gli archi e le feste non abbelliscono il loro cammino, la gratitudine sia espressa su tutti i volti: s'abbiano questo premio, il più caro a quanti amano il vero e il grande per sè, e non per vanità di fama. Essi lo meritarono coll' indefessa opera e col patire di quattro mesi continui... essi lo meritarono abbandonando per noi la terra natale, la famiglia, morendo trafitti o cadendo sfiniti sui nostri campi che difendevano.

Torino — MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Mentre L'amministrazione militare provvede con tutti i mezzi, che sono in suo potere pel pronto arredamento e vestiario della *classe di riserva*, prima chiamata sotto le armi, essa sollecita ad un tempo con ogni alacrità gli apparecchi necessarii perchè le *classi* successive siano chiamate anche prima delle epoche stabilite al più presto possibile.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

L'intervento Francese pare certo. — Varie notizie concorrono ad accertarcene. — Domani una vanguardia si presenterà alle Alpi.

Un altro corpo di 15 mila Francesi che militarono in Africa, si aspettano alla Spezia provenienti da Tolone dove le sventure dell'Esercito Italiano destarono il più alto entusiasmo per la nostra causa. — Non siamo dunque più soli. — Armiamoci con coraggio e confidiamo nei destini d'Italia.

— Corre voce che la nostra Armata fieramente accampata sotto Milano, munita di 200 pezzi di artiglieria, fiancheggiata da tutta la Guardia Nazionale di Lombardia si trovi oggi alle prese col nemico.

CASALE. — Ci viene riferito che le scuole inferiori di questa Provincia sono presentemente perlustrate dal Visitatore distrettuale.

Signor Visitatore zelantissimo! — Vi par egli il tempo di intraprendere le minute e pedantesche vostre inquisizioni? E non fareste meglio, da buon cittadino, come vogliamo credere, che amiate di essere, a non disturbare nè maestri, nè scolari, nè le famiglie di questi, che devono intendere a cose più serie, ed instanti, e di rendervi in qualche modo più utile alla patria, predicando nei paesi dove andate spaziando, la necessità di abbandonare ogni altra cura, e di brandire in massa le armi per la difesa dei nostri confini? —

Ad ogni modo sappiate che la vostra visita non può essere nè più inopportuna, nè più disapprovata da tutte le sensate persone. —

— Appena fu qui conosciuta la legge, che chiama sotto le armi la Milizia Nazionale, il registro dell'arruolamento volontario dovette aprirsi ad instanza di alcuni concittadini, che offrono spontanei braccio e vita a salute della Patria. Ad onore della nostra città noi ci rechiamo debito di pubblicarne i nomi:

Monaca Evasio — Costanzo Gioanni Battista — Massara Deprevide Annibale — Manara Teodoro — Hugues Gioanni Battista — Ferrarino Pietro — Penotti Pietro — Stevani Eugenio — Ravasenga Antonio — Flecchia Carlo.

AVVISO AI MILITARI.

Le Camicie, dono della Provincia, delle quali il sottoscritto può disporre; saranno distribuite per rate a quest'Ospedale Militare ad ogni richiesta fattane per iscritto dal Direttore dell'Ospedale medesimo controssegnata da uno dei Dottori Pagliano e Guaschino.

Tutti i Soldati che partono per rimettersi sotto le bandiere in Alessandria, abbisognando di camicie ne faranno richiesta a quest'Ufficio del Carroccio dove sarà loro rimesso un biglietto per quindi riceverle in quella città appena si saranno consegnati all'Autorità militare.

Casale 5 agosto 1848. Mellana.

Ignazio Fossati *Direttore Gerente.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

ELOGIO

ALLA GUARDIA NAZIONALE DI OZZANO

Quali e quanti sieno i vantaggi che si hanno dalla Guardia Nazionale, l'esperienza stessa il dimostra tuttavia; e senza che io mi diffonda a ripeterne i trascorsi che già a tutti debbono essere noti, farò parole di un sol fatto in cui merita la Guardia Nazionale di Ozzano d'essere encomiata.

E sovente nelle occasioni che l'uomo operando giusta i dettami dell'animo suo si acquista lode o biasimo. Il giorno vent'otto del passato luglio sugli ultimi confini di Ozzano succedeva un grande incendio nella cascina chiamata Tabelocca degli eredi del fu Cavaliere Velio.

All'allarme che dava, siccome suole farsi in ogni luogo, la campana per tale disgrazia, la Guardia Nazionale Ozzanese, abbandonando le proprie occupazioni benchè siano a questa stagione urgentissime, frettolosa si recava primieramente a prendere cognizione del luogo dell'incendio, e riunitasi quindi al tocco del tamburro tutta a schiera, seguiva il suo Capitano signor Fracchia Gioanni, il quale quantunque giovane di età ancora, non intralascia però di dar prove di senno, e di generosi sentimenti, partecipi di tale lodevole impresa vogliono pur anche annoverarsi l'amoroso Sindaco locale signor Cavaliere Francesco Callori col di lui figlio Evasio, il Luogotenente signor Rossaro, il Sottotenente Necco Stefano, il Segretario del Comune Lusona, non che il Maestro D. Terzani ed altri ancora, i quali si fecero come i primi premura di portare il giovevole loro soccorso.

Colà giunti all'aspetto di quelle fiamme che ingigantivano si accinse ciascuno senza più al lavoro. Questi presta l'opera di sua mano, quegli la dirigge col consiglio senza cui spesso l'opera stessa torna inutile; Chi coraggioso e snello non temendo i perigli, arrischia la sua vita in mezzo alle fiamme speranzoso di salvare alcuni oggetti omai presso a perire, che si propone fedele guardia a quelli già posti in salvo, Insomma era tale e tanto l'ardore e l'ordine con cui si procedeva, che male mi attenterei di darne esatta pittura. Se non che il furore delle fiamme non era tale da poter vincersi così facilmente e senza costanza: ma di ciò mancavano forse i bravi Ozzanesi? No certamente poichè il vero amore di fratellanza che li guidava all'impresa fu quello appunto che superando ogni necessità di fame e di riposo li trattenne indistintamente sul lavoro non solo sino al farsi della sera, ma bensì sino alle ore sei del mattino seguente, finchè estinto veramente il fuoco, e riparato così ogni possibile ulterior danno, ritornarono tutti alle proprie case lieti e paghi dell'opera loro.

Sia dunque lode alla condotta dell'ordinata Guardia Nazionale d'Ozzano, e le prove di fraterna unione che essa diede continuamente, ammirino principalmente certuni, il cui animo anzi che approvare così bella idea è sempre intento a spargere pomi di discordia. Volge in fine il sunnarrato fatto unito a tanti altri e comprovare che l'utilità della Guardia Nazionale non è ristretta quale taluni la dicevano, e serva d'esempio e sprone a certi Comuni, la cui lentezza nell'ordinamento di questa è riprovevole.

Luigi Lavagno.

AVVISO.

Per ragguagliare più frequentemente i nostri Associati dei gravi casi che si avvicendano in questi giorni con tanta rapidità, la Direzione ha stabilito di pubblicare due volte il giornale nel corso della settimana, e più se occorre, dividendolo così in due parti, ossia in due mezzi fogli, dei quali il secondo sarà al primo di supplemento.

ERRATA CORRIGE

Nell'ultimo numero di questo Giornale - Colonna 5. fu stampato - Domandata da molti, desiderata venne da tutti la Guardia Nazionale - Si legga invece - Domandata da molti desiderata da tutti, venne la Guardia Nazionale.

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno I. Casale 12. agosto 1848. N.° 34.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.

CASALE 11 AGOSTO

Accade difficilmente che tutto un popolo abbia a durare più giorni in tanta ansietà quanto noi ne abbiamo sostenuta: tale fu forse quella che strinse le città di Pompei e di Ercolano allorchè sul meriggio scese sovra di esse quella notte, che vive le dovea sepellire. L'esercito italiano, vincitore sempre in tutte le battaglie, dalle mura di Verona e di Mantova nel giro di poche ore è respinto di qua dal Ticino; ed i Piemontesi, che la sera prima si erano addormentati sognando una nuova vittoria sui campi della Venezia, si risvegliano col nemico alle loro porte, minaciante morte e sterminio. Qual sogno fu mai più dolorosamente interrotto?

Un proclama del Re, che si accampa a difesa del confine, invita i popoli a levarsi in massa, a salvare le famiglie e gli altari con disperata lotta. Si spediscono Commissari in tutte le Provincie per attivare la leva, mobilizzare la Guardia Nazionale, sollecitare l'armamento dei nuovi contingenti e delle riserve. Ma in fatto che cosa si vede? dal canto del popolo e di chi lo dirige inazione assoluta; e tutte le città, i borghi e le strade del Piemonte ingombre di soldati d'ogni arma sbrancati, sfiniti, incerti dei loro passi, e nessun provvedimento per riunirli, per ordinarli, per ritornarli al loro uffizio. Lungi da ciò, uffiziali e soldati rientrano tranquillamente nei loro focolari muniti di permesso delle autorità militari per 20, per 30, per 40 e più giorni, come se si fosse all'indomani di una vittoria o di una pace definitiva.

In tanta contraddizione di ordini e di fatti, nell' assoluto silenzio del Governo, in mezzo ad una così enorme confusione d'idee e di notizie, quale poteva essere l'animo dei Piemontesi? più giorni essi durarono in questo limbo, che pur era assai sinonimo d'inferno, ed oggi, oggi soltanto si squarcia ai loro occhi il mistero.

Ma quale dei due fu più straziante, il mistero che precedette, o la luce, che venne a dissiparlo? - A tale fu condotto il Duce italiano che, solo per avere dall'Austria un respiro di sei settimane, dovette rinunziare alla Venezia, alla Lombardia, ai Ducati di Modena, Parma e Piacenza, e restituire tutti questi popoli al dominio straniero; chè a tanto equivale l'obbligazione assunta di sgombrare fra tre giorni tutti quei paesi e le relative fortezze, e di richiamare dall'adriatico la flotta, ossia le forze di terra e di mare. E se per una semplice tregua noi abbiamo dovuto sottostare a tanto sagrifizio, che cosa pretenderà poi il nemico per accordarci definitivamente la pace?

Ma pace noi non dobbiamo domandare, nè l'animo del Re è disposto ad imporcela. Egli sente al pari di noi l'enormità del sagrifizio, nè fatto l'avrebbe se, patteggiando l'armistizio, non avesse saputo che apriva alla nazione la via di risorgere, e che le procurava il tempo necessario per farlo. Coll'esercito francese alle spalle, poteva egli forse temere che il Piemonte passasse in dominio dell'Austria? eppure, dopo le concessioni fatte coll'armistizio, altro più non ci resterebbe a concedere a titolo di pace, o qualche cosa di simile. Molto il Re ha conceduto; ma il fece sapendo che, dove la nazione il voglia, tutto essa può riacquistare. — *La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta* (ci dice egli nel suo proclama). *Confidate tranquilli nel vostro Re. Una tregua di sei settimane fu stabilita* PER ORA *col nemico; e avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace* O RITORNEREMO UN' ALTRA VOLTA A COMBATTERE.

Crederemo noi che il Re non sappia che per avere CONDIZIONI ONORATE DI PACE *bisogna essere pronti a riprendere con successo le armi?* — armi! adunque, armi! se vogliamo pace onorata o guerra: e tante noi possiamo ancora portarne contro il nemico da rigettare qualunque straniero sussidio, se anche ci venisse offerto.

Il nostro Esercito è disordinato, ma non vinto, nè stremo. Se in questi primi momenti esso avvampa d'ira contro i Lombardi, non tarderà a conoscere che quest'ira fu ad arte accesa dal comune nemico, il quale più conta sulle dissensioni di noi Italiani che sulle sue barbariche orde: vedrà che molti dei fatti, di cui accusa Milano, a ben altri autori si devono attribuire. Per altra parte è forse per la sola difesa dei Lombardi, che esso fece tante prove di valore? sui campi della Lombardia essi hanno trattato la causa del Piemonte e del Re; la causa d'Italia; la causa della civiltà; la stessa causa per cui si agitano tutte le più nobili e le più generose nazioni d'Europa.

L'Esercito è inoltre sdegnato per l'imperizia ed anche per l'infedeltà di varii dei capi militari. E chi non sente eguale sdegno? chi è che non pianga all'idea di tante nobili vite sprecate dall'ignavia, o vendute dal tradimento? Ma il Re, che si dice pronto a ritentare la sorte dell'armi, conosce a quest'ora meglio di noi le cause del sofferto infortunio. Se l'esercito fu tradito, egli saprà scoprire i traditori, e i rei subiranno il meritato castigo. Se l'esercito ha capi, in cui non abbia confidenza, il Re saprà mutarli; e l'ordine, la disciplina, l'ardore ritorneranno a far temuta la Sabauda bandiera.

Mancano forse al Piemonte le risorse per continuare la guerra? 50|m. uomini di nuove truppe regolari già si raccolgono sotto le armi, e altri cento mila si possono al bisogno ricavare dalla Guardia Nazionale: quaranta giorni sono più che sufficienti per allestire ed esercitare questo nuovo esercito. E un esercito di 200|m. Italiani non potrà stare a fronte del nemico, se anche fosse eguale di numero? prontezza solo ci vuole ed energia, condottieri esperti, e che abbiano la stima della nazione, e vigilanza sugli interni nemici. Questi, diciamolo francamente, questi hanno finora servito la causa dell'Austria assai più che il genio di Radetzky, e la forza delle sue baionette; questi sono che fanno credere al Re ch'ei sia accusato di tradimento.

No, il nome del Re non è macchiato. Il nome di chi espone trono e vita a difesa dell'Italia è puro come il raggio del sole, che la riscalda. Scenda come folgore la spada della legge sul capo dei vili, che tradiscono e trono e patria, e quel nome risorgerà più bello di gloria e di splendore.

G. DEMARCHI.

CASALE 12 AGOSTO.

L'Esercito Piemontese ritorna ai proprii focolari affranto dalle fatiche e dai disagi: la Lombardia è di nuovo straziata dall'artiglio dell'Austria: lo Stato Pontificio è contaminato dalle orde di Welden: la causa dell'indipendenza e libertà Italiana è prossima a scendere nel sepolcro.

Questo spettacolo percuote di doloroso stupore i buoni, e fa sorgere a nuove speranze i nemici irreconciliabili del bene, coloro che osteggiarono o pubblicamente o in secreto il ristauramento italiano perchè nel trionfo di esso vedevano la propria sconfitta.

Dopo la voce mortale: CAPITOLAZIONE: pronunziata a Milano, il Re diè fuori tre proclami splendidi *di concetto e di sentimento*, *ma non tali da rassicurare* gli animi combattuti da quelle ineffabili incertezze che sono per l'ordinario la morte dei popoli e da gittare un lampo di luce in mezzo alle tenebre onde fummo d'improvviso circondati.

Noi saremmo in diritto di parlare altamente al Ministero e dirgli di squarciare finalmente quel velame che non ci lascia vedere le cose e per cui *noi saremo strascinati in un abisso dal quale forse* non potremmo levarci mai più. Ma lasciando questo carico sacrosanto a chi abbia più autorevole la parola, noi ci contenteremo solo a dir quanto può bastare a rinforzare gli animi de' buoni negli antichi propositi, e a spegnere la rigogliosa fiducia de' tristi.

La libertà in Italia non è più opinione d'individui: essa è divenuta un'ardente e concitata passione delle moltitudini; è il sospiro di quanti han sentimento di patria: è un pensiero rinfiammato dalla vendetta dei dolori e dell'infamia di tre secoli di servaggio, un'idea santificata dal sangue dei mille e mille martiri caduti sui campi di Lombardia.

I popoli han cessato d'essere schiavi della superstizione e della paura: essi vogliono che i diritti dell'umanità siano ricollocati sugli altari; vogliono uno stato la cui forma corrisponda ai bisogni e ai voti che un mezzo secolo di lotte, di pensieri e di ardore di nuove cose fece nascere nei petti irradiati dalla Fede, da quella Fede ch'è alito di Dio e che simile alla fiamma creatrice consumerà ineluttabilmente il vecchio mondo estenuato.

Il privilegio è divenuto un fumo, una parola; gli è un cadavere nel quale niuna forza umana può spirare la vita; è caduto come cadde l'idra feudale, come cadranno le arti sataniche che puntellano la tirannide. I tormenti durati, il battesimo del martirio, la santità e la potenza delle memorie, la coscienza e la costanza, trionferanno della forza, della ferocia e de' subdoli aggiramenti del dispotismo.

Contro questo moto gigantesco, contro questo ardore prepotente di libertà che invade i popoli, che potrà una gente fredda, calcolatrice, spoglia d'ogni dottrina, armata di ridicoli diplomi, invischiata dalla pania gesuitica, devota ai calcoli diplomatici, agli intrighi de' gabinetti, alle frodi dei patti? Potremo noi, senza far grave oltraggio alla Provvidenza, persuaderci che la voce dell'avvenire sia per mezzo di questa reproba genia soffocata sotto le ruine del passato?

Non levino baldanzosi la fronte coloro che si credono plasmati d'una creta dissimile da quella degli altri uomini, solo perchè la prima aura che lusingò le loro fronti fu quella delle corti: non ne *meni trionfo* la moltiforme setta gesuitica: non alzino giubilando le braccia al cielo coloro che per rubare legalmente e per impinguarsi della sudata sostanza del povero, amano sovra tutte le cose la PACE, fosse anche quella del cimitero. Niuno al mondo ha mai potuto lottare col secolo: Napoleone che n'ebbe l'ardimento, ne fu soffocato. La civiltà cammina troppo alacremente e manda una troppo vivida luce perchè il Genio del male possa farla retrocedere e coprirla di tenebre.

Ma dove anche per prepotenza del destino, il quale solo fu sempre *traditore* all'Italia, l'italico moto dovesse ristagnare, sorgerà la Francia a riagitarlo, a riscuoterlo tutto, chè non può essa venir meno alla sua missione senza uccidere se medesima. La sublimità de' suoi principii, l'energia delle sue società la traggono inevitabilmente a muover battaglia disperata e tremenda al dispotismo o a perire.

Ma i buoni non si lascino acciecare da una troppo balda fidanza. Il gesuitismo, vedendosi amica

la *fortuna, non* lascia ora indietro opera veruna per risorgere al tutto dal fango, metterci di nuovo il piede sul collo e abbeverarci di disprezzo: esso non rifuggirà neppure dal riscuotere fra noi la fiaccola della guerra civile. Traduciamo dunque le nostre *eterne* parole in azione, *fervidissima*, *continua*. Il Re è con noi!... Egli vuole che l'idea di nazionalità che agita l'epoca, divenga un fatto. Rassettiamo i nostri ordini interni, alziamoci alla tutela dei nostri diritti, delle sacre nostre istituzioni: si organizzi una volta fortemente, sapientemente la Guardia Nazionale, questa forza intelligente che vive della vita del popolo: si pongano a capo di essa uomini gagliardi di coraggio, incontaminati d'avarizia e di basse ambizioni; si allontanino senza riguardo coloro che nell'occhio e nella parola *portano la* pusillanimità del dubbio: *non si* lascino intorpidire gli spiriti: si riaccendano e si diffondano le fiamme di quell'entusiasmo ch'è sempre produttore di fatti grandi, onnipotenti: non si dica per Dio! che un'orda di ladri e di schiavi ha potuto comprimere e schiacciare petti altamente liberi: rialziamoci col furore di chi sente d'avere una patria: negli estremi pericoli il precipizio è via. Bando alle dispute pigre e libidinose! bando al furore de' partiti! stringiamoci in un solo pensiero in un solo volere! operiamo! P. Corelli

PROCLAMA DEL RE

POPOLI DEL REGNO!

L'Indipendenza della Terra Italiana mi spinse alla *guerra contro il nostro nemico*. — Secondato dal valore della mia Armata la vittoria sorrise in prima alle nostre armi — Nè *Io*, nè *i miei Figli* abbiamo retroceduto al pericolo — La santità della causa raddoppiava il nostro coraggio.

Il sorriso della vittoria fu breve; — Il nemico ingrossato — Il mio Esercito quasi solo a combattere — La mancanza dei viveri Ci costrinse ad abbandonare le posizioni per Noi conquistate, le Terre già fatte libere dalle armi *Italiane*.

Coll'Esercito Io mi era ritirato alla difesa di Milano; *ma stanco dalle lunghe fatiche* non poteva questo resistere a nuova battaglia campale perchè anche la forza del prode Soldato ha i suoi limiti.

L'interna difesa della Città non poteva sostenersi — Mancavano denari, mancavano sufficienti munizioni di guerra e di bocca — Il petto dei Cittadini, avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, ma per seppellirci sotto le rovine — *non per vincere il nostro nemico*.

Una Convenzione fu da me iniziata; dai Milanesi medesimi fu proseguita, fu sottoscritta.

Non ignoro le accuse colle quali si vorrebbe da alcuni macchiare il mio nome — Ma Dio, e la mia coscienza sono testimoni della integrità delle mie operazioni — Abbandono alla storia imparziale di giudicarne.

Una tregua di sei settimane fu stabilita per ora col nemico; e avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace, o ritorneremo un'altra volta a combattere.

I palpiti del mio cuore furono sempre per l'Indipendenza Italiana; ma Italia non ha fatto conoscere al mondo che può fare da se.

Popoli del Regno! mostratevi forti in una prima sventura — Mettete a calcolo le libere Instituzioni che sorgono nuove fra voi — Se conosciuti i bisogni dei Popoli, lo primo ve le ho concedute, lo saprò in ogni tempo fedelmente osservarle.

Ricordo gli Evviva con i quali avete salutato il mio Nome; *Essi risuonavano ancora al mio orecchio nel fragore della Battaglia* — Confidate tranquilli nel vostro Re — La Causa dell'Indipendenza Italiana non è ancora perduta.

Dat. Vigevano 10 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

NOTIZIE.

TORINO (9 *agosto*). — Dicesi che il Conte Castagneto sia partito nuovamente per il campo. Possibile che ci abbian uomini di tempra così ferrea da osar bravare impudentemente i più espliciti e severi giudizi della pubblica opinione? (*Risorg*)

— Corre voce che la celeberrima eccellenza del Conte De Maistre si trovi presso del Re. Possibile? Al tempo in cui siamo, tutto è possibile.

Corre voce altresì che due staffette siano partite per la Francia, senza che il Ministero sappia nè donde partano, nè che cosa portino. Veramente chi governa non è il Ministero, ma il Mistero.

Si vuol la pace ad ogni costo: sia pur pace, poichè non somigli alla capitolazione di Milano. *Paci e capitolazioni di questo genere si possono fare anche in articulo mortis.*

— MILANO Abbiamo notizie di del 7. — È occupata militarmente; — cannoni alle porte, e rivolti contro la città; — soldati nelle case; — il quartier generale in casa Litta: — *i giardini pubblici convertiti in accampamento*; — truppe di dentro e di fuori la città, — Radetzky l'ha dichiarata *in istato d'assedio*, — il principe di Schwarzenberg n'è il governatore, — il famoso Pachta intendente militare, — sciolta la guardia nazionale, — proibiti gli adunamenti di molte persone, — tolta (dicono *per ora*) la libertà della stampa, — ogni qualità d'armi da consegnarsi fra 24 ore.

Del resto la truppa osserva una severa disciplina: abolita la tassa personale (per guadagnarsi il popolo); ribassato il prezzo del sale raffinato dalle lire 28 alle 20; sospesa l'esazione di diverse tasse.

Violenze finora nessuna: pare che l'Austria voglia procedere per vie più miti che non per lo passato. La città è tranquilla come una tomba.

(*L'Opinione*)

BOLOGNA 7 *agosto a ore 12 meridiane*. Ci scrivono i seguenti ragguagli:

Stamani alle ore 7 il General Welden accompagnato dal suo Stato Maggiore soltanto è entrato in Bologna, e si è portato dal Prolegato. La truppa Tedesca era sfilata fuori di città fra il Reno e la Porta S. Felice. *Dopo breve colloquio col Prolegato, il Generale è tornato* fuori della porta, e verso le ore 9 antim. ha fatto entrare in città la truppa che senza nessuna ostilità, e senza posare le armi si è schierata per le strade di Bologna, e vi è stata per lo spazio di due ore circa. Intanto il Generale Welden riceveva un dispaccio del Ministro della Repubblica Francese residente a Firenze, dopo di che alle ore 11 antim. le truppe abbandonavano Bologna, ed uscivano per la porta che conduce a Ferrara. *Noi abbiamo attribuito questa subitanea partenza* degli Austriaci alla influenza del dispaccio della *Repubblica.*

Vi accludo questa notificazione pubblicata a Ferrara

NOTIFICAZIONE

Le mie truppe si manterranno in buon ordine e in buona disciplina ovunque esse avranno piede sul territorio pontificio; ogni violenza contro le persone quiete e pacifiche o le loro proprietà, sarà inquisita con giudizio di guerra; ma parimenti farò fucilare assolutamente (perchè non voglio prigionieri) chiunque terrà le armi alla mano, o mostrerà in altro modo nemicizia contro di noi. — Ove presiedono I. R. Truppe, saranno sequestrate le armi di qualsiasi specie, ed i Priori ne *sono personalmente responsabili pei loro comuni tanto* di ciò, come all'approvigionamento dell' I. R. Truppe. — Su quest'ultimo punto trovo d'ordinare: — dal Sergente in giù si fornirà ad ogni uomo giornalmente:

1 3/4 libbre di Vienna equivalente a 2 libbre e 4 once di Ferrara Pane.
— 1/4 » 4 dette Riso.
— 1/2 » 8 dette Carne di manzo.
— 1/2 mossa — boccali 2/3 Vino rosso.
— 1/4 » — once 5 *Acquavita.*

Sale, legna, carbone quanto occorre.

Agli Ufficiali compete pranzo, e cena allestiti dal Comune, il quale in altro modo li indirizzerà con 48 (quarantotto) baiocchi.

Per i Cavalli: 10 libbre di Vienna equivalenti a 12 libbre di Ferrara *Fieno.*
» 6 » a una quarta colma *Avena.*
» 5 » 6 libbre di Ferrara *Strame.*

Il fabisogno sarà accennato dai rispettivi Comandanti, e questi cenni serviranno al Comune di quitanza.

Bondeno 4 agosto 1848.

Il Comandante del Corpo di Riserva
Welden - Tenente-Maresciallo.

(*Il Citt. Ital.*)

ROMA. L'editto di Pio IX, che fu lacerato dal popolo, e che suscitò tanto fermento in Roma, diceva che l'agitazione, che *in Roma si manifesta, non era alimentata* che da alcuni spiriti turbolenti; ch'egli avea chiamato il Conte Odoardo Fabbri per comporre un nuovo Ministero, il Ministero Mamiani essendo disciolto; ch'egli autorizzava la difesa sino ai confini, e avrebbe aderito, dopo maturo esame, alle dimande delle Camere; che Roma, malgrado i sacrilegi *di cui si era lordata in questi ultimi tempi*, sarebbe stata sostenuta dalla Beatissima Vergine e dai Santi Apostoli Pietro e Paolo, ai quali egli la raccomandava (1).

(1) Ecco le precise parole di Pio: » *Dio però veglia a custodia dell'Italia, dello Stato, della Chiesa e di questa Città, e ne commette la immediata tutela alla grande protettrice di Roma Maria Santissima ed ai Principi degli Apostoli* ».

(*Il Popolano*)

CASALE — La sera del 9 corrente fu di passaggio per questa Città la Deputazione spedita dal Circolo Politico *di* Torino a Vigevano per conferire con S. M. sulle presenti contingenze dello Stato. E quale ne fu il risultato? appena messo il piede a terra, Essa fu assalita da uno stuolo d'Uffiziali d'ogni arma con ogni maniera d'ingiurie e di minaccie, e dovette *ripartirsene* in fretta e in furia contenta di essere uscita da quell'agguato colla testa sulle spalle.

— Oggi si attende l'arrivo in questa Città del Duca di Savoia, e di tutta la divisione da Esso comandata.

— Alcune lettere di onorevoli cittadini ci fanno avvertiti che negli alberghi di questa città si fa un enorme abuso delle attuali circostanze a danno dei soldati, che vengono di esporre le loro vite per la patria, e col dar loro cibi cattivi e guasti, e col far loro pagare ad *altissimo prezzo* il poco che mangiano. Senza farci mallevadori della giustizia di queste querele, noi le portiamo a cognizione del *Magistrato di Provvisione*, affinchè *assuma al riguardo* le dovute informazioni, e provveda in modo che l'esercito nel suo passaggio per questa città non sia indotto a credere, come ci si scrive, *di trovarsi in paese nemico.*

I PRIGIONIERI AUSTRIACI E I SOLDATI PIEMONTESI.

Ricaviamo dal Messaggiere Torinese *le poche righe seguenti che raccomandiamo ai nostri Lettori di ben meditare.*

Scrivere di cose recenti in questi tristissimi giorni, senza sentirci altamente commossi dal più profondo dolore ella è impossibil cosa. Ai neri presentimenti, ai ragionevoli nostri timori, succedette, ahi troppo presto! la preveduta indarno realtà dei funesti avenimenti. Invano cercherebbero i nostri lettori nei giornali, o nelle varie pubblicazioni la *storia* del nostro esercito; i fatti parlano più chiaramente e tutti possono co' propri occhi vedere le vie ingombre di soldati, che a torme, a torme se ne ritornano sbandati, la più parte laceri, macilenti e squallidi, alcuni infermi, molti feriti o convalescenti, che con passo tardo e grave si strascinano a *stento verso i propri focolari, ai depositi*, od agli spedali. Non uffiziali, non capi che li guidino, non carri, o vetture che li trasportino, nissun provvedimento che li conforti nel faticoso viaggio, che li consoli del sangue sparso, delle *privazioni sofferte* per la difesa della patria. *Nullus ordo* insomma; ma uno scompiglio totale e spaventevole, che lascia le nostre provincie alla discrezione del nemico.

Al contrario in tutti i villaggi e nelle città, per cui passano i prigionieri austriaci, per una mal'intesa carità la quale deve principiare dai nostri, e per uno scialacquo di generosità, accorrono in folla i nostri cittadini a soccorrere, a rifocillare anche di delicati cibi e di monete quegl'infelici, che pure tante enormità commisero, e commettono tuttora a danno dei nostri fratelli.

Siano pure soccorsi i *prigionieri nemici*; ma non siano dimenticati i nostri fratelli, i nostri difensori.

CLERO E POPOLO.

La Gazzetta *Tribuna del Popolo* nel suo n.° 9 dice con ragione che il Clero ed il Popolo in Ispagna e nel Belgio han sempre fatto causa comune contro lo straniero, e che la Spagna ed il Belgio sono padroni di sè, e sono indipendenti; ma che in Italia il Clero ed il Popolo sorsero contro la *libertà* in favore dell'*oscurantismo*, e dello *straniero* in favore degli orsi del nord, degli Austro-Russi.

Noi, facendo eco alla Tribuna del Popolo, crediamo ben fatto il soggiungere che il motivo di tanta infamia (presso chi sa penetrare ben addentro alle cose) consiste in ciò, che l'Italia contiene in sè la città di Roma, centro materiale del cattolicismo, e che *questo centro* ha per Principe un uomo che è anche Papa: cosa questa che costituisce una tale mostruosità da partorire necessariamente una politica simile alla madre. Più infatti tu ti avvicini a Roma più troverai Clero e Popolo retrogradi; più, allontanandoti da Roma, n'andrai dove il Papismo ha minore influenza, e più vedrai Clero e Popolo essere progressivi.

C. C. C.

SCUOLE NORMALI.

La Congregazione Amministratrice dell' Opera Pia delle RR. Scuole Normali stabilita in questa Città invita le aspiranti ad ottenere il posto vacante di Maestra della classe femminile a presentare le loro domande, avvertendo, che l'annuo stipendio per ora fissato si è di lire 600, oltre l'alloggio, e che l'Aspirante debbe aver dato prova di sapere

1. Il Catechismo,
2. Il leggere con intelligenza,
3. Le regole relative al leggere,
4. Lo scrivere,
5. Lo scrivere sotto dettatura e l'ortografia italiana,
6. I principii dell'aritmetica,
7. I principii della grammatica italiana,
8. Il comporre in iscritto,
9. I lavori femminili,
10. I principii della metodica.

Casale 10 agosto 1848.

Per la Congregazione
G. CAIRE.

Ignazio Fossati *Direttore Gerente.*

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno I. **Casale 19. agosto 1848.** **N.° 53.**

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. — Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE 19 AGOSTO

I Giornali della Capitale già annunziarono, non però officialmente, la elezione dei nuovi Ministri. Così il Ministero GIOBERTI — CASATI, avrebbe conchiusa la breve sua vita serbandola pura ed incontaminata dal fango dell'Armistizio. Onore ai forti cittadini, che rifiutarono di associarsi all'onta incancellabile del vile abbandono dei Popoli fratelli!

Quanto ai nuovi Eletti ammiriamo per ora il loro coraggio, ed aspettiamo i loro atti per farne giudizio.

Vedremo pertanto, se daranno immediata opera a riordinare l'Esercito, a ristorare fra i soldati la disciplina, venuta meno a cagione del profondo disprezzo che sentono pei loro Duci, e ad armare la Nazione, che vuol essere parata ad ogni evento.

Vedremo se sapranno allontanare a un tratto quei Generali, che sono predicati come assolutamente inetti dall'esercito, da tutta Italia, dall'Europa, e che hanno chiaramente mostrato di non amare la causa per cui sì fiaccamente pugnavano. Il trovarsi costoro in capo alle nostre squadre, ed allato al Re, mentre s'innalza contro di loro un altissimo grido di riprovazione, è cosa che offende in sommo grado la pubblica opinione, ed ogni ragione di sana politica. Dunque della opinione dei popoli non si vorrà mai tenere verun conto? La conservazione di tai Capi equivale alla dissoluzione dell'esercito: equivale al proclamare ciò che pur troppo abbiamo ragione di temere, LA PACE AD OGNI COSTO, pace lunga e vergognosa perchè vi andrà perduto fin anche lo spirito militare, che era il più bel vanto di questa parte d'Italia. Vedremo, se sapranno ordinare una sincera e rigorosa inchiesta, non per provare gli errori di strategia, che già sono evidenti, ma per dilucidare almeno i più neri sospetti, che naturalmente scaturiscono dal cumulo di tanti falli. E l'inchiesta, come negarla quanto all'accaduto mancamento dei viveri? Già nell'esordio della guerra i nostri soldati provarono il tormento della fame; ma quel primo mancamento in quella confusione di cose, era perdonabile ai Lombardi. Poscia i Ministri del Re dichiararono alla tribuna, che il Governo erasi recata in mano la direzione dei viveri, ed insinuarono la fiducia, che ai nostri guerrieri non sarebbero più mancati gli alimenti; eppure, lo disse il Re, la mancanza dei viveri fu la cagione della sconfitta. I posteri esiteranno a credere, che nell'anno di grazia 1848, nel mese di luglio, dopo un ubertoso raccolto, mentre i nostri granai sfondavano pei moltiplicati acervi, nella più ferace contrada di Europa, la Lombardia, i soldati d'Italia erano mandati digiuni alle battaglie, e spossati di forze per fame cadevano. Infamia ai traditori! e guai, guai a coloro, che potendo non volessero punire il tradimento!

Vedremo infine, se i nuovi Ministri vorranno conservare, ed esplicare sinceramente le nostre instituzioni, e preparare quelle maggiori libertà, che si aspettavano dalla Costituente; e se con pronti efficaci provvedimenti sapranno confondere le ree speranze di quella perfida e parricida fazione, che cerca il suo trionfo nell'avvilimento della Patria. Sappiano ad ogni modo, che il Popolo non patirà mai di essere fatto passare sotto alle FORCHE CAUDINE.

I. FOSSATI.

È UN MISTERO.

Ecco consunta una quarta parte del respiro venduto ci da Radetzky a così caro costo, e il buio è ancora sì fitto che è bravo chi sa cavarne un costrutto. È guerra o pace che vogliamo? si direbbe che nè l'uno nè l'altro, poichè, volere la pace senza prepararsi alla guerra, è lo stesso che volere lo scopo senza avvisare ai mezzi. Che in sei settimane possa il Piemonte preparare un esercito capace di riguadagnare il terreno perduto in pochi giorni, i siti forti e le città consegnate nell'armistizio Salasco, è certo cosa assai difficile. Ma non sarà egli almeno in grado di premunirsi contro un'invasione dal suo territorio, e di prender fiato insino a che possa tentare cose maggiori? ecco ciò che nessuno al certo avrà coraggio di metter in forse, e che per altro non si fa, almeno con quell'alacrità che la strettezza del tempo richiederebbe.

Ci sono di mezzo, dicono alcuni, Francia ed Inghilterra, ma e che perciò? tutti sanno che la diplomazia non è un magistrato il quale arbitri o decida a rigore di dritto, ma bada piuttosto ai fatti compiuti, ed ai fatti possibili. Qualunque pertanto sia il diritto, che Italia s'abbia di essere indipendente (dritto che non è nato ieri) le alte Potenze mediatrici, nel momento di pronunziare, non mancheranno di porre in bilancia le forze rispettive dei contendenti, ossia le probabilità di successo nell'offesa e nella difesa. Pace adunque noi non avremo, ma ci daremo turpemente all'altrui discrezione, se non ci prepariamo nè all'una, nè all'altra.

E il popolo, che di questa verità è persuaso, e vede per altro che il pensiero della guerra è lettera morta nei proclami del Re, meriterà egli rimprovero se dà orecchio anche alle più strane congetture? — il mistero, pur troppo, fu finora e sarà sempre la causa delle nostre sventure.

Perchè, rotta la guerra con una potenza dieci volte di noi maggiore per numero, non si spinse sul campo che la metà delle forze, di cui potevamo disporre? — è un mistero.

Perchè l'esercito rimase inoperoso a consumarsi sotto la sferza d'un sole estivo? — è un mistero.

Perchè alle Camere, cui stava a cuore la sorte dell'esercito, volenti rinforzare la guerra con sussidii d'armati e di danaro, s'impose silenzio, quasi la sua ingerenza fosse un atto di ribellione? — è un mistero.

Il Ministro della guerra, che si oppose al voto delle Camere, asserendo ormai terminata la guerra, e già più forte del bisogno l'esercito, era ingannato o ingannatore? — è un mistero.

Vedeva o non vedeva chi presiedeva alla guerra che le nostre forze non stavano a pari con quelle del nemico? — è un mistero.

Perchè agli ordini nuovi seguitarono a presiedere gli uomini del vecchio stile, anche quando vi si mostrarono avversi? — è un mistero.

Perchè di tante nostre vittorie andò sempre perduto il frutto contro il volere di tutto l'esercito? — è un mistero.

Dopo la prima rotta si è egli chiesto sì o nò l'intervento della Francia? — è un mistero.

Quando l'esercito si raccolse sotto Milano sapeva o non sapeva se vi era il necessario alla difesa? — è un mistero.

Eccitato il popolo a levarsi in massa per arrestare il nemico sul Ticino, era ancora d'uopo che un Re si mettesse in ginocchio dinanzi a un capo di barbari? — è un mistero.

Come si concilia il proclama del Re coll'armistizio Salasco, e colla tardata pubblicazione di questo? — è un mistero.

Perchè regnano nel paese due distinti poteri, e l'uno distrugge quel che l'altro comanda? — è un mistero.

Perchè si dimette l'attual ministero e se ne accetta la dimessione? che cosa farà il futuro? che cosa hanno a sperare o temere la Stampa, le Camere, lo Statuto? Mistero, mistero, e sempre mistero.

Questo stato di cose, come ognun vede, è al tutto incomportabile. Sono gli interessi della China oppur quelli del Piemonte, che ora si trattano? Se sono i nostri, se sono quelli della nazione, se sono quelli d'ogni cittadino che ne fa parte, tutti abbiamo dritto di sapere qual sorte ci è riserbata, in quali acque ci troviamo. Passato è il tempo, in cui i popoli erano niente e il Re tutto: CARLO ALBERTO ruppe con esso dal giorno, che giurò lo Statuto, e snudò la spada per l'indipendenza italiana: capo Egli si fece, e non arbitro del movimento.

Durerà il mistero? oh noi diremo allora che al Re più nulla resta di libero fuor che la parola. Egli non può volere e disvolere a un tempo: di Lui sono i sensi generosi, che lampeggiano ne'suoi proclami; i fatti, che da essi discordano, appartengono ad un potere, invisibile sì, ma perciò più terribile. Questo sì, questo arcano potere e quello, che stende su tutto il velo del mistero, perchè la luce non è propizia alle sue mire: *odit lucem qui male agit.* Ma noi tollereremo più a lungo questo stato di cose? sì tiepido sarà il nostro amore pel nostro Re, pel primo Cittadino d'Italia, da soffrire ch'Egli soccomba in mezzo alle centuplicate spire di questo terribile angue, e che tutto gli sia tolto, persino il lauro, di cui la storia si apprestava a cingergli la chioma? il sangue più nobile e più generoso d'Italia, quello del nostro esercito, avrà inondato i piani di Lombardia per tessere al Re ed al popolo un serto d'infamia? Scuotiamo per Dio! il già lungo letargo: coll'animo, colla parola, e molto più coll'unione prepariamoci a resistere ad ogni nuovo colpevole conato. Giorno e notte vegliamo! e se verrà il momento del pericolo, se, squarciato il velo del mistero, suoneranno al nostro orecchio le catene, che dietro ad esso per noi si stanno temprando, noi le spezzeremo sulla fronte dei vili, che, ribelli al Re e a Dio, con mano parricida osarono alzare un pugnale sul cuore di questa bella ed infelice Italia.

G. DEMARCHI.

L'armistizio firmato SALASCO, ha svegliato un fremito universale d'indignazione e mise in molti cuori, singolarmente ne' Lombardi, un'acre diffidenza contro il Re Sabaudo.

Noi diciamo francamente che questa è la maggiore delle ingratitudini. Il primo, l'unico Re italiano che sia stato in campo contro l'eterno nemico d'Italia a rivendicare la nostra indipendenza, sarà dunque rimeritato con la calunnia? Quel petto che per quattro mesi affrontò le palle dell'austriaco assassino sarà abbeverato d'incomportabili onte?

Di tutti i Principi italiani quale si è mostrato più forte e più verace italiano di lui? Quale ha meglio compiuto il proprio dovere? Forse il gran Sacerdote che iniziava il risorgimento italiano, e

poi ne disertava vilmente il sacro vessillo? Forse il gran-duca di Toscana che sbadigliava fra lo strepito delle armi, e continua tuttora a sonnecchiare sull'origliere della sua non curante popolarità? Forse il carnefice di Napoli?...

Non è sul Re che debbono cadere gli sdegni degli Italiani: ma su quel branco d'inetti e traditori che lo stringe come dentro un cerchio di ferro; che gli sparge intorno le tenebre del male per non lasciargli vedere la luce del bene; e che vuole ad ogni costo spegnere l'onore che brillò sempre intatto sulle armi di Savoia per mettersi di nuovo a cavalcioni del Privilegio e stringer la mano ai seguaci di Loiola.

Se errore, se colpa può trovarsi nel Re si è di non postergare finalmente ogni riguardo, di non strappare la maschera che copre il volto agli ipocrati che con una mano gli accarezzano la destra regale, coll'altra gli cacciano il pugnale nella gola, e che vogliono ritrarci agli infami tempi nei quali essi calpestavano il popolo come pietra, ed usurpavano i titoli dovuti alla virtù.

Ed ora chi getta fra noi il germe infernale della scissura? Chi ringrandisce le nostre perdite? chi scaglia ingiurie contro le Camere, quasi fossero la sola sorgente delle sventure che ci travagliano? Chi grida anatèna agli scrittori che si fanno apostoli del vero? Chi rincrudisce le passioni dei Piemontesi e dei Lombardi e fa chiamar traditori i primi, imbelli, codardi e assassini i secondi?...

Costoro soltanto, o Italiani, costoro che astiano la Costituzione assai più del ferro barbarico dell'Austria; costoro che non hanno mai avuto nè patria, nè sentimento d'onore; costoro che chiamano la Nazionalità un sogno di febbricitanti, un'utopia di cervelli balzani.

O Carlo Alberto! ascolta la voce de' popoli... Ti svincola una volta da questi che son più vili del fango che calpesti; traducili avanti alla Nazione ad un giudizio tremendo; fa che scenda sul loro capo il tuo fulmine. Tu vedrai immantinente l'Italia risorgere più fiera e terribile dalle sue sventure; vedrai la Città delle barricate fartisi incontro libera e festante gridando morte a chi oserà spandere il rancore e la disunione tra uomini che parlano la stessa lingua, e che sono rinfiammati dagli stessi affetti. I Lombardi bacieranno commossi i Piemontesi, i quali per una guerra sostenuta per vantaggio di loro, ritornarono alle proprie case laceri, squallidi e mutilati. E i Piemontesi si ricorderanno che i Lombardi son loro fratelli, che soffrono sotto la verga austriaca, che gemono al fondo della miseria, e che sarebbe delitto il negar loro affetto e simpatia.

Sotto il tuo stendardo, o Re Carlo Alberto, si uniranno tutti i popoli, ammaestrati dalla presente sventura a rigettare ogni idea di repubblica, perchè mortale all'Italia. Essi saranno concordi in un odio solo, nell'odio potente, implacabile, traducentesi in azione, contro il giogo straniero.

Tu hai detto che la causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta; e tu hai detto il vero... Inalbera il tuo vessillo sul Ticino, calpestando i traditori, e mille mani si stenderanno a pigliarlo per riportarlo sull'opposta sponda e al Mincio a all' Adige sulle vestigia di recenti vittorie fin sulla vetta delle Alpi.

Che importa che Pio sia venuto meno al suo sublime apostolato? Che importa ch'egli minacci di scomunica i suoi sudditi per temenza che non strascinino nel fango e nel sangue la porpora cardinalizia, mentre resta impassibile al racconto di donne contaminate, di villaggi ridotti in cenere, di orgie consumate in mezzo alle sacre reliquie dei templi? Che importa ch'egli abbia soffocata la propria coscienza in guisa che più non senta raccapriccio di simili enormezze e non pensi che dovrà renderne conto acerbissimo per non averli maladetti e sfolgorati? Che importa se la Francia potente e repubblicana, fatta minore della Francia monarchica e dispotica, assista con fredda indifferenza alla morte civile e politica della sua nobile sorella?

Vive, nè può morire, il diritto d'una nazione di essere signora in casa propria; e, vivaddio! questo diritto trionferà.

Alza, o Carlo Alberto, la tua voce, e l'Angiolo dell'Eterno starà con te! — la tua voce, simile alla virtù creatrice di Dio, farà sorgere la vita dalla polvere.

Carlo Alberto! segui il grido del tuo genio. Metti sotto i piedi i patti diplomatici, nè abbracciare altro patto fuor quello della Giustizia e dell' Umanità. Tu sarai grande, e i secoli Ti verranno incontro recandoti una corona, quale niun re della terra ebbe conquistato giammai.

P. Corelli.

La Gazzetta d'Alessandria, dopo di avere annunziato l'arrivo in quella città degli Ambasciadori di Francia e d'Inghilterra, la lunga conferenza che tennero col Re, la subita loro partenza per Milano, e la spedizione di una staffetta per Innspruk, dice ignorarsi ancora il risultato della conferenza, ma che tutto ci fa credere prossima la pace, a meno che non si voglia una guerra Europea. Indi soggiunge: ieri 16 vi fu consiglio dal Re.

Dobbiamo credere, che sia stato un consiglio di Generali, e che in quel consiglio si agitassero cose puramente militari, perchè non ci consta in verun modo che i Ministri, gli unici consiglieri di un Re Costituzionale nelle cose di Stato, abbiano abbandonata la Capitale, e siansi recati al Quartier generale — Il Conte di Salasco, quantunque abbia già dato un bel saggio di finissima arte diplomatica, non fu ancora creato Ministro.

Per la medesima ragione, siamo inclinati a credere, che i Ministri di Francia e d'Inghilterra, nella loro visita al Re, non abbiano trattato delle condizioni della pace, mentre un Re Costituzionale non deve trattarne, non deve conferire cogli Ambasciatori senza l'intervento del Ministro degli affari esteri.

Se per opera della Camarilla la cosa fosse altrimenti noi domanderemmo: la Costituzione è forse già morta, e sepolta?

I. F.

A PIO IX.

Ferdinando d'Austria, che ha giurato sui Vangeli di reggere i popoli secondo la legge di Dio e la giustizia, calpesta la Lombardia col superbo e sanguinoso tallone, siede irridendo sulle macerie dei borghi e delle città incendiate, assiste giubilando allo spettacolo degli stupramenti e delle lacrime disperate delle madri, versa il disprezzo e il vituperio sul grande Capitano il quale ha voluto che l'Italia sorgesse radiante e indipendente dal seno dei due mari, viola i patti, si sbriglia a tutte le nefandigie della più tetra barbarie, assale le legazioni pontificie, le insulta, ne uccide i difensori e bombarda Bologna!!

Oh Pio IX! I popoli che si sono levati per te; che hanno aspettato il riscatto da te, sono macellati per te!

In quale guisa difendi il tuo ovile dall' artiglio del lupo?... piangendo come femminella.

In quale guisa difendi i santi principii sui quali riposa l'ordine vero della società, l'uguaglianza, la libertà e la fratellanza?... piangendo come femminella.

Oh Pio IX! Tu non vuoi snudare la spada contro Ferdinando d'Austria perchè egli è tuo fratello in Cristo? Tu non vuoi macchiare le mani nelle vene de' carnefici che gli sono soldati, perchè sono tuoi fratelli in Cristo?... Ma che sono i tuoi sudditi che tu lasci scannare come zebe? Han forse cessato d'essere tuoi fratelli in Cristo perchè invocano il ristauramento dei diritti dell'Umanità? perchè vogliono frangere per sempre le catene con cui il tuo *apostolico* antecessore ha solcato loro per diciassett'anni il collo e i piedi?...

Oh Pio IX! Ferdinando d'Austria, il tuo fratello, il tuo figliuolo, pone sul capo dell'Italia la corona di Cristo! La fronte della tua patria gocciola sangue! I popoli che hanno invocato il tuo nome come una sacra promessa, come una consolazione di cielo errano per ogni piaggia proscritti, vergheggiati, sanguinosi, mendici, inseguiti dall'urlo e dalla bestemmia dei puntellatori del dispotismo...

E tu che fai?

Che fai, o Rappresentante di quel Dio ch'è il difensore dei deboli, dei poveri e degli oppressi?

Che fai?

Ti ristringi in mezzo ad un gregge d'ipocriti porporati che hanno la patria nel ventre; che coltivarono e coltivano la patria come podere da cavarne titoli e lucro.

Non riconosci i Farisei? Cristo non ti ha forse insegnato a ravvisare questi sepolcri scialbati, questi ossami di morti, in cui nulla vale a riaccendere la vita, questa reproba genia che copre d'un velo sacrosanto le più turpi passioni, le cupidigie d'ogni sorta, l'orgoglio, la rapacità?

Gesù aveva una parola divina per ogni infermità, per ogni fralezza umana; ma non aveva che minaccie mescolate di sdegno e di ripugnanza per gli ipocriti, pei corrompitori della legge, pei violatori del vero e del bene, pei sostenitori della Tirannide.

Pio IX! tu puoi ancora salvare la tua patria! tu puoi ancora spezzare il flagello che i suoi assassini le fanno crosciare sulle spalle!

Ascendi la tua mula bianca, scorri in mezzo ai popoli squallidi e calpestati, spargi sulle loro piaghe l'unguento sanatore della parola di Cristo, e vibra il fulmine di Caino sulla testa dell'oppressore d'Italia.

Anatèma, Anatèma, Anatèma a Ferdinando d'Austria!

Non tardare, o Pio IX! Le prevaricazioni del Tiranno d'Italia son giunte al colmo; il male ch'esse fruttano non può andare più oltre senza indurre pericolo nell'avvenire dell'umana famiglia!

Non tardare! ogni tuo indugio potrebbe essere un secolo di schiavitù per la terra che ti diè vita.

Non tardare! leva la tua voce! altrimenti guai a te! Il turbine dell'ira di Dio passerà pure sulla tua testa.

P. Corelli.

LA GAZZETTA DEL POPOLO
E IL GIORNALE
FEDE E PATRIA

Il nostro confratello di Casale scatena tutti i suoi fulmini contro la *Gazzetta del Popolo*, perchè ha posto nel suo *sacco nero* sette Vescovi notati per opinioni avverse alla libertà, e da ciò deduce la conseguenza (vedi fior di logica!) che questa Gazzetta vuole far guerra alla religione. Ma quando vorranno finire certe escrescenze del Clero dal mal vezzo di fare della religione e de' suoi ministri tutto una cosa? Abbonda poi anche, secondo l'usato, la mala fede nell'articolo stampato nel numero 16 del *Fede e Patria*, poichè, nel censurare il biasimo, tace le molti lodi, di cui è larga la *Gazzetta del Popolo* verso tanti benemeriti del Clero: dal che, seguendo la stessa logica, si dovrebbe arguire che essa è a un tempo il nemico ed il campione della nostra fede.

Nò, un tale articolo non è parto d'un uomo del Popolo. Il popolo sa che un triangolo non dà il privilegio di essere impeccabile, nè di operare a man salva il male. L'egoismo di casta, di cui si sente il lezzo a cento passi di distanza, dice chiaro a tutti che quest'uomo del popolo non ha e non avrà mai moglie.

G. D.

L'Opinione accompagna il nuovo proclama del Duca di Modena coi seguenti riflessi. —

Francesco V è ancor duca di Modena *per la grazia di Dio*, e il diritto divino, che non esiste più in nessun luogo neppur a Vienna, esiste ancora a Modena a favore del degno rampollo di Francesco IV. In quanto al chirografo in cui sta scritto cotal suo diritto divino, non crediate già ch'ei l'abbia ricevuto dal cielo per mezzo di un angelo, ma sta scritto in cima alle baionette di Radetzky. In faccia alle baionette che sono i diritti dei popoli? E, che è il voto quasi unanime di una nazione che vuole rendersi indipendente da un tirannello vassallo dell'Austria, per unirsi alla famiglia italiana e darsi a quella forma di governo che più le piace? Il ducato di Modena non appartiene a Ferdinando V nè a Radetzky, ma al popolo: e il popolo libero da impedimenti, ha espressa la sua volontà. Quindi il ritorno del duca nei pretesi suoi stati non è che una intrusione violenta e contraria al diritto delle genti.

I Piemontesi hanno bensì evacuato Modena e Reggio, ma Carlo Alberto non ha il diritto (nè pare che se lo sia arrogato) di separare quegli stati dall'unione italiana alla quale gli Estensi aderirono per ispontanea volontà. Per la Capitolazione di un armistizio Radetzky non ha acquistato il diritto di ripristinarvi un principe che i popoli hanno ricusato: e questa intrusione è una novella prova della buona fede con cui l'Austria costituzionale rispetta la sovranità del popolo e la sua nazionalità.

È poi ridicolo ciò che il duca accenna intorno alla *distruzione di uno stato indipendente*; mentre è precisamente Francesco V che di principe indipendente si fece soggetto dell'Austria e vicario di un commissario austriaco, ed ora torna non chiamato dal voto dei cittadini, ma camminando in coda dei Croati. Noi vogliamo credere che il ministero protesterà contro quest'abuso della forza.

Il Corriere Mercantile, arguto e profondo al solito nelle sue politiche discussioni, reca nel numero di ieri, il seguente riflesso sulla dimissione ultima del nostro Ministero.

Troviamo che i Ministri dovrebbero farsi centro dell'opposizione nazionale; e però crediamo sbaglio grandissimo quello d'avere dato la loro dimissione al primo annunzio della capitolazione di Milano. Un ministro costituzionale non si dimette che quando è in disgrazia del Popolo. Quando è in disgrazia del Principe spetta d'essere dimesso, e intanto opera, protesta, ricusa la firma, obbliga il Principe a dichiararsi in opposizione col Popolo.

Così poi difende il Ministro Pareto dagli strali dei macchinatori e dei retrogradi.

Prima cura del partito retrogrado si è, coprire di spregio e di odio i migliori liberali, dando occasione alle stolte discordie municipali. E però non ci sorprendono le nere calunnie con cui si va perseguitando a Torino Lorenzo Pareto, del quale, come Ministro, non vogliamo imprendere la difesa, ma che certamente merita il rispetto dei buoni, e raffigura la probità politica — cosa che vorremmo poter dire dei suoi nemici.

Fra l'altre cose, divulgarono aver egli rifiutato una offerta di pace coi confini all'Isonzo, rimanendo all'Austria Trieste ed il Tirolo Italiano. Questa maligna voce, ripetuta nel campo da ALTISSIMI PERSONAGGI gli fece gran torto fra l'esercito. Noi siamo però autorizzati a protestare pubblicamente che giammai somiglianti offerte pervennero a Lorenzo Pareto — e che, se fossero pervenute, non avrebbe un solo istante esitato ad accettarle.

E quanto agli ALTISSIMI PERSONAGGI essi vivono *in* questo, come in altre cose, affatto ingannati — e noi, per loro bene, auguriamo che non avessero intorno consiglieri meno probi ed onorati di Lorenzo Pareto — che se il buon cittadino per imperizia non riuscì buon Ministro (e noi vogliamo imparzialmente riconoscere che molto errò *in omittendo* più assai che *in agendo*) quelli che lo denigrano e che pur troppo tengono la confidenza degli ALTISSIMI PERSONAGGI e del Re, tanto operando, come omettendo, lavorano infamemente pel danno e pel disonore del Re e della Nazione.

AVVISO

AGLI AMATORI DEI PORTAFOGLI.

Vile, iniqua e scellerata è ogni convenzione politica, che violasse menomamente il principio fondamentale dell'unione e della nazionalità italiana. Ora un Ministero DI MASSIME AFFATTO DIVERSE *sta per sottentrare: e coloro che lo promuovono, coloro che fanno opere per indurre il Principe a consentirlo* CALUNNIANO IL POPOLO, CALUNNIANO IL NOSTRO MAGNANIMO ESERCITO, *e,* MISURANDOLI COLLA GRETTEZZA DEL PROPRIO ANIMO, *vanno spacciando che l'uno e l'altro antepongono una pace ignobile ad una guerra onorata.*

Così scriveva GIOBERTI nella sua lettera inserta nel numero 141 della Concordia. Or quale sarà il Cittadino, per quanta egli abbia libidine del potere, che voglia pigliare per se questi dardi infuocati del principe dei filosofi italiani? — Dicesi che Deferrari e Colla già abbiano rigettato lungi da se l'onore del portafoglio, e che una pratica sia stata intavolata per indurre il Ministero demissionario a rimanere in carica.

IL GENERALE GARIBALDI

Nella *Gazzetta Piemontese* di ieri si legge nella parte ufficiale, una nota sul Generale Garibaldi, la quale contiene fatti gravissimi. — Noi, aspettando maggiori schiarimenti, faremo osservare due cose alla *Gazzetta*: 1.° che un giornale ufficiale non dee sopra un *si dice* avventurare contro un uomo onorato l'accusa di omicidio di tre ostaggi; — 2.° che il Generale Garibaldi non ha violato i patti dell'Armistizio, perchè egli non serve sotto il comando di S. Maestà.

(*Concordia*)

— Ieri (15) verso le 5 pomeridiane successe un attacco per parte degli Austriaci sulla legione (Garibaldi) la quale stava accampata tra la casa della Contessa Crivelli e l'albergo della Beccaccia. — Il fuoco durò vivissimo da ambe le parti, ma dopo circa mezz'ora di combattimento gli Austriaci dovettero cedere e darsi alla fuga, lasciando 23 prigionieri, 8 o 10 morti, e circa 15 feriti. — La legione ebbe 4 morti, e 7 o 8 feriti. — Non si conferma la nuova che Garibaldi abbia fatto passare per le armi i due ostaggi presi.

(*Risorg.*)

— Da lettera scritta al *Risorgimento* ricaviamo che avendo il signor Redaelli ricusato di mettere a disposizione del Generale Garibaldi amendue i Vapori di cui è direttore sul Lago Maggiore perchè uno di essi era dedicato al pubblico servizio e del Regio Governo, gli rispondea questi che PRIMA DEL GOVERNO E DEL PUBBLICO C'ERA L'ITALIA; — e che il Redaelli avendo accennato all'Armistizio che parea dissuadere ogni nuova spedizione militare, — il Garibaldi gli soggiungea subito: LA TREGUA L'HA FATTA IL RE: NOI NON C'ENTRIAMO. —

NOTIZIE.

VENEZIA 12 agosto — Appena giunta quest'oggi la notizia della capitolazione di Milano il Popolo montò sulle furie e minacciò di cacciare dalle finestre i Commissarii Regii che erano disposti ad eseguirla anche in ciò che riguarda Venezia. Le cose erano ridotte all'estremo, e pareva inevitabile una sanguinosa catastrofe.

Improvvisamente si slanciò nella piazza Daniele Manin, che riconosciuto dal Popolo venne immensamente acclamato.

Prese a parlare e fu silenziosamente ascoltato. Mostrò la necessità dell'unione in momenti tanto solenni, raccomandò di non curare che la libertà della Patria, si esibì di assumere nuovamente le redini del governo, e di sagrificare la sua vita per la salute di tutti.

Il popolo l'applaudì furiosamente, proclamò la Repubblica, e lo nominò Presidente. Egli accettò di buon cuore e immediatamente si pose all'opera.

Tommaseo è partito tosto per Parigi onde sollecitare l'intervento.

Il General Pepe ha pubblicato un proclama con cui dichiara traditore della Patria chiunque abbandoni la sua bandiera.

Si attende di momento in momento Luciano Murat incaricato dalla Francia d'una missione.

Venezia sembra risorta; e se come si assicura, l'Ammiraglio Albini seguiterà a veleggiare colla sua flotta nelle acque dell'Adriatico, forse questa città può essere la salute d'Italia.

Ieri vi fu un attacco a Malghera. I nostri, fra i quali la prima compagnia del Battaglione Bignami, respinsero valorosamente il nemico.

L'attacco incominciò alle 4 e mezzo nel modo il più vivo. Le palle e le bombe piovevano sopra la fortezza come una grandine. I nostri risposero con 200 bocche, ed ebbero il vantaggio di abbattere le prime case di Mestre, d'incendiarne qualcuna, d'imboccare un pezzo d'artiglieria nemica e di scoprire i posti nemici fortificati. Dopo 4 ore il nemico si ritirò e cessò il fuoco del tutto.

Domani, se occorrerà, vi scriverò di nuovo. Intanto speriamo che i destini di quest'Italia infelice volgano in meglio.

FIUME. — Due reggimenti di Croati testè entrati nella città di Fiume si sono impadroniti del Governo, e marciano sopra Trieste per rivendicare i diritti degli Illirici contra l'Ungheria. —

ROMA — *Si legge nell'*EPOCA del dì 12 corrente: Alla Camera si è conosciuto questa mane, su dimanda indirizzata dal Deputato Sterbini al Presidente, che non peranche dal Ministero erasi presentato all'Ambasciatore di Francia l'indirizzo dei Deputati, con quello ch'era stabilito di aggiungervi in nome del Popolo Romano, per l'intervento Francese.

Il Ministro di Polizia rispondendo alla interpellazione rinnovata dal Deputato Torre intorno al *Ministro delle Armi* ha dichiarato che il Ministero conobbe *dopo* quella prima interpellazione essersi spedito un biglietto (non dicendo da chi) in cui veniva il sig. *Cav. Cagiotti* nominato *Ministro delle Armi Interino.*

— Sulla domanda del sig. Pantaleoni circa la non presenza del *Ministro degli affari esteri* ch'era invitato per rispondere ad alcune importantissime interpellazioni dal *Ministro dell'Interno* si è risposto: — *L'Em. Soglia ha detto ch'era incommodato.* —

FIRENZE — 14 agosto — Il *Popolano* mette un grido di spavento alla notizia che circolava il 13 della presenza dello stesso Welden in Firenze e di una sua confabulazione con ALTISSIMO personaggio. — *Nè*, quel giornale soggiunge, *della presenza fra noi è da moversi dubbio. — Già l'influenza di cotesto ributtante personaggio fecesi sentire nei contorni di questa città. — In un paese poco di qui distante fu gridato e scritto in più luoghi:* VIVA WELDEN! MORTE ALLA GUARDIA CIVICA! *La maledizione di Dio ha dunque colpito l'Italia?*

NAPOLI 13 agosto. — Qui gli affari vanno molto male. I Lazzari hanno inalberato in grosse truppe una bandiera, in cui era scritto: — *Abbasso la Costituzione! Evviva il Re assoluto!* — Faccia Dio che non ritorni la *Santa fede!*

MILANO. — Milano continua ad essere in un vero stato d'assedio. — Vi s'ignora ciò che succede nelle altre Città, sono interrotte tutte le comunicazioni postali, persino colla Svizzera, abbenchè in pace coll'Austria.

— Dicesi che fra i generali dello Stato maggiore di Radetzky, quando entrò in Milano il dopo pranzo del giorno 6, vi fosse anche l'ex-duca di Ragusi (Marmont) lo che se fosse vero bisognerebbe dire, che non bastandogli la riprovazione della Francia, quell'antico Maresciallo di Francia abbia voluto coronare la sua vecchiaia con un'infamia inutile, e che gli attirerebbe la riprovazione di tutta l'Europa. — Altri pretendono che il Marmont figuri sotto il nome del rozzo e sanguinario Welden: il che sarebbe un doppio avvilimento per lui: servire da carnefice e servire *in un grado subalterno* ad un Generale i cui talenti militari sarebbero affatto nulli, se non gli facesse risaltare la sublime ignoranza dei GENERALI che ebbe a combattere. — Non vi è caporale o sergente che non sapesse far meglio di loro.

— La *Gazzetta di Milano* è scritta, dicesi, dal famigerato repubblicano Urbino sotto la dettatura del Conte Pachta. — Nei sentimenti si crederebbe ravvisarvi Mazzini o un suo discepolo, se non che lo stile è barbaro e semi-tedesco, e rivela negli scrittori la più crassa ignoranza, congiunta a cinismo democratico ed a servile cortigianeria. — Il Governo, se si può dire che siavi un Governo, tende ad inasprire la plebe contro i ricchi ed a fare della Lombardia una Gallizia. — Tutte le immoralità della polizia di Torresani sono ricomparse: quindi vi è quiete, ma di sepolcro.

— Delle altre città di Lombardia si sa niente. — Peschiera dopo qualche contrasto si è arresa. Era già stata bombardata due giorni.

— Dicesi che Durando in Rocca d'Anfo persiste, asserendo che egli dipende dal Governo Provvisorio di Milano, non dal Conte Salasco. — Vuolsi che lo stesso sia di Brescia difesa da un popolo eroico e dal bravo Griffini. — (*Opinione*)

MODENA 10 agosto — Una proclamazione di Francesco V concede Amnistia generale per i fatti accaduti negli Stati Estensi, eccettuate le persone che presero parte al movimento del 22 marzo. Questa eccezione è assai forte, ed è una nuova accusa contro il Re di Piemonte, che nel segnare il famoso Armistizio non salvò almeno come doveva quelli infelici che avevano avuto fede in lui. Francesco V dichiara puranche di volere tutte le artiglierie ed il materiale di guerra.

(*L'Eco della mattina*)

GENOVA 17 agosto. — Ieri sera *in una straordinaria* seduta del Circolo Nazionale, cui fu ammesso il popolo, si deliberò una PROTESTA contro *l'Armistizio* dei 9 corrente, indirizzata A TUTTI I POPOLI D'ITALIA.

TORINO 17 agosto. — Oggi fu pubblicato un manifesto col quale viene abbreviato il termine fissato per mettere sotto le armi tre classi di riserva, e ridotta l'operazione entro tutto il 10 del prossimo settembre.

— È ricomparsa oggi la *Cronaca di tutti i giorni* lodato giornaletto Economico pel Popolo Italiano, diretto dal signor E. L. Scolari.

CASALE. — Abbiamo da lettera di persona generalmente bene informata che il Ministero abbia richiesto un insigne Gen. del Belgio per capitanare, ad ogni emergenza, l'Armata. I Generali Bava e Salasco sarebbero, a quanto pare, licenziati; — molte riforme si opererebbero inoltre nei Capi dell'Esercito; — e l'Esercito stesso, toltagli ogni odiosa distinzione, non avrebbe più che un solo uniforme. — La notizia sarebbe ottima, non abbisogna che di conferma.

— Il BOLZA co' suoi valorosi Colleghi rilasciato ultimamente dal carcere della Cittadella di Alessandria in virtù del cambio dei prigionieri, è giunto a Milano, dove avrà campo a prender largo ristoro de' suoi patimenti. — Chi avrebbe creduto di veder ancora in Milano un tal mostro? — Quante vittime avrà già designate alla sua rabbia insaziabile! —

— Ieri l'altro, per mezzo di Monsignor Vescovo, il Comune di Conzano ha trasmesso esso pure a quest'ufficio di ricevimento, il suo dono all'Esercito Italiano 84 camicie — 14 rasi di tela — 20 franchi in danaro.

Noi seguiteremo sempre ad annunziare con piacere queste splendide prove di carità nazionale, tanto più degne di essere segnalate a comune gloria e conforto, quantocchè partono da piccole popolazioni che sottraggono a se parte delle cose più necessarie per farne sacrifizio alla Patria.

(*Il Red.*)

Togliamo al Messaggiere Torinese i seguenti non meno spiritosi che opportuni

ANNUNZI ED AVVISI.

I.

Chi avesse trovato un *porta-sigari* d'argento con sopravi incisa un'aquila a due teste ed un'altra bestia indicante l'arma di famiglia, stato smarrito da uno dei nostri Generali nel fuggire da Santa Lucia, è pregato di consegnarlo al caffè Fiorio, dove gli sarà data una competente mancia in tante belle swanziche.

II.

Andrea Tartaruga ha l'onore di annunziare al pubblico ch'egli tiene nel suo negozio un bello e svariato assortimento di parrucche.

Vende egualmente la famosa pomata, detta *Della Ristorazione*, per far cadere i baffi e crescere i codini.

Abita in via del Gambaro, num. 13, primo nobile.

III.

Presso il libraio Passavia, all'insegna della Fenice, si vende la seguente recentissima opera: *Le nobili gesta di quattro Uffiziali Superiori della guerra santa, con ritratto in miniatura:* giuntovi un *Nuovo metodo economico per vettovagliare gli eserciti*. Un volume di due pagine in 32. Prezzo un baiocco. Si vende a benefizio dei soldati morti di fame o di fatica sul campo di battaglia.

IV.

Si desidera rimettere, col ribasso del cinquanta per cento, due finissime *incisioni*, rappresentanti, l'una *Pio IX* al naturale, con veduta dell'*Indipendenza d'Italia* in lontananza; l'altra il Re di Napoli nell'atto che concede lo Statuto agli *amatissimi* suoi popoli.

Ricapito in via dei Pasticcieri, accanto ai Macelli.

N. R.

VARIETÀ

LE TERME D'ACQUI.

Si è tanto censurato la buon'anima di Francesco IV, Duca di Modena, perchè era così amante delle belle arti che, per cavar danaro a' suoi amatissimi sudditi, non aveva paura di sporcarsi le mani, e, oltre il banchiere, l'usuraio, il giornalista, lo sgherro, faceva anche il pizzicagnolo e il macellaio. Ma a che non conduce ragione di Stato? noi vediamo i governi, anche i meglio costituiti, posti nella dura necessità di trafficare plebeamente nei sali, nei tabacchi, nella carta, nelle polveri e nei piombi, e speculare coi giuochi di sorte sulla pubblica immoralità. Quindi non c'è da fare le meraviglie se il nostro, che non ebbe ancora campo di purgare tutte le antiche magagne, tiene ancora aperta una locanda, nella quale si specula sull'*umanità sofferente*.

Dove sia questa magagna non ho d'uopo d'indicarlo, poichè chi legge ha già indovinato che io intendo parlare del *Regio Stabilimento balneario presso Acqui*, il quale è una vera locanda, in cui si dà alloggio e vitto agli infermi, che ivi si recano a sperimentare la virtù medica dei bagni, dei fanghi e delle doccie minerali: e questa locanda, sebbene sia data in appalto ad un impresaro, è posta sotto la sorveglianza di un Regio impiegato, il quale ha titolo d'Intendente-Direttore, e percepisce a tale effetto dal Governo l'annuo salario di lire 2ᵐ. oltre l'alloggio, la tavola e simili durante la stagione dei bagni.

Nè si può dire che tale sorveglianza *sia* stata male immaginata, poichè, di *regia* avendo titolo la locanda, ogni motivo di lagnanza, cui questa potesse dar luogo dal canto degli ospiti, tornerebbe in disdoro del Governo-albergatore.

Ma che! la locazione dello stabilimento si mette all'asta, e si aggiudica al *miglior offerente*; e pel corrente novennio toccò ad un israelita non ancora emancipato, il quale si assunse l'enormissimo carico di un annuo fitto di lire 24ᵐ. È egli giusto che il conduttore, al quale per lo passato non si permetteva neppure l'onore di esercire a nome proprio la locanda, e doveva per giunta farsi scorticare da un presta-nome, è egli giusto, dico, che il conduttore ci rimetta ogni anno qualche migliaio di franchi per lo piacere di bagnare, docciare ed infangare le nobili e le plebee membra, che ivi capitano, sia che risanino, sia che ne escano più storpie di prima? nò certamente: e difatti l'impresaro attuale, che ama la giustizia, s'aiuta coi piedi e colle mani per far sì che essa non venga violata,.. a suo danno.

Tanto facile però non è la riuscita, poichè dall'un canto è inesorabile il percettore fiscale quando il quartiere del fitto è scaduto, e si sa che *dies interpellat pro homine*; dall'altro non è presumibile che i balneanti vogliano concorrere a rifare il conduttore del suo rovinoso contratto senza far strepito, laddove esiste un regolamento, e vi è sul sito un rappresentante del Governo per farlo *osservare*. Ognuno adunque ben vede che il povero impresaro non può da sè compiere l'opera di giustizia, che tanto gli sta a cuore, ed è costretto di cercarsi potenti ausiliarii, che non si trovano sempre a buon mercato. — E chi sono questi ausiliarii? — Cari lettori, scusate, ma voi siete un po' troppo curiosi. Se vi contentate di sapere che il capo-cuoco, uomo celebre ne' fasti ordinarii, il Carême del regno dell'alta Italia, entra nell'impresa, alla buon'ora, fin qui mi lascierò andare: ma se poi volete saperne più innanzi, fate come faccio io, come fanno tutti quelli, che hanno la disgrazia d'aver bisogno delle terme Acquensi, — indovinate.

Intanto però dall'associamento del cuoco già potete arguire che specie d'intingoli sono condannati ad inghiottire i poveri balneanti: e ben posso accertarvi che, pagando *tre franchi e mezzo pel pasto*, *il più* delle volte essi sono costretti ad alzarsi da mensa più che disposti alla cena, e che in qualunque altra locanda sarebbero assai meglio trattati colla metà di quel prezzo.

Men male però se solo scarseggiasse il cibo, chè la dieta non è inconciliabile colla condizione degli invalidi, che *vanno colà a cercar salute*. Il peggio si è che i malati sono costretti a nudrirsi di vivande le più riprovate dalle più trite regole d'igiene e capaci di ammalare anche i sani. Ne volete una prova? nello stabilimento dei poveri le guarigioni superano di un terzo quelle che si ottengono in quello di cui parlo; e persone dell'arte hanno riconosciuto che ciò non ad altro si può attribuire se non alla diversità, che passa nella scelta dei cibi.

Gli alloggi e tutto il restante servizio non fanno per certo scomparire la *cucina*. Essendo al Regio Stabilimento annessa una specie di *bannalità*, per cui non si possono erigere altre locande nel luogo delle sorgenti termali, *non c'è alloggio per tutti gli accorrenti*, che vengono stipati a due, a tre, a quattro nelle camere e nelle soffitte, quando loro non tocca di dormire anche nelle stalle o sui fienili in attesa di un posto. Si alloggia sotto il tetto chi appena può reggersi sulle gruccie, o si destinano i siti più umidi al malato, che dall'umidità ha redato i reumatismi, o tocca il sito più caldo all'apopletico, a cui un'alta temperatura minaccia ad ogni istante un nuovo insulto. Non parliamo poi dei panni lini, che vi aspettano uscendo del bagno: in essi inviluppati, chiunque vi scambierebbe *in tante balle di cotone*, tanto è fina la tela, in cui si fanno coscienza d'imballarvi.

E qui alcuno si farà a dirmi — Ma e che cosa fanno adunque l'Intendente-Direttore, e il Medico dello stabilimento? — Quanto al Medico, vi so dire che dagli statuti è *proibito d'ingerirsi negli alloggi e nella cucina*; cosicchè l'infermo, posto tra lui ed il cuoco, può ben dire che si trova allo strettoio tra i due genii del bene e del male. Che gli giova l'avere durato eroicamente due o tre ore nella bolgia, in cui il Medico lo ha confinato la mattina a studio di salute? tosto gli si fa addosso il cuoco col salame, coi peperoni, coi sceleri, col rhum, coi fagioli, col castrato, colla carne di vacca e, te lo concia assai meglio di prima. Non si sente egli in voglia di mangiare all'ora, in cui si dà il segno col campanello? felice notte! egli è, pagando, ci s'intende, come se fosse stato a mensa, spedito a letto collo stomaco digiuno; e, se non può prender sonno, può rifarsene leggendo il regolamento, dove è prescritto che *l'impresaro deve tenere trattoria*, ossia tavola aperta a tutte l'ore del giorno. Quanto poi all'Intendente-Direttore, che pur siede alla mensa principale, egli è *un altro paio di maniche*. Aitante della persona e di erculea salute, dotato di un ventricolo, che smaltirebbe i macigni, che si cavano dalle circostanti *rocie*, qual *differenza* può egli *fare* tra cibo e cibo? L'alloggio, ch'egli occupa, è sano, arioso e fornito di tutto punto; e se alcuno si lagna di quello che gli è toccato, c'è anche un proverbio che dice: *chi tardi arriva male alloggia*. È vero che alcune volte l'ultimo che arriva è quello che sta meglio, se porta *con sè qualche commendatizia*: ma e che cosa sarebbe il Direttore, se non potesse arbitrare in nulla, e accordare qualche preferenza? Per altra parte non può avere l'occhio a tutto chi deve soprintendere a tante bisogne.

In primo luogo tocca a lui di fare gli onori della tavola, dove siede a destra del Presidente, e di quando in quando una parte dei commensali è da lui regalata di un bicchierino: e, se cert'uni dicono che il regalo esce dalla bottiglieria dell'impresaro, *non* se ne deve far caso; essi sono gli esclusi, e parlano per vendetta.

In secondo luogo il Direttore rappresenta il Governo, e come tale ci deve complire colle persone di maggior riguardo, che capitano nelle terme; uffizio nel quale egli si disimpegna con una felicità veramente invidiabile. Anche qui non mancano maligni, che lo appuntano di alcune mancanze: ma che volete? sono gli sciocchi che pretendono eguali riguardi per ciò solo che pagano, come gli altri, o le donne brutte, che *aspirano* alle galanterie del Direttore al pari delle belle.

In terzo luogo egli ha la pulizia del luogo, e la sovr'intendenza del personale. Ha egli torto se sorveglia *in* special modo il corpo delle stiratrici e delle cucitrici, (che qualche bell'umore chiama *harem*) e seguita i passi delle cameriere, che più danno nell'occhio, chiamandole talvolta all'ordine nella propria camera? egli è di qui che possono nascere i maggiori scandali: e, se vi è *chi interpreta sinistramente il fatto del Direttore*, egli è perchè a questo mondo non si può fare il bene senza incontrare dei detrattori.

In mezzo a queste, e tant'altre incumbenze, che per brevità tralascio di enumerare, può egli il Direttore badare al modo, con cui sono trattati gli ospiti? molto *si è gridato, massime nel* corrente anno, in cui tanti Lombardi, cacciati dalle terme Venete, sono accorsi a quelle d'Acqui: ma, se le lagnanze non hanno fatto alcun frutto, dicano che vogliono i maligni in contrario, io ci trovo delle ottime ragioni senza estendere l'idea delle segrete associazioni; tanto più che l'Intendente Generale delle Finanze non manca di visitare in ogni anno il Regio stabilimento.

Per troncare adunque ogni causa di lagnanza in futuro, ed ogni abuso egli è indispensabile che le terme d'Acqui cessino d'essere *un luogo di speculazione, e di portare* la Regia insegna. Dalla vendita della locanda il Governo può ricavare un capitale di riguardo, facendola però *in modo che colla concorrenza* sia assicurata la esattezza del pubblico servizio. Speriamo pertanto che esso rivolgerà quanto prima il pensiero a quest'oggetto: e per *quest'anno* gli accorrenti, se nel corso delle loro bagnature hanno sofferto di fame, o gli altri incomodi derivanti da una cucina grossolana ed insalubre, ebbero per compenso una società squisita. A renderla tale, se non vi fosse stato il concorso di tanti balneanti, che si diedero testè il bacio di fratelli, avrebbe bastato la presenza di due gemme di questa terra Italiana, le signore Angiolina Carotti da Novara e Sofia Mattei di Cameri, egregie entrambe così nelle doti del cuore e dell'intelletto, come nell'arte di muovere gli animi colle più dolci melodie della voce e del piano-forte. Quanto a me, vi giuro, o Lettori, che pel piacere di avvicinarmi di nuovo ad esse per qualche giorno mi augurerei tutti gli anni, direi quasi, un attacco di podagra da curare, nè mi spaventerei della cucina del signor Chapusot, della giustizia del Direttore, nè delle ispezioni dell'*Intendente Generale*, se anche la società fosse tanto estesa quanto si è predicato, ed avessi una mezza dozzina di ragazze da custodire.

Un Podagroso.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE

I soscrittori del programma sono pregati d'intervenire all'adunanza generale, che si terrà martedì 22 agosto corrente, ore tre pomeridiane. Essa avrà luogo nella sala di conversazione dell'Accademia Filarmonica, essendo momentaneamente occupata la gran sala già indicata.

Casale 19 agosto.— Da alcuni giorni si osserva in questa città l'abuso dello sparo d'armi da fuoco anche ne'luoghi i più frequentati e di notte e tempo. Quantunque tali inconvenienti già siano contemplati dalle vigenti leggi sarebbe tuttavia opportuno, che la Polizia vi provvedesse in modo speciale.

Noi speriamo che un così giusto desiderio sarà quanto prima soddisfatto.

Ignazio Fossati *Direttore Gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

NOTIFICANZA.

Trovandosi vacante la condotta di Mirabello per malattia policronica de'suoi medici, chi volesse attendervi in loro vece, dirigasi colà all'illustrissimo signor Avvocato Bocca per le relative condizioni. —

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno I. **Casale 26 agosto 1848.** **N.° 56.**

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. — Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

AVVISO.

Col numero presente la Direzione del CARROCCIO, *accettata temporariamente dal signor* IGNAZIO FOSSATI, *ritorna all' Avvocato* FILIPPO MELLANA *che, eletto Deputato di questa Città, aveva dovuto assentarsene per attendere agli obblighi della Deputazione.*

IL REDATTORE

CASALE 26 AGOSTO

Ricaviamo dal Corriere Mercantile il seguente documento per la dolorosa nostra istoria contemporanea. Quel Giornale pare peritoso nell'attribuire quello scritto al Ministero Casati. Ma tale è l'altezza dei sentimenti, tale la grandezza delle vedute, tale il sentimento di devozione alla Patria ed al Re che si manifestano in quella scrittura, ed è redatta con tale elevatezza di stile, che non dubitiamo di attribuirla a quegli uomini eminenti che nel lutto della Nazione non hanno esitato a prendere le redini dello Stato; redini che essi deposero, non perchè loro venisse meno la fede nella causa, od il genio ed il volere per salvarla, ma perchè non potevano assumersi la risponsabilità di atti incostituzionali; e perchè, impediti dall'operare quel bene che i tempi richiedevano, non si poteva da essi rubare un solo giorno all'azione di un altro Ministero. Non è però nostra mente di entrare in questo fatale laberinto; altri ne tengono le fila per additarne l'entrata alla pubblica opinione, ed alla giustizia dei popoli. — Noi intanto abbiamo creduto debito nostro di non fraudare di questo importante scritto i nostri lettori, affinchè essi sappiano che all'Italia non mancano gli uomini, ma forse manca alla Nazione il senso per conoscerli e porli ad azione; affinchè sappiano pure che la Camera nello sbalzare dal Potere i Ministri che avevano posto ogni studio nell'attutire l'entusiasmo della Nazione, e nel costringere la Camarilla a subire il Ministero Casati, ha fatto quel tanto di bene che nelle vie legali le era concesso di fare.*

Quelli stessi poi che accusano ora la Camera di non avere ardito di entrare in altre vie, se nei beati giorni nei quali non si volevano ascoltare che gli inni delle facili vittorie, qualche membro del Parlamento le avesse, invano, proposte, sarebbero forse stati i primi a gridare e forse a minacciare la croce al libero cittadino che li avesse disturbati sul loro letto di rose. Però anche le sventure sono profittevoli alle Nazioni, se gli ammaestramenti, che ci porgono, non vanno perduti.

IL DIRETTORE

* A convalidare questa nostra opinione ci giunge opportuno lo splendido discorso detto da V. GIOBERTI alla seduta del *Circolo Politico di Torino* del 23 corrente mese. Pare da quello scritto che le fila alle quali noi abbiamo fatto cenno stiano nelle mani del grande Oratore. Noi siamo certi che Esso saprà con fermo passo introdurre la pubblica opinione nell'intricato labirinto, e farnela uscire, contristata sì, ma ammaestrata dalla verità. Il grande Cittadino potè essere per alcuni giorni circonvenuto, ma il potente suo genio presto lo seppe sciogliere dalle molteplici spire nelle quali si era creduto d'involgere la candida anima sua. Ora, Esso con una scossa da gigante saprà gittare, e per sempre, lungi da se lo sciame de' pigmei.

SIRE!

Quando noi tutti fummo invitati a nome di V. M. ad assumere il supremo indirizzo de'pubblici affari nell' addosarci il grave peso, nel farvi il sacrificio di ogni domestica quiete, nell' esporre il nostro nome, il nostro carattere, la nostra vita agli odii, alle invidie, alla calunia di opposte e sfrenate passioni, un'co ma largo conforto era per noi il poter intieramente consacrarci, ed ogni nostro pensiero ed affetto rivolgere al bene inseparabile del Re e della *Patria, siccome solennemente* e con intensa volontà giurammo. Nati e rappresentanti di diverse provincie, devoti da lunghi anni all' infelice ma imperitura causa Italiana, era debito per noi, era conforme ai nostri *principii* l' esser fedeli consiglieri e zelanti cooperatori d'un Principe che n'era l' augusto propugnatore, il simbolo glorioso, che Europa tutta già salutava *come inviato dalla Provvidenza e rendetore* della propria Nazione.

V. M. gradiva quel Programma in cui tutte stavano *espresse le nostre convinzioni*, ma prima che a noi fosse dato accingerci all' opera, le sorti dell' armi furono infelici, un' immensa calamità fiaccò un esercito lungamente vincitore, e per molti rispetti veramente ammirabile.

La causa Italiana non era perduta, quando le persone di V. M. e dei Reali Principi erano salve, e le forze della Nazione pressochè intatte, nè a noi mancava il cuore di mostrare il viso all' avversa fortuna, di sostenere con indomito corraggio l' indipendenza della patria. Ma una parte del paese si mostrò per un istante d' animo prostrato; a quell' annunzio il Piemonte da alcun tempo già lavorato dagli insidiosi raggiri dei retrogradi diede qualche segno di voler separare i proprii dagli interessi comuni; diffidenze, sospetti, diffamazioni, e quindi, aperte ostilità furono eccitate contro di noi. Non *erano che pretesti*, astuzie di tristi, ma potevano servir di velo all' inerzia, al rifiuto di concorso per parte di molti illusi, e quindi la maggiorità del Consiglio credette dover rassegnare la propria dimessione da V. M. accettata.

Le presenti circostanze sono supreme ed assolutamente anormali; egli è di tutta urgenza provvedere una nuova e forte amministrazione al paese, ogni ritardo è calamità forse irreparabile.

È costume che un Ministero dimissionario, limitandosi alla *spedizione degli affari correnti*, cessi da ogni azione politica onde lasciare interamente libero l' indirizzo dei successori. Ma in questi momenti la sospensione di Direzione politica *sarebbe fatale; lo Stato* tutto sarebbe in preda ad un' anarchia morale; i precipui agenti del Governo rimangono senza istruzioni, e perciò senza influenza, nelle provincie; i partiti estremi agitano in contrari sensi le popolazioni: tutte le persone si esaltano, meno le generose, ed abbandonate lungamente a sè stesse, producono in fine quell' esaurimento di forze morali, quella letargica atonia che è peggio di morte ai civili consorzii. Ogni giorno trascorre un tempo prezioso, un termine di quell' armistizio conseguito a patti tanto dolorosi e deplorabili; se in breve il paese *non* è ridestato, l' esercito più di prima numeroso, rivestito e rianimato, l' estrema delle calamità ci sovrasta, quella che produrrebbe *infallibilmente la disoluzione del nostro* paese, una pace vergognosa. Noi dobbiamo, o Sire, declinare, anzi respingere qualsiasi parte di tanto carico giusta le *convinzioni nostre*, uopo sarebbe accingersi a tutte le eventualità d' una guerra tremenda ed ultima come quella di rivendicata nazionalità; ma codesti preparativi, l' *impulso che* la deve indispensabilmente accompagnare non può essere dato da chi ha abbandonato le redini, ma unicamente dagli uomini chiamati a mandare ad esecuzione questo o qualsiasi altro sistema di politica voglia seguirsi: a noi non rimane che invocare da V. M. l' immediata formazione di un nuovo Gabinetto come bisogno urgentissimo.

Nel rassegnare i poteri affidatici *crederemmo mancare* gravemente ad un obbligo di coscienza, ad un dovere di buoni Cittadini, di leali Consiglieri ove non sottoponessimo all' alta saviezza di V. M. brevissime considerazioni sul presente stato di cose.

Sire! Fino a questi ultimi tempi, fino ai deplorabili *casi di Milano l' Augusto* Nome di V. M. fu il solo incontaminato, il solo inaccessibile alle calunnie delle fazioni, alle ingiurie del mondo e della fortuna. Primo sempre ai pericoli, primo ai sacrificii d' ogni genere, a V. M. è unicamente dovuto l' ardore ispirato ai soldati, la parte precipua d' ogni riportato trionfo, Il nome *di C. A. era orgoglio per noi tutti*, **speranza suprema della Causa Italiana, salutato dai Parlamenti Italiani**, venerato e caro a tutta Europa. Ma l' opinione universale il senso dei savii ed intelligenti deplorava sommessamente sulla fatalità che aveva collocato intorno al Trono uomini noti per avversi principii, cortigiani non soldati incapaci del maneggio degli affari di guerra, tali in una parola che troppo prevedibili riescivano quelle prove di sfolgorata inettitudine che le ultime fazioni infelicemente autenticarono.

Difatti i movimenti, le condizioni del *nemico* sempre ignorate, gli assalti impreveduti, i nostri quand' anche complessivamente superiori sempre inferiori negli scontri, *magazzini fornitissimi e distribuzioni irregolari, ritardate*, insufficienti, i soldati più affranti dalle privazioni che dal combattere, una generale oscitanza nella maggiore parte dei Capi. Nulla diremo *dell' incapacità nel* determinare le mosse strategiche. Ma queste imprevidenze, questi errori sempre eguali, sempre ripetuti svelano una incapacità che quasi giustifica l' indisciplina, la diffidenza surta nell' animo di quasi tutti i soldati. Ripugna a noi supporre tradimento concertato e preciso; ma tra il niun amore alla causa che in apparenza seguivano, l' avversione proclamata ai principii costituzionali, l' ignoranza assoluta delle scienze di guerra, gli affetti ne risultarono pari, nè l' individuale valore dei soldati bastò a porvi riparo.

Ed ora senza una severissima inchiesta sulla condotta degli ufficiali superiori, senza un severo, pronto ed esemplare castigo, senza un generale cambiamento de' Capi non può riacquistarsi la confidenza del soldato, riordinarsi l' esercito.

L'ARMISTIZIO del 9 agosto di Milano è stato poi il suggello di tutta l' incapacità dimostrata durante la campagna, i patti i più duri e vergognosi che ricordi l' istoria eccedenti una stipulazione semplicemente militare, e *perciò nulli di pien diritto*. Noi abbiamo protestato contro ogni loro effetto per quanto concerne la parte politica.

Gli Austriaci dopo aver concentrate tutte le forze loro su Milano, dovendo assalire ancora le varie fortezze, occupare le provincie di Brescia, Bergamo, Como, i Ducati, le legazioni, non avevano forze sufficienti per assalire il Piemonte, e poi non l' avrebbero osato per riguardi politici. Il dì 9 segnavansi i deplorabili patti di Milano. il dì 8 Francia dichiarava che unita all' Inghilterra imponeva sospensione d' armi a Radetzky. Per quanto adunque sia certo che migliori condizioni potevano conchiudersi, era preferibile l' invasione d' alcune provincie del *Piemonte, all' abbandonare a discrezione del nemico* Venezia ed i Ducati gia commessisi con espansione di cuore alla fede nostra, al braccio, alla difesa del Re.

L' Europa va ad essere percorsa da esuli che si diranno per causa vostra compromessi ed abbandonati; tristo consigliere è il dolore, le accuse vicendevoli di niuna fede, di tradimento si slancieranno a dismisura i Repubblicani Unitarii guidati da Mazzini, predicano un vasto concerto o sistema di perfidia fra tutti i Principi, e quasi se l' ingresso delle nostre truppe in Lombardia avesse avuto unico scopo da impedir colà lo stabilimento della Repubblica per ridonar poi all' Austria allora incapace di frenarla quelle provincie.

Il presente stato di cose adunque, una pace che presso a poco lo sanzionasse non è tollerabile. Oltre il disonore della Corona e della Nazione in faccia a tutt' Europa, *il paese nostro sarebbe straziato di fazioni irrefrenabili*, da un Governo senza dignità morale. I liberali divengono Repubblicani o perduti nelle teoriche socialiste ed umanitarie, o devoti servi tendenti le braccia alla Francia. I retrogradi a fronte aperta e con arti molteplici ed occulte influendo sulle popolazioni rurali ed ignoranti mineranno *lo* Statuto. *Il* Governo senza appoggio d' animo sinceramente liberale sarà incapace a resistere ad urti contrarii costretto forse ad invocare stranieri sussidi per salvarsi.

A queste interne e pressochè insolubili difficoltà aggiungasi l'azione occulta, ma incessante e perfida dei mille emissari della Diplomazia Austriaca, ben conscia che finchè la Dinastia di Savoia starà, il suo dominio in Italia rimane precario, nè quindi cesserà mai dal fomentare gli opposti ed estremi partiti, pronta ad offrire a Francia Savoia e Nizza ad assoldare tutti gli interni elementi di dissoluzione. Ogni sincera conciliazione, ogni speranza di buon vicinato coll'Austria è impossibile.

Una serie incalcolabile di calamità sovrasta adunque al nostro paese se V. M. con un tratto di genio non lo salva. La parola di salvezza, la parola unica di riparazione V. M. l'ha pronunciata: *La causa dell' Indipendenza Italiana non è ancora perduta.* Dunque riparo del passato, sincera inchiesta e punizione dei capi dell' esercito se rei, solenne dichiarazione che si rinnoverà la guerra ad ogni costo, se l'Italia non è vuota dei barbari.

Durante l'armistizio, durante le pratiche della Diplomazia, sorga l'esercito nuovo, confidente ne' capi abili *ovunque* cercati. Amministrazione de' viveri proba e capace.

Gli Stati, o Sire, non si perdono che per le incertezze e le esitazioni. Duole a noi immensamente, ci duole esulcerare una piaga che troppo acerbamente sanguina, ma è dovere di lealtà e debito per noi di onore il dirlo. Pari all'eroico coraggio di V. M. contro le palle nemiche sia quello di ardite risoluzioni, pari ai bisogni, ai tempi, contro i capi militari ipocriti ed inetti.

Nelle grandi imprese politiche le rette intenzioni, il cuor solo non basta. E quale più caldo di dolci affetti, più puro, più santo di quello di PIO IX? Ciò malgrado l'Istoria, lo chiamerà forse l'autore delle calamità del suo paese.

Un glorioso vostro antenato, il Principe Eugenio, con un'armata straniera liberava lo stato occupato dai nemici, e l'inalterata fermezza di Vittorio Amedeo II posponeva la perdita dello stato a patti vergognosi, e questa magnanima risoluzione non solo salvava lo stato ma lo accresceva di nuove provincie. Pari pericolo affronti V. M. anche senza territorio regnerà sul cuore di 24 milioni d'Italiani che sapranno riconquistare la terra natia. L'unico principio politico da seguirsi, l'unico dogma, da radicare negli animi, è quello che la Casa di Savoia è il vessillo Italiano. La più fatale di tutte le combinazioni possibili all'Italia sarebbe quella di una definitiva sistemazione che separasse dagli interessi e dalle sorti Italiane la dinastia di Savoia, giacchè in siffatta unione in questa indivisibilità di fortuna sta riposta la loro esistenza la loro gloria, ogni loro avvenire.

Dopo quattro mesi di successi dieci, giorni di sventura non possono abbattere una giusta causa, essi non sono che un accidente deplorabile, una lezione d'avversa fortuna.

Compia V. M. l'alta missione visibilmente affidatale dalla Provvidenza, da quella provvidenza che affanna e che consola, che, come ha posto nelle mani di V. M. la spada, le infonderà il coraggio dei Giosuè e dei Gedeoni, quel coraggio civile che è sola necessaria dote di tutti coloro a cui consegna la spada liberatrice della propria Nazione.

Se si debba o no aver fiducia NELL' INTERVENTO FRANCESE.

Nel 1843, viaggiando per gli stati del Duca di Modena, io m'abbattei ad un uomo che vide salire sul patibolo Ciro Menotti, lo supplicai a condurmi nel luogo che fu bagnato dal sangue di quel martire sublime, e mentre io, per la sacra indignazione e pietà onde sentiva tutto distringermi, impallidiva e venia quasi meno, quell'uomo pronunziò le seguenti parole ch'io non dimenticherò finchè avrò spirito di vita: « *Ciro Menotti giunse a questo luogo colla calma nel volto e colla fiducia negli occhi: ma nel salire la scala del patibolo, i suoi occhi, drizzandosi verso la Francia la quale avea tradito i voti e le speranze degli Italiani, si rinfiammarono d'una luce vivissima* e *sclamò:* POSSA ITALIA SCIOGLIERSI PER SEMPRE DA OGNI INFLUENZA STRANIERA! E LA DELUSIONE CHE MI MENA ALLA MORTE LA FACCIA AVVERTITA A NON FIDARE CHE NEL SOCCORSO DEL PROPRIO BRACCIO. »

Da quel giorno io sentii sempre una specie d'orrore per l'intervento straniero negli interessi d'Italia, e in tutti i miei poveri scritti non ho mai cessato di predicare, che l'Indipendenza non si acquista colla fiducia dei pusillanimi e dei codardi; che l'albero della nostra libertà, perchè produca frutti immortali, non vuol essere inaffiato dalle acque straniere, ma col sangue delle nostre vene; e che quella nazione la quale non ha saputo rivendicare colle proprie mani i proprii diritti, non potrà mai sedere al congresso de' popoli senza arrossire, senza timore di sentirsi dire fra il dileggio e lo scherno: — Allontanati! tu non sei degna di stare con noi! —

Ma quando l'atroce Austriaco, col tradimento, coll'ignavia e coll'ignoranza de' nostri Generali, vinceva l'eroico esercito di CARLO ALBERTO, vedendo che gli sguardi si volgevano concordi verso la Francia, io mi ravvolsi nel silenzio, e con più calore pregai Iddio ad avere misericordia di questa povera Italia sulla quale s'aggravarono oramai tutti i mali dell'antica Gerosolima.

Ora che la Francia sembra venir meno a sè medesima, e che la poesia di Lamartine non trova eco fuorchè in qualche sparuto giornalista, io ripiglio la penna col proposito di ripetere le antiche parole.

Non v'è forse Italiano il quale, malgrado le tergiversazioni di quella repubblica, non speri tuttavia nel suo INTERVENTO ARMATO. *Io sorrido melanconicamente di questa innocente fiducia*, ed esorto i buoni a non sperarvi.

Basta dare uno sguardo agli ordini interni di quella nazione per conoscere a prima giunta ch'essi son tutti scompigliati, e che da ognuno di loro muove una voce cupa, foriera di commovimenti più terribili per avventura di quelli che furon compressi nello scorso giugno. La febbre umanitaria che ne rinfiammava le fibre nel febbraio, si viene intiepidendo di giorno in giorno; il grido dell'intelletto soffoca quello del cuore; il calcolo della ragione irride alle inspirazioni della poesia. Il fantasma del Monarcato Europeo atterisce la Francia; ella sa che, varcando le Alpi e gittando il guanto all'Impero, l'intera Deplomazia che ha i suoi seggi da Vienna a Pietroburgo, paurosa dei principii di lei, sorgerebbe sferrandole contro i suoi brutali eserciti, premendola e innalzandola con tanta rapidità da non lasciar tempo all'Italia di soccorrerla colle milizie e coi materiali da guerra.

Ora, qual è la nazione che voglia correre il pericolo di perdere se stessa per volare al conquisto dell'indipendenza d'un'altra? Avremo noi l'ingenuità di credere che una nazione, senza verun intendimento d'interesse, voglia fare un enorme getto di vite e di danaro per istrappare dagli artigli tirannici un popolo oppresso? Non vediamo noi quanto sian rari gli individui che buttan vita e roba per la salute di un altro individuo? e crediamo noi molto dissimile il sentire degli individui da quello delle nazioni?

Se la Francia volesse lealmente e saldamente propugnare i solenni principii che fece lampeggiare sulle sue barricate, non la vedremmo ora contaminarsi nel fango dei deplomatici raggiri. Al grido dell'Italia agonizzante sarebbesi levata in tutta la sua tremenda maestà, e fulminando, avrebbe valicate le Alpi. Ma eccola invece temporeggiare, infiacchirsi, serpeggiare, e, ciò che è più vergognoso, strisciare intorno all'orgogliosa Inghilterra, che squarcia i fianchi dell'Irlanda estenuata di fame... la Francia, la nobile Francia dei popoli siede nelle fredde anticamere del gabinetto di *Saint James*, e aspetta la voce di quell'Oracolo che uccide i diritti divini de' popoli sullo schifoso altare dell'egoismo!!...

E in quel Gabinetto si tratta delle sorti d'Italia, delle sorti di un popolo che a Goito, a Valleggio, a Montanara, a Curtatone mostrò di essere degno erede del valore de' suoi padri i quali furon chiamati giganti! In quel Gabinetto sono già rassodate le basi d'una mediazione, il cui pensiero non può di certo essere nè grande nè generoso, perchè lo si tiene ancora avvolto nelle tenebre, perchè si ha paura di proclamarlo in faccia all'Europa; — quel pensiero non può dunque essere fuorchè omicida come il serpe tra' fiori; — non può dunque essere fuorchè un nuovo atto di abbandono alla causa dei popoli.

Oh Italiani! comporteremo noi tanta vergogna? Ventiquattro milioni d'uomini dovranno pendere sospirosi e gementi dalla voce di pochi uomini che traggono le inspirazioni dai protocolli?... Svincoliamo il nostro collo dalle spire diplomatiche, e mettiamoci una volta in grado da FARE DA NOI.

Non trarremo verun ammaestramento dalle lagrimate delusioni? Tanti secoli di schiavitù, d'oppressione, e di scherno non potranno guarirci dalla codarda abitudine d'invocare il soccorso degli strani pel riacquisto della nostra libertà? Abbiamo noi dimenticato che l'Aquila germanica fu strozzata dalle mani *sole* de' nostri padri sui campi di Legnano? e, che potrà un'orda di barbari contro uomini che *fermamente* vogliano riacquistare il diritto di esser padroni dei loro campi, delle loro case, de' loro sepolcri, de' pegni più teneri e cari del loro cuore?

Finora fu combattuta la guerra degli eserciti: si combatta ora la guerra de' popoli. — Accogliamoci in bande: niun sistema è per avventura più vitale di questo per la nostra liberazione. Nel 1843 una sola banda sfidò per oltre a un mese le forze del Governo Pontificio e indusse l'Austriaco ai preparativi d'un intervento.

Vive e splende una gagliardissima speranza in cima degli stendardi del maraviglioso Garibaldi, dell'intrepido Griffini, della rinnovellata Venezia. Lanciamoci dietro al solco di quella luce, non diamo posa all'Austriaco, assaliamolo da tutte le parti, da fronte, da tergo, ai fianchi; evochiamogli dintorno mille fantasmi; tronchiamo la testa a questo rospo in qualsiasi fango lo vediam sorgere.

Ma più di tutto accendiamo cogli scritti, colle parole, coi gridi lo SPIRITO NAZIONALE, perchè il difetto di questa sacra potenza fu il solo che finora ci perdette. Noi vinceremo! noi potremo ancora far arrossire la Francia delle sue abbiettissime titubanze, alzandoci come un incrollabile baluardo contro il Nord, dal quale sarebbè certo assorbita, quand'ella fosse sola co' suoi principii in Europa.

P. CORELLI.

I DOTTRINARI.

Il cozzo tremendo, che, sullo scorcio del passato secolo, diedero in Francia l'aristocrazia e la democrazia, generò sul principio del corrente un terzo partito, il quale, propostosi, forse in buona fede, di temperare e conciliare i contrarii, riuscì ad un effetto diametralmente opposto, a spingere cioè e l'uno e l'altro agli estremi. Chi non sa che a questo neonato principalmente sono dovute le rivoluzioni, che insanguinarono Parigi nel 1830, e già per due volte nell'anno che corre? tanto il democratico quanto l'aristocratico vede nel *dottrinario* un nemico, e dall'idea del nuovo pericolo, che in esso lo minaccia, è sospinto ai più violenti partiti.

Ma questa setta, se fu funesta alla Francia, perchè a furia di voler conservare la monarchia finì per abbatterla, darebbe poi all'Italia l'ultimo crollo, se per mala sorte venisse in essa trasportata, e riuscisse a mettervi radice. In Francia gli *uomini della dottrina* hanno potuto in buona fede immaginarsi di essere utili alla causa della libertà e dell'ordine, interponendosi tra gli avanzi ed i rampolli della cessata repubblica e quelli dell'assolutismo scampato al regno del terrore. Ma in Italia, dove manca assolutamente il partito repubblicano, quale uffizio potrebbero esercitare i *dottrinarii*? essi si troverebbero nella necessità di creare colla fantasia quello dei due partiti, che non esiste, e, a poco andare, scorgerebbero un amante di repubblica in ogni liberale, da cui sospettassero di essere pur d'un punto superati in liberalismo, e si farebbero ad avversarlo ed a combatterlo meglio forse che non farebbero gli stessi aristocratici. Posti a questa stretta i più sinceri fautori della monarchia civile e della libertà del popolo, e ridotti quasi a condizione di rivoltosi, potrebbero essi a lungo durare nello spirito di moderazione? Tutti sanno quanto nei contrasti acquistino di veemenza le opinioni: e, resi quasi impotenti a propugnare la causa della libertà all'ombra della monarchia, sarebbono insensibilmente trascinati a riparare per necessità sotto il vessillo del popolare governo, a cui poco prima erano per principio avversi.

Il vero liberale ama il Re ed il Popolo, ma più le masse che l'individuo; e favorisce la monarchia, perchè la crede più atta del popolare reggimento a crescere e prosperare la pianta della libertà, senza di cui non è vita. Nel bivio tra assolutismo e repubblica, a quale darebbe la preferenza? alla repubblica certamente, perchè, se a questa può andar annesso il disordine, pur vive la libertà; e nell'altro in vece, l'ordine è sinonimo di schiavitù e di morte.

Ma così non la pensa il *dottrinario*. Dotto, facondo, e ambizioso a un tempo, egli non udrà certamente, come l'aristocratico puro, le larghezze costituzionali, poichè come deputato, come pari, o come ministro, ei sa di poter afferrare lo scettro del potere; ma la parola *popolo* ha pel suo orecchio un ingratissimo suono. Il popolo non è a' suoi occhi che una materia greggia, che deve stare sottoposta a' suoi talenti, ed essere da lui manipolata. In una parola, il *dottrinario* ama la monarchia civile, non già perchè per essa viene il Re a dividere la sovranità col popolo, ma perchè si presta a che venga la sovranità divisa tra il Re e gli uomini della dottrina. Supponete che il popolo dimostri di accorgersi di essere qualche cosa di più, e ponete il dottrinario nel bivio di optare per un governo popolare o per un governo dispotico: potete esser certi che per quest'ultimo sarà la sua opzione.

Così notata la differenza (lieve in apparenza) che

passa tra il liberale puro ed il dottrinario, ognuno può di leggieri indovinare verso quale dei due partiti debbano essere più inchinevoli i regnanti; ma la loro propensione pei dottrinarii è quella appunto che finora li ha perduti. Regna, è vero, Ferdinando II con un Ministero Bozzelli, ma Carlo X e Luigi Filippo gli dicono che non sarà lungo il suo regno. La forza del Re non sta riposta nell'*abilità diplomatica* e nelle gherminelle di qualche ministro: essa dev'essere nel voto della nazione; e quando per lui sta la nazione, egli non ha nulla a temere nè dagli interni, nè dagli esterni nemici.

Per farci un'idea più esatta dei mali, che produrrebbe in Italia l'importazione della setta dottrinaria, figuriamcela, per un momento, al potere in Piemonte. Sarebbe esso capace di tentare o proporre cosa, che possa dispiacere al Re, quand'anche la richiedesse il suo interesse e quello della nazione? ciò potrebbe far loro fuggire di mano i portafogli: avremmo quindi certezza che i rovesci della guerra resterebbero sempre ,sotto il velo del mistero, se ciò si facesse credere necessario al Re da chi circonda il trono. Ritenterebbe essa le sorti della guerra, se anche non dubitasse di riconquistare in breve i paesi ceduti coll'armistizio? nò, davvero, perchè ricomparirebbe lo spauracchio della *Costituente*, la quale potrebbe confiscare a vantaggio del Popolo qualche prerogativa della monarchia. Convocherebbe subito le Camere per sentire il voto della nazione, sulla vitale vertenza della pace o della guerra? impossibile, perchè, prima di tutto, direbbe la nazione che non vuole dottrinarii al potere, nelle pubbliche funzioni surrogherebbe ai fautori del dispotismo gli uomini noti per ardente amore di libertà e questo sarebbe un compromettere la monarchia, a cui gli assolutisti portano un amore, che ha solo il difetto di essere esagerato. Sorgerebbe infine la stampa a biasimare le opere e le intenzioni della setta dottrinaria? la setta conosce l'arte d'imbavagliarle: qualche cosa ne soffrirebbe la libertà, ma che farà? senza l'*ordine* non si può governare.

Se tutto questo succedesse in Piemonte, io non dico che i dottrinarii farebbero alla casa di Savoia il servizio, che fecero in Francia alla casa dei Borboni. Ma qual è il Re, il quale, dopo quegli esempii, vorrebbe assaggiare della politica dottrinaria? la prova sarebbe assai temeraria per chicchessia, tanto più poi per chi non avesse alcun bisogno. Carlo Alberto ha l'amore de' suoi popoli e di tutta l'Italia, perchè fece causa comune con essi, e per essi ha esposto e trono e vita: e se nel primo sperimento non gli fu seconda la fortuna; se nei rovesci insorge sempre qualche voce a cercarne le cause dove non sono; Egli non ha che a perseverare nel primo suo magnanimo proponimento, e condegno guiderdone avrà nel plauso dell'universo, e nelle immortali tavole della storia, a cui non indarno avrà fatto appello.

Giuseppe Demarchi.

25 AGOSTO

La rea fazione che cagionò i disastri dell' Esercito comincia a ridurre in atto i suoi disegni contro alle nostre libertà. Ella intende di soffocare il grido della pubblica indignazione coll'offendere apertamente, impudentemente, la libertà individuale abusando della forza pubblica. Per questa fazione lo Statuto è una lettera morta; essa vuole convertire le liberali instituzioni, che dal Re ci furono garantite, in un militare dispotismo. Così la Nazione pagherà doppiamente il fio delle immeritate sciagure.

Persone degne di fede, giunte quest'oggi da Alessandria, ci fecero il seguente racconto.

Il Cittadino Pietro Dossena giovane onestissimo, e caldissimo di patrio affetto, e che nei passati giorni era membro del Comitato di Sicurezza pubblica, trovandosi lunedì (21) nel Caffè Francia, fu naturalmente condotto a discorrere dei casi nostri colle persone, che stavano a lui vicine. Egli parlò della guerra, dell'armistizio, e dei nostri Generali come ne parlano i giornali, come ne parla l'Esercito, *come ne parla tutta Italia:* ma era quivi presente insieme con altri *Capi militari* il Conte Salasco, il *famoso* soscrittore del *glorioso Armistizio*, il quale ebbe ad ascoltare una parte del suo panegirico. In quel medesimo giorno il bravo Dossena dovette recarsi alla campagna pe'suoi famigliari interessi, e solo ieri fece ritorno alla Città inconsapevole della vendetta, che si era contro di lui meditata. Mentre prendeva tranquillamente riposo nel Caffè Negri, alle ore otto di sera accostato fu da un Carabiniere, che lo richiese del nome, e delle sue carte - Rispose Dossena, che il suo nome era da tutti conosciuto, e non poteva essere ignoto ai Carabinieri, e che trovandosi nel luogo suo natio non avea mestieri di alcuna carta di sicurezza. Ma non pertanto il suo interlocutore l'invitava a seguirlo; e Dossena circondato poco stante da altri due Carabinieri, che stavano ad aspettarlo, era condotto in arresto alla Caserma.

La notizia del fatto si diffuse per la Città in un baleno, ed una immensa folla di popolo si radunò sulla piazza, e trasse in un subito alla Caserma protestando ad altissima voce contro a sì flagrante abuso della forza pubblica — La Caserma era chiusa, e se ne apriva a stento la porta all'Avvocato Cornero figlio, Commissario del Governo, il quale, in nome della moltitudine, entrava ad informarsi, se l'arresto fosse seguito d'ordine di qualche autorità legittima, e secondo le forme prescritte dalla legge. Ma *non* poteva ottenere una soddisfacente risposta, dal'e parole dei Carabinieri gli sembrava solo potersi raccogliere che l'ord'ne fosse venuto dall'Uditorato di guerra. Perciò la folla si avviava immediatamente al Palazzo dove l'Uditore risiede; ma egli, non essendo in casa, comparve dopo qualche tempo il suo Segretario ad assicurare il Popolo, che l'Uditorato di guerra non aveva spedito alcun ordine di arresto contro il Cittadino Dossena.

Tornava esso Popolo sulla piazza maggiore, e disponevasi a chiedere più energicamente ragione dell'arresto del degno suo Concittadino, quando fu incontrato dall'Intendente Generale Barone Rodino, il quale, udita la narrazione del fatto, se ne mostrava egualmente sdegnato, ed esortando i circostanti ad osservare calma, e moderazione, mandava sull'istante il Consigliere Lodolo alla Caserma *con ordini speciali*.

Ma l'arresto era stato arbitrario, ed il Consigliere Lodolo non tardava a ricomparire conducendo seco il liberato *Dossena. — Perciò il Popolo clamorosamente* plaudiva al fermo e nobile contegno dell'Intendente Generale, che anche in questa circostanza mostrò di essere sinceramente compreso dallo spirito vero delle instituzioni costituzionali.

Ora è voce comune, che l'arresto seguisse per disposizione dello stesso Conte Salasco secondato in ciò da qualche suo collega, agli ordini del quale i Carabinieri sono usati di obbedire.

Denunziamo alla pubblica opinione l' indegno atto, contro cui ha fortemente protestato il Popolo Alessandrino, e mentre proponiamo ad esempio di tutte le autorità civili l'Intendente Generale Barone Rodino, staremo ora a vedere, come le autorità giudiziarie, e più ancora i Ministri comprenderanno i loro doveri.

Un bello spirito Casalese incoccolando il suo codino sotto l'anonimo, regalava giorni sono alla Concordia un suo ameno carteggio sull'invasione dell'Avvocatura nelle più laute cariche. Noi potremmo sbizzarirci un tantino, cercando il muso di questo anonimo da qualche pelo che non seppe nascondere, e forse i nostri lettori vedrebbero una singolare comparsa — Ma per sbrigarcela più presto, ci contenteremo di osservare al signor anonimo:

Che la carica di Capo-Legione, coperta ora dall' Avvocato X. senza averla punto ambita non sarà mai per lui.

Che la deputazione dei Collegii X. X. X. X. a cui furon chiamati gli Avvocati X. X. X. X. non sarà mai per lui. —

Che il Sindacato coperto ora dall'Avvocato X. non sarà mai per lui. — E' tuttociò pel motivo che certe ambizioncelle non piacciono a molti.

Tutto al più, a semplice sua richiesta, potrebbe ottenere le eccellentissime cariche di Relatore e Segretario dei Consigli di disciplina, con patto però che disciplinasse certi umori itterici che gli circolano nel sangue contro all'Avvocato X.

Pare poi, che la sua modestia non si spaventerebbe: nè del Ministero d'Agricoltura a vece dell'Avvocato X., nè di quello di Finanze a vece dell'Avvocato X., nè di quello di Lavori Pubblici a vece dell'Avvocato X., e che avrebbe massime un prurito spiegato per la carica di Capo d'Azienda per le strade ferrate coll'annessovi assegno di 8/m. franchi, se l'Avvocato X. volesse cedergli il posto.

Noi facciamo i nostri complimenti ai meriti enciclopedici dell'anonimo, ed al coraggio civile con cui egli saprebbe servire la patria in tutti modi. — Noi lo raccomandiamo *in visceribus* ai nostri amici politici, e *quando saremo noi al potere* (e lo saremo presto, perchè al fin dei conti siamo *Curiali*), ci ricorderemo di Lui...... *et quoique Avocats nous ne le tuerons pas.*

Notiamo poi di sfuggita, che il grido: *Troppi Curiali*, è nella bocca degli amatori del Popolo e della Libertà una solenne asinità; poichè i Curiali sono quasi tutti figli del Popolo, ed hanno sempre fatto testa ad ogni sorta di despotismo. Se furono portati a certe cariche, quasi tutte gratuite, essi non ne hanno colpa — Di quattrini i Curiali sono, poco più poco meno, tutti al verde, epperò non v'è caso che abbiano usata corruzione. — X.

Seguitiamo a dare, per parte nostra, ogni maggiore pubblicità ai seguenti Annunzi ed Avvisi *che il Messaggiere ci reca ne'suoi due ultimi numeri.*

ANNUNZI ED AVVISI

I.

Da affittare. Grandioso appartamento ad uso di sala di lettura, o di circolo politico. Il locale è circondato di spaziose loggie; sicchè può dar luogo commodamente a que'molti agenti della rinascente polizia, che volessero onorare le sedute di lor presenza.

II.

Marco Ravanescki, *oriundo di Vienna, imbiancatore* e riquadratore di professione, si offre di cancellare, a modico prezzo, le attuali iscrizioni delle botteghe da caffè; come sarebbero di *Caffè Ferruccio, Caffè dell'Indipendenza Italiana, Caffè del Progresso*, ecc.; e di sostituirne altre più analoghe ai tempi che si apparecchiano; come di *Caffè della Pace, Caffè della Borsa, Caffè dei Militari*, e simili.

I colori, che egli adopera, essendo stemperati *a olio di nocciuoli*, resistono per anni e lustri all'intemperie dell'atmosfera; abita in via del Carmine, accanto al collegio de'Gesuiti.

III.

Il ferravecchio David Ionas ha inventato un nuovo processo, che franca gli abiti dalle tignuole anche per *un mezzo secolo*, senza uopo di scuoterli o di esporli all'aria.

Invita perciò tutti gli uffiziali, bassi uffiziali e *militi* della Guardia Nazionale, cui stesse a cuore di conservare le loro tuniche, a volerlo onorare de'loro comandi, indirizzandosi al suo negozio, che è posto sul solaio morto della Casa Imperiale d'Austria, in via della Provvidenza.

IV.

Si cercano dieci mila associati per un nuovo giornale *storico-politico, di cui si stamperà almeno un mezzo* foglio ogni sei mesi almeno.

La parte storica comprenderà specialmente un'esatta descrizione di tutti i castelli del medio evo. Nella colonna destinata alla politica si registreranno fedelmente le nascite, i matrimonii e le morti dei principi sempre felicemente regnanti.

Post scriptum. *In caso di qualche grave rivoluzione*, come di cambiamenti di guarnigione, ricevimenti a corte, processioni con intervento della Guardia Comunale e simili, si darà un supplemento. Chi si associerà per tre copie, ne riceverà quattro *gratis*.

V.

Si desidera un Istruttore per ammaestrare una compagnia di Guardie Comunali nel maneggio dell'arme.

NB. I militi sono armati *quasi di tutto punto*, non mancando loro che i fucili!

VI.

Annunciamo con piacere un nuovo lavoro dell'egregio incisore Antonio Grattaciuchi. Consiste questo in una medaglia di piombo rappresentante da una parte un topo che promette di partorire una montagna, e dall'altra parte una montagna che partorisce un topo. Nell'esergo si legge il noto verso del Petrarca *« Italia mia benchè il parlar sia indarno »*.

NB. Questa decorazione pesa quattro rubbi (*v. s.*) e si porta in sulla schiena.

VII.

Filomena Curci, già allieva delle dame del *Sacro Cuore*, aprirà fra poco, coll'appoggio dei RR. PP. di sempre rugiadosa memoria, una scuola di metodo ad uso delle *maestre*.

Scopo principale delle sue pedagogiche cure questo è di far ben conoscere alle institutrici quanto importi di separare, mediante una diversa educazione, il ricco dal povero, il nobile dal plebeo; affinchè non ne nasca quella confusione di Babilonia, da cui, in grazia di certi moderni Nembrotti (Tommaseo, Aporti, Gioberti, Rosmini ecc.), è minacciata la società moderna.

La damigella Filomena Curci abita in via de' *Guardinfanti*.

VIII.

Tommaso Aguzzi inventò una curiosa stadera per pesare le notizie non uffiziali dei fogli pubblici.

Ieri, per maniera di saggio, pose a scandaglio la notizia dell'intervento francese (armato) nelle cose d'Italia; e questa notizia risultò di quasi nissun peso. Scandagliò l'altra notizia che vogliansi chiamare dal Belgio o dalla Francia una mezza dozzina di uffiziali superiori per l'esercito in surrogazione di altrettanti dei nostri, nè questa notizia si trovò più pesante di quella.

Finalmente pose nel guscio della stadera l'accusa di tradimento, o tutt'almeno di incapacità da tutti i giornali data ad uno fra i capi del nostro esercito; e quest'accusa risultò di tanto peso, che se le catenelle della stadera non erano men buone, andavano spezzate senza rimedio.

Tommaso Aguzzi abita nel Palazzo Madama, al piano della specola astronomica. N. R.

Scrivono da Innspruch che la Camarilla che circonda l'Imperatore, per atto di riconoscenza ha spedito in Piemonte alcuni ottimi pittori con ordine di effigiare i capi della nostra Armata, i quali contribuirono assai agli allori colti dal feld-maresciallo Radetzki nelle pianure Lombardo-Venete. L'Intenzione della Camarilla sarebbe poi di collocare questi quadri nei dorati saloni

dell'Imperatore fra i ritratti dei più fedeli servitori della casa Imperiale. Aggiunge la lettera che gli inviati pittori hanno anco avuto espresso ordine di dipingere alcuni de'capi della nostra armata colle orecchie ben distinte, altri in atto umile ed ossequioso innanzi all'*aquila bicipite*, che versa denaro, denaro, denaro. *I pittori* Tedeschi sono invitati a prendere domicilio in casa di un noto Conte e di una notissima Marchesa che si fanno una grata premura di accoglierli con tutte le gentilezze di che sono capaci.

(*Cron. di tutti i gior.*)

CORAGGIO D'UN GENERALE

EPIGRAMMA

A fronte del nemico
Incoraggiava il General Rodrico
Le schiere a guerreggiar pria non usate;
E *veggendo che molti eran distrutti*,
Diceva agli altri: olà, voi non tremate!
Lasciate a me, ch'io tremerò per tutti.

N. N.

NOTIZIE.

TORINO — 25 agosto — Ci crediamo in grado di poter accertare che il Colonello dello stato Maggior Generale Alfonso della Marmora, partito alla volta di Parigi la notte del 22 al 23 corrente, sia incaricato dal nostro governo di chiedere a quello della Repubblica Francese il suo consenso alla nomina di un distinto generale Francese come Generale in capo della nostra armata.

— Con decreto del 24 corrente del Luogotenente generale del Regno sono stati collocati in aspettativa:—

Il conte Carlo Canera di Salasco, Capo dello stato Maggiore Generale dell'Armata; -

Il Cavaliere *Giovanni Battista Federici, già* governatore della fortezza di Peschiera. —

Sono poi stati collocati in ritiro:

Il Conte Teodoro Cacherano di Bricherasio già comandante delle RR. truppe in Piacenza.

Il Cavaliere Ettore Romualdo Garretti di Ferrere già comandante della 2 divisione dell'Armata.

— Il MINISTERO UNANIME ha protestato solennemente contro le imputazioni, con cui uno scritto dell'Abate Vincenzo Gioberti lo accusa di doppia fede e di simulate e dissimulate intenzioni. *Gazz. Piemontese.*

CASALE — Mentre qualche buon Vescovo, siccome accenna un articolo dell'*Opinione* di ieri n.° 173, si ostina ancora a non voler che gli Uomini di Chiesa *promovano pubblicamente* le offerte delle Popolazioni all'Esercito, ci è grato vedere che Monsignor DI CALABIANA va assiduamente infervorando la pietosa opera, e non crede punto di avvilire il suo carattere facendosi ricevitore *Egli stesso di quanto varii Comuni* della Diocesi possono a tal fine disporre.

Prendiamo dunque anche oggi pubblica nota delle oblazioni dei Comuni di Lazzarone, e di Tuffo frazione di Cocconato, i quali per mezzo dei rispettivi loro Paroci trasmisero a Monsignore, il primo, 103 rasi di tela con 14 camicie, e il secondo 50 camicie.

Abbiansi quelle Popolazioni la lode che meritano, e quei Vescovi che credono di profanare il Sacerdozio e la Chiesa predicando la *causa della Libertà ed eccitando* la gratitudine dei Popoli verso i liberatori della Patria, ci permettano di lor ricordare che ben altramente pensavasi ai tempi che il sentimento Religioso era il motore principale di tutte le grandi intraprese, e il Clero esercitava dovunque una onnipotente influenza.

Allora il Vescovo faceva suoi propri gli interessi del popolo, adempiva gli uffizi di padre piucchè di pastore, era sempre occupato a temperarne i mali, a soccorrerne i bisogni, ad allontanarne le disgrazie; — e le *Chiese* erano allora luoghi EMINENTEMENTE POPOLARI ove non solo compivansi tutti i sacri riti della Religione, ma dove eziandio i fedeli facevano i loro AFFARI temporali, si congregavano a deliberare sui loro interessi, e si ricreavano onestamente.

Oh! quante istituzioni avrebbero bisogno di essere ricondotte verso i loro principii!

— Da Genova ci vengono due nuovi Giornaletti. - *Sono* questi il BALILLA che esce il mercoledì ed il sabato, al tenue prezzo di 60 centesimi al mese - o di 6 lire l'anno; e - LA GUARDIA CIVICA foglio quotidiano a 7 franchi ogni trimestre.

Noi li raccomandiamo amendue al Pubblico perchè redatti con intenzioni rettissime, perchè rivolti a indirizzare il Popolo a conoscere la natura dei grandi avvenimenti che volgono in questi tempi calamitosi; e a cooperare potentemente, per la sua parte, a'la salute della Patria pericolante.

— Il *Làbaro* di Roma ha ripigliato le sue periodiche pubblicazioni interrotte da circa due mesi pel tragico infortunio del suo Redattore Francesco Ximenes caduto vittima del pugnale di un sicario. Questo giornale riscosso dallo sbalordimento in cui avealo gettato l'atrocità di quel fatto, sembra volersi mettere su una via più ardita e più libera per bandire altamente la verità, colà appunto dove più si cerca di annebbiarla per comune rovina.

Ce ne sono garanti le seguenti parole del n.° 65. *Se la mente di Chi siede sul più sublime dei Troni, rivestito di una duplice Autorità, non fosse stata travolta da chi non seppe o non volle comprenderla, oggi forse non lamenteremmo un estremo pernicioso che minaccia di erigersi in nemico scoperto ed affrontare la tenzone.*

Possa il *Làbaro* far balenare anche oggi la luce del suo trionfale Monogramma sul cielo d'Italia! possa, come un giorno, divenire nuovamente simbolo dell'universale fratellanza, sostituito a quello della tirannide universale! IL REDATTORE.

— *La legione Polacca che combatte contro gli Austriaci* sotto la condotta del valoroso Kaminski, fu accresciuta in questi giorni da un nuovo distaccamento di Polacchi partiti da Strasborgo il 14 di questo mese, non scoraggiati dalle cattive notizie d'Italia.

Oh! potesse Garibaldi unirsi presto con Kaminski, con Manara e con Bora e riaccendere a piedi dell'Alpi il faro della guerra che tutti ci riunisse in un solo voto, in un solo impeto per la liberazione d'Italia!

La città d'Alessandria è oggidì pel Piemonte una specie d'Innspruck! Noi speriamo che il nuovo Ministero sentirà almeno il bisogno di fissare colà la *residenza di un Ministro*: non pare che una tale domanda sia soverchia per l'audacia di spirito, che il nuovo Ministero annunzia di portare nelle pubbliche faccende, proclamando ch'egli intende di salvare la Costituzione.

NOVARA. Era mio proposito scriverti prima d'ora delle molte cose strane che da noi si osservano, si dicono e sentono, se non che il desiderio di potersene raccontare delle meno tristi mi fece di giorno in giorno dilazionare la presente.

Noi siamo in un continuo andirivieni di truppe ora Piemontesi ora Lombarde, e una continua sempre riprovata e *ripetuta sempre inesplicabile disposizione governativa* dirige o meglio confonde il tutto. Oggi arrivano truppe che appena giunte devono ribattere la stessa strada come avvenne domenica mattina ad alcune compagnie venute da Asti. Le truppe stanziate in un paese di frontiera vengono internate, poi restituite in altro punto di confine, e tosto rimosse. I Lombardi da Novara si mandano a Trecate e quindi si fanno partire per Vercelli ed ultra cangiando strada per brevità. La colonna Durando unitamente a 4m. uomini circa da Arona ad Oleggio e Vercelli passando per Momo, Biandrate ecc. e da Vercelli tostamente si mandano a Novara ove giunsero ieri mattina in bell'ordine. Mentre queste vi giungono 30 pezzi di Artiglieria Lombarda partono per Vercelli e qui non ne rimangono che 11 e si fa partire ad un tempo tutta la truppa Piemontese quivi stanziata. Ora si intima alle colonne di volontarii o di arruolarsi o di restituirsi alle rispettive case deponendo le armi, le quali non saranno restituite che ai Toscani al loro confine.

Ma quello poi che più di tutto mosse e muove la pubblica indegnazione si è il vedere il nessuno interessamento, la quasi crudeltà, il disprezzo mostrato dagli agenti del Governo ai poveri nostri prodi reduci, *raminghi, affranti dagli stenti, dalla fatica, dal male cui* non si diede *neppure un po' di paglia recente* (ai primi venuti) onde adagiarsi, (ed a cui dovette provvedere natura coll'erba rigogliosa cresciuta nella corte del quartiere Spagnuolo) un tozzo di pane mal cotto e pochi soldi ciascuno al giorno per vivere strapazzando grossolanamente quelli che si lamentavano. E poi, lo stesso ff. Governatore (ora venne nominato effettivo) appena avuto l'avviso del ritorno degl'*Illustri Prigionieri Croati* restituiti per patto segreto, correre sollecito al Municipio onde, senz'altro, per l'ora tale fosse pronta la zuppa e cotta la carne per uomini n.° 170; quindi dar gli ordini al R. Casermiere perchè venissero nel quartier Spagnolo portati materassi e lenzuola, e recarsi lui in persona a *vedere se tutto si eseguiva in ordine*, e vedere se i signori Croati abbisognavano di nulla. Questo fatto si ripete già al quartiere di cavalleria. — Ma 4 cannonieri Lombardi ivi ammalati ed uno confortato *in extremis* dal prete giacevano sulla paglia, e nè per essi nè per gli altri mille e mille ammalati nei varii spedali provvisorii non vi erano suppellettili..... (*Cart. del Carr.*)

ARONA — 25 agosto — Solo due righe per annunziarti che ieri dopo pranzo alle 4 vi fu combattimento a Laveno, e contemporaneamente a Luino fra un grosso corpo di truppe Austriache, contro le truppe di Garibaldi. — Non si sa per anco l'esito ed il dettaglio. — Il battello li VERBANO venne dagli Austriaci bombardato a Laveno, ma ne sortì illeso senza che lo colpisse nemmeno una palla, e si salvò a Maccagno. Stando alle relazioni de' barcaiuoli che giungono in questo punto da quelle parti, anche il SAN CARLO sarebbe in salvo a Maccagno. (*Carteggio del Carroccio*)

A proposito dell'invitto Condottiero che chiama a se in questi giorni l'attenzione e le simpatie di tutta Italia ecco come viene descritto dall'Estensore del Messaggiere Torinese, che ultimamente lo vide in Arona.

Garibaldi di bassa statura, ha lunga e rossa barba, lunghi e rossi i capelli, è vestito all'americana, sdegna di portar ciondoli, ha per uniforme una tunica rossa, che è il distintivo della sua guardia dell'America. Ha occhi vivissimi, fronte alta, parlar breve e potentissimo per soldatesca eloquenza. La calma traspira dal suo volto e da tutti gli atti suoi. Nondimeno io lo vidi accendersi parlando dell'intervento della Francia, al quale è assolutamente contrario. Non v'ha diversità, dice egli fra Austriaci, e Francesi, fuor questa: che i Francesi piaceranno un poco più alle nostre donne.

Egli tratta i suoi soldati con fraterna famigliarità, congiunta a piglio soldatesco. Dissimile dai nostri officiali che danno del *voi* agli eletti volontari arruolati nelle loro compagnie, Garibaldi parla in terza persona a tutti i suoi soldati, perchè tutti provenienti dalle università, dal commercio, da artistici e liberali stabilimenti, e tutti colti, educati e colle armi in mano per il trionfo d'una idea, che è la più generosa di tutte le inspirazioni dell'umano intelletto.

Tre giovani di distinte famiglie vennero ad arruolarsi mentre il Generale faceva una frugalissima colazione, discorrendo con me delle cose italiane.—Lor signori, disse il Generale, sono disposti a tutto?— A tutto: risposero essi con voce concorde.—È loro noto, ripigliò Garibaldi, che combattendo con me non si fanno prigionieri, ed è proibito di arrendersi?— Lo sappiamo, essi replicarono.—Quando è così, riprese il Generale, noi siamo compagni; e chiamato un capitano dei bersaglieri (corpo quasi tutto composto di studenti di Pavia) eccole, disse egli, tre Italiani che vogliono morire con noi. Signori, fra due ore saremo di partenza.—Alcuno disse: e per dove?— Questo, egli rispose, non lo dico mai a nessuno: lo *sapranno a suo tempo i Tedeschi*.

Venne a salutarmi un officiale col grado di maggiore nella guardia americana, dicendomi che nel 1831 si trovava di presidio nella cittadella di Torino, ed imparava sotto la finestra dei prigionieri una gran parte di canzoni piemontesi che portava in America.— È vero, disse Garibaldi, noi le abbiamo tutti imparate da lui, e le abbiamo cantate più volte sul campo di battaglia.—Questo maggiore ha nome MAROCCHETTI, ed è nipote dell'intrepido avv. Marochetti di Biella, il Nestore della libertà Piemontese.

PESCHIERA — Nell'evacuazione fatta dalle nostre truppe della fortezza di Peschiera, gli Austriaci si sono opposti a lasciarne asportare il nostro parco d'artiglieria adducendo di non volerlo restituire finchè Venezia non si sia arresa.

VENEZIA — Abbiamo per lettere che la squadra Sardo-Veneta trovasi tuttora stanziata a Malamocco. — Carlo Alberto ha inviato a Venezia un millione di lire. (*Indipend.*)

Riceviamo in questo punto uno scritto del Paroco Robecchi di Vigevano apostolo della libertà, indipendenza, ed unione d'Italia. Impediti dalla brevità del tempo a riprodurlo, ne diamo alcuni brani, onde invogliare i nostri lettori a far ricerca di questo scritto che venne a luce coi tipi Capriolo in Mortara.

PACE O GUERRA?

Io Sacerdote, io Paroco, io Ministro di pace grido altamente, guerra! e se non alzassi questo grido crederei tradire i doveri di Cittadino, di Sacerdote, di Paroco, di Ministro di pace.

. . . .

Il Re pensa a provvedere armi, a riordinare, riformare l'esercito.

Lasciamo che il Re faccia il suo dovere. Egli sa, che la Nazione, che l'Europa intera lo guarda, e saprà soddisfare alla Nazione, all'Europa. Lasciamo che il Re faccia il suo dovere; noi pensiamo a fare il nostro.

Il nostro non è quello, no certamente, di pensare alla pace.

. . . .

Pace! ma ditemi: fareste voi pace col vicino prepotente che togliesse la luce alla vostra casa, il sole, che matura la messe del vostro campo, l'acqua, che lo irriga? Prima il vostro sole, la vostra luce, la vostra acqua, poi pace. *Fuori l'Austriaco, fu il nostro primo* grido, e perchè non lo sarà più? L'Austriaco ha egli cessato di essere l'Austriaco, o le condizioni nostre hanno talmente peggiorato che si debba supplicare colle mani giunte al nemico ci lasci l'aria, il pane e l'acqua?

. . . .

Su su, o Popoli, all'armi! se taluno viene a dirvi che l'ora è passata, e voi ditegli che mente per la gola; forse che un'ora più propizia di questa non fu mai! e voi ditegli che bestemmia; l'ora de'la redenzione dei popoli non passa mai!

. . . .

O popoli! non ai grandi, non ai nobili, e nemmeno ai Re, e nemmeno a Francia, ma tocca a voi provvedere *alla vostra libertà. I Re?* che farebbero i Re senza de' popoli? Francia? che volete faccia Francia? volete venga in aiuto dei poltroni? Sappiatelo, la generosa Francia non simpatizza che coi generosi. I grandi, i nobili? forse a quest'ora ripensano i beati tempi de' privilegi, de' soprusi, de'..... dite loro che que' tempi non ritornano più. Impossibile! come è impossibile che le acque del vostro Po risalgano alla loro sorgente.

AVVISO AI CASALESI

All'Ufficio del CARROCCIO è aperta una sottoscrizione, per far atto d'adesione alle generose idee espresse nel Discorso di Vincenzo Gioberti letto al *Circolo Nazionale di Torino* nella sera del 23 agosto, e formare un indirizzo a S. S. R. M. perchè, conosciuti i bisogni politici quivi enunciati, pensi a provvedervi nel modo più energico ed efficace, chè così vuole la Patria pericolante, e la salute della Monarchia Costituzionale del Regno dell'Alta Italia.

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore.*
CALVI PIETRO *Gerente.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.